

Rocco Dall'Olio

IL DUCATO DI SIENA NELLE CRISI DI SUCCESSIONE SPAGNOLA E MEDICEA (1700-1730)*

DOI 10.19229/1828-230X/63032025

SOMMARIO: *Il saggio ricostruisce le vicende e le problematiche giuridico-diplomatiche e successorie del Ducato di Siena nel primo Settecento, causate dall'estinzione degli Asburgo di Spagna nel 1700 e dall'approssimarsi dell'estinzione anche della casata dei Medici nei decenni seguenti. La questione riguarda la controversia feudale e successoria, che coinvolse tutte le potenze europee, sul ducato di Siena fra gli ultimi granduchi Medici, Cosimo III e Giovan Gastone, e i Carlo VI, imperatore del Sacro Romano Impero, e Filippo V re di Spagna. Tramite manoscritti inediti e opere di studiosi di diplomazia europea, il saggio ha lo scopo non solo di mostrare l'efficienza e la costante presenza della diplomazia degli ultimi Medici fra le potenze europee, ma anche di dimostrare il progressivo formarsi in Europa di una comunità internazionale, per risolvere tramite la moderna diplomazia questioni di stato, per le quali gli antichi diritti feudali e dinastici non erano più in grado di offrire soluzioni condivise ed efficaci fra le potenze europee in sede internazionale, in cui anche gli stati italiani avevano un ruolo riconosciuto ed importante.*

PAROLE CHIAVE: *Medici, Borbone, Asburgo, Spagna, Impero, Toscana, Successione medicea, Successione spagnola, diplomazia, feudo, Siena, Settecento, Cosimo III, Giovan Gastone, Carlo VI, Filippo V.*

THE DUKEDOM OF SIENA IN SPANISH AND MEDICEAN SUCCESSION CRISIS (1700-1730)

ABSTRACT: *The essay explains the events, whit juridical, diplomatic and successional problems, of Dukedom of Siena in early Eighteen Century, caused by extinction of Habsburg House of Spain in 1700 and by approaching extinction of Medici House itself in subsequent decades. The matter is the feudal and successional dispute, which involved all European Powers, on the Dukedom of Siena, between last Medici Grand Dukes of Tuscany, Cosimo III and Giovan Gastone, and Charles VI, Holy Roman Emperor, and Philipp V king of Spain. Through unpublished manuscripts and scientific publication about modern European diplomacy, this essay would show not only the efficiency and continued presence of last Medicis diplomacy in European courts, but the progressive forming between European states of international community too, to solving by modern diplomacy matters of State, for which ancient feudal and dynastic rights couldn't longer be able to find successful and shared solutions in international levels of European powers states, whit an important and recognized role for Italian states too.*

KEYWORD: *Medici, Bourbon, Habsburg, Spain, Holy Roman Empire, Tuscany, Medicean succession, Spanish succession, diplomacy, fief, eighteen century, Cosimo III, Giovan Gastone, emperor Charles VI, king Philip VI.*

1. Diplomazia, vincoli feudali e sovranità tra Sei e Settecento: Gli stati italiani dalla Spagna asburgica agli equilibri di Utrecht

Gli studi sulla diplomazia europea dal Rinascimento al Congresso di Vienna hanno individuato ed approfondito fra i principali punti di riferimento il sorgere del diritto internazionale e di una prassi diplomatica dopo la Pace di Westfalia, che giunse a piena maturazione nel XVIII secolo, di pari passo al perfezionarsi degli apparati burocratici ad essa

* Abbreviazioni utilizzate: Asfi = Archivio di Stato di Firenze.

dedicati¹. Su questo tema i contributi più recenti hanno efficacemente fatto luce e individuato, nelle grandi monarchie, nei principati e nelle repubbliche, un processo costante di affinamento e consolidamento, tramite lo studio delle figure chiave, delle istituzioni preposte e della relativa organizzazione documentaria². In tale processo occorre però non distogliere lo sguardo dall'istituto feudale, che restò elemento giuridicamente forte e politicamente influente nell'ordinamento e nelle vicende degli stati europei in Età Moderna, in special modo e con peculiari conseguenze per i principati italiani³.

Il contesto che si vuole considerare in questa sede è quello dei primi quattro decenni del XVIII secolo, quando i vincoli feudali dei principati italiani furono costantemente rimarcati da Carlo VI d'Asburgo, una volta asceso la trono imperiale nel 1711, con dominio ambivalente, ossia al settentrione come massima autorità detentrici di *alto dominio* nei confronti di quelle casate principesche titolari di feudi imperiali⁴, e al meri-

¹ D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, «Annali di storia militare europea», n. 3, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 39-40.

² S. Andretta, S. Péquignot, J. C. Waquet (a cura di), *De l'Ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX siècle*, Ecole Française de Rome, Roma, 2016; L. Bély, G. Poumarède (a cura di), *L'incident diplomatique. XVI-XVIII siècle*, Pedone, Paris, 2010; M. Bazzoli (a cura di), *L'equilibrio di potenza nell'Età Moderna. Dal Cinquecento al Congresso di Vienna*, Unicopli, Milano, 2002, pp. 40-43; C. Storrs, *War, diplomacy and the rise of Savoy, 1690-1720*, Cambridge University press, Cambridge, 2004, p. 127-133; D. Frigo, *Principe, ambasciatori e "Ius Gentium". L'amministrazione della politica estera del Piemonte nel Settecento*, Bulzoni, Roma, 1991, pp. 26-30, 59-60, 122-123; D.A. Garcia, *Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempo de Carlos V*, in M. Herrero Sánchez, Y. R. Ben Yessef Garfia, C. Bitossi, D. Punuch (a cura di), *Genova Y la Monarquía Hispanica (1528-1713)*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», N. LI (CXXV), Fasc. I, Nella sede della Società ligure di Storia Patria, Genova, MMXI, pp. 251-277; Y.R. Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*, Federico II University Press, Napoli, 2023, pp. 127-162.

³ Su aspetti, sviluppi e problemi del feudalesimo in Età Moderna in ambito politico e giuridico si veda A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 114-118, 145-166; G. Signorotto, *Impero e Italia in antico regime. Appunti storiografici*, in C. Cremonini, R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Bulzoni, Roma, 2010, pp.17-30; R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Bari, 1994, pp. 3-42, 97-136, 161-214; K.O. Von Aretin, *L'ordinamento feudale in Italia nel XVI e XVII secolo e le sue ripercussioni nella politica europea. Un contributo alla storia del tardo feudalesimo in Europa*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n. 4, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 51-94.

⁴ D. Frigo, *Impero, diritto feudale e "ragion di stato": La fine del ducato di Mantova (1701-1708)*, in M. Verga (a cura di), *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, «Cheiron», A. XI, n. 21, Bulzoni, Milano, 1995, pp. 55-84; C. Cremonini, *La mediazione degli interessi imperiali in Italia tra Cinque e Settecento*, in C. Cremonini, R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Bulzoni, Roma, 2010, pp. 47-48; E. Bertoli, *Guastalla e il suo ducato "di qua, e al di là dal Po". Da feudo imperiale a stato quasi regionale*, in C. Cremonini, R. Musso (a cura di) *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Bulzoni, Roma, 2010, p. 272; F. Dhondt, *Balance of Power*

dione e nelle isole fino al 1734 come legittimo erede di Carlo II di Spagna nei vasti feudi della Chiesa, ossia i regni di Napoli 1707-1734⁵, Sardegna 1708-1720⁶ e Sicilia 1720-1734⁷, ove assieme al rivendicato diritto ereditario, ancorché di effettiva conquista o assegnazione di essi per trattato internazionale, fece fortemente valere il prestigio della propria autorità imperiale nelle frequenti controversie giurisdizionali con la Corte di Roma⁸.

Un caso a sé stante il Ducato di Milano, già dichiarato devoluto all'Impero dall'imperatore Leopoldo I, alla morte di Carlo II di Spagna e prima della conquista del 1706, che fu ereditato da Carlo VI dal fratello Giuseppe I nel 1711. Perché secondo gli accordi segreti stabiliti nel 1703 fra Leopoldo I e i due figli il ducato sarebbe dovuto confluire nei domini di Giuseppe I e dei suoi discendenti maschi se ne avesse avuti, dunque separato dagli altri domini spagnoli destinati al fratello minore Carlo⁹.

Dal 1703, quando il padre Leopoldo I lo proclamò solennemente successore di Carlo II¹⁰ e con la sua lunga presenza dal 1705 al 1711 come re Carlo "III" a Barcellona e in Catalogna occupate contro Filippo V, fino alla propria morte nel 1740 Carlo VI sempre si considerò legittimo re di Spagna¹¹ ed in tal senso tornato a Vienna creò il Consiglio di Spagna nel

and Norm Hierarchy. Franco-British Diplomacy after the Peace of Utrecht, Brill-Nijhoff, Leiden-Boston, 2016, pp. 63-64.

⁵ R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1961, pp. 161-260; G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1970, pp. 100-141, 232-323; G. Giarrizzo, *Vico, la politica e la storia*, Guida, Napoli, 1981, pp. 17-27, 96-100; G. Giarrizzo, *Un "regno governato in provincia": Napoli tra Austria e Spagna (1690-1740)*, in *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione*, Atti del convegno di studi, (Lecce 4-6 novembre 1982), Congedo, Galatina, 1985, pp. 311-326; A. Casella, *Costituzione e ordine politico a Napoli all'arrivo degli Austriaci*, in C. Mozzarelli, G. Olmi *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», n. 17, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 285-321.

⁶ L. Guàia Marin, *Un destino imprevisto para Cerdeña. De los Habsburgo a los Saboya*, in A. Alvarez Osorio, B. J. Garcia Garcia, V. Leon (a cura di), *La perdida de Europa, La guerra de sucesion por la Monarquia de Espana*, Fundacion Carlos de Amberes, Madrid, 2007, pp. 757-773.

⁷ F. Gallo, *La Sicilia di Carlo VI: Riforma amministrativa e ricerca del consenso (1719-1734)*, in M. Verga (a cura di), *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, «Cheiron», A. XI, n. 21, Bulzoni, Milano, 1995, pp. 187-226.

⁸ C. Donati, *Tra urgenza politica e memoria storica: La ricomparsa dei ghibellini (e dei guelfi) nell'Italia del primo Settecento*, in M. Gentile (a cura di), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Viella, Roma, 2005, pp. 120-121.

⁹ M. Verga, *Il "Brunderzwist", la Spagna, l'Italia. Dalle lettere del duca Moles*, in M. Verga (a cura di), *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, «Cheiron», XI, 21, Milano, Bulzoni, 1995, pp. 14-16.

¹⁰ M. Verga, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Salerno editrice, Roma, 2020, pp. 106, 114-115.

¹¹ V. Leon Sanz, *La élite austracista en la corte de Viena: La formación de un nuevo grupo de poder*, in *Els Tractats d'Utrecht. Clarors i foscors de la Pau, la resistència dels catalans, Actes del Congrés 9-12 abril 2014*, Museu d'Història de Catalunya, Barcelona, 2015, pp. 257-266; C. Cremonini, *Proyectos, aspiraciones, y vínculos internacionales de las élites italianas entre 1700 y 1714 durante la guerra de Sucesión al trono de Espana*, in *Els Tractats d'Utrecht. Clarors i foscors de la Pau, la resistència dels catalans, Actes*

1713 per governare i domini italiani¹². Ciò perché ai diritti ereditari di parentela con gli *Austrias* egli unì in sé la qualità di unico erede e possessore di tutti i domini della Casa d'Asburgo come fu Carlo V, ma a differenza dell'omonimo antenato restò in lui l'inquietudine di esser l'ultimo erede maschio di una gloriosa casata.

In parallelo la salda presenza di Filippo V sul trono spagnolo, riconosciuta nel 1713 con i Trattati di Utrecht da tutte le altre potenze europee¹³, e solo nel 1725 dal Carlo VI con molte riserve e contropartite¹⁴, nonché la politica dell'Alberoni del 1715-1719 e le successioni farnesiana e medicea¹⁵, posero dopo la morte di Carlo II per oltre tre decenni i principi, la nobiltà ed i ceti di governo degli stati italiani nella difficile scelta fra Filippo V e Carlo VI¹⁶. Il tutto all'interno di un complicato gioco diplomatico che non si restringeva solamente alle grandi potenze, ma che diede la possibilità anche ai principati italiani di inserirsi attivamente e

del Congrès 9-12 avril 2014, Museu d'Història de Catalunya, Barcelona, 2015, pp. 41-47; A. Alvarez-Ossorio Alvarino, *The Legacy of Charles II and the Art of Government of the Spanish Monarchy*, in A. Alvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di), *The transition in Europe between XVII and XVIII centuries*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 32-33.

¹² M. Verga, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani nella prima metà del Settecento*, in C. Mozzarelli e G. Olmi (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n.17, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 234-258; M. Verga, *Appunti per una storia politica del Consiglio di Spagna*, in G. Biagioli, P. Malanima (a cura di), *Ricerche di storia moderna in onore di Mario Mirri*, IV, Pacini, Pisa, 1995, pp. 561-576.

¹³ Per una visione generale del Congresso di Utrecht si veda F. Ieva (a cura di), *I trattati di Utrecht: Una pace di dimensione europea*, Viella, Roma 2016; A. Alvarez Ossorio, B. J. Garcia Garcia y V. Leon (a cura di), *La perdida de Europa, La guerra de sucesion por la Monarquia de Espana*, Fundacion Carlos de Amberes, Madrid, 2007; L. Bély, *L'art de la paix en Europe. Nascita de la diplomatie moderne XVII-XVIII siècle*, Presse universitaire de France, Paris, 2007, pp. 465-473, 503-524; J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesion de Espana (1700-1714)*, Critica, Barcelona, 2010, pp. 314-359; A. Baudrillard, *Philippe V et Louis XIV, Philippe V et la cour de France*, I, Fermin-Didot, Paris, 1890, pp. 302-550.

¹⁴ V. Leon Sanz, *La diplomacia de la Corte Borbónica: Hacia la Paz con Austria de 1725*, in J. Martinez Millán, C. Camarero, M. Luzzi (a cura di), *La Corte de los Borbones: Crisis del modelo cortesano*, Vol. I, Polifemo, Madrid, 2013, pp. 529-558; N. Salles, J. Albareda, *Revertir los Tratados de Utrecht. Las conquistas de Cerdena y Sicilia*, in V. León Sanz (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Silex, Madrid, 2019, p. 64.

¹⁵ N. Salles, J. Albareda, *Revertir los tratados de Utrecht cit.*, pp. 33-64; M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina. Don Carlos e la successione medicea*, in V. Leon Sanchez (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Hernanz, Madrid, 2019, pp. 65-80; M. Mafri, *La politica spagnola in Italia: Le guerre di successione*, in G. Fragnito (a cura di), *Elisabetta Farnese, principessa di Parma e regina di Spagna, Atti del convegno di studi, Parma 2-4 ottobre 2008*, Viella, Roma, 2009, pp. 268-285; I. Ascione (a cura di), *Carlo di Borbone, lettere ai sovrani di Spagna*, II, 1735-1739, *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XXXVII, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Napoli, 2002.

¹⁶ C. Cremonini, *Transition, Autonomies Factions: towards a Reconsideration of Italian and European History between the XVII and XVIII Centuries*, in A. Alvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di), *The transition in Europe between XVII and XVIII centuries, Perspective and case studies*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 56-61.

perseguire i propri interessi¹⁷. Così nella politica delle casate principesche italiane diritti feudali, non solo dinastici, e diplomazia si intrecciarono e si scontrarono costantemente nel primo Settecento, in un contesto di notevole novità, fluidità e riassetamenti, a partire dalla fine del dominio spagnolo tra il 1706 ed il 1713 nei domini italiani, con le conquiste austriache e le rinunce borboniche sancite al Congresso di Utrecht¹⁸.

Si ebbe così nel primo Settecento il ritorno dell'Impero in Italia, animato dal *sogno spagnolo* di Carlo VI¹⁹ e presto ostacolato dalla politica di Elisabetta Farnese, con il sorgere e l'affermarsi di Don Carlos nel 1732-1734, prima come erede dei principati farnesiano e mediceo²⁰, poi come re di Napoli e Sicilia, mentre all'orizzonte si profilavano le incognite della successione austriaca.

In tale contesto il principato per l'Italia resta il paradigma per lo studio dell'Età Moderna, come fattore equilibrante fra potere imperiale e autonomie locali²¹ ed anche perché con esso si ebbe l'esigenza di stabilire, esercitare e veder riconosciuta la sovranità fra le monarchie europee anche da parte delle casate principesche italiane²². Per tali finalità l'arma della diplomazia, prerogativa ed espressione stessa del possesso e dell'esercizio della sovranità dello stato moderno, di qualsivoglia dimensione o ordinamento esso fosse²³, fu la principale risorsa per i principati italiani nel XVI-XVIII secolo ed essa progressivamente si codificò e razionalizzò per interagire con quella delle grandi potenze²⁴. Lo sviluppo

¹⁷ F. Dhondt, *Balance of power and Norm Hierarchy* cit., pp. 507-508.

¹⁸ C. Grell, *Philippe, prince français ou roi d'Espagne: Le débat sur les renonciations*, in A. Alvarez Osorio, B. J. Garcia Garcia y V. Leon (a cura di), *La perdida de Europa, La guerra de sucesion por la Monarquia de Espana*, Fundacion Carlos de Amberes, Madrid, 2007, pp. 673-677; J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesion de Espana*, cit., pp. 324-330; N. Salles, J. Albareda, *Revertir los tratados de Utrecht* cit., pp. 33-64.

¹⁹ M. Verga, *Il ritorno dell'Impero in Italia tra XVII e XVIII secolo*, in F. Ieva (a cura di), *I trattati di Utrecht: Una pace di dimensione europea*, Viella, Roma, 2016, pp. 139-156; M. Verga, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI* cit., pp. 203-262.

²⁰ G. Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa*, Salerno Editrice, Roma, 2021, pp. 262-323; F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 435-486.

²¹ G. Galasso, *Il "piccolo Stato" e la storiografia italiana dal Rinascimento al Risorgimento*, in L. Barletta, F. Cardini e G. Galasso (a cura di), *Il Piccolo Stato, Politica, storia e diplomazia*, AIEP, Città di Castello, 2003, pp. 137-139.

²² D. Frigo, *Principe, ambasciatori e "Ius Gentium"* cit., pp. 269-276; D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo* cit., p. 233; M. Bazzoli, *Stagioni e teorie della società internazionale*, cit., pp. 20-22; Bély, *L'art de la paix en Europe*, cit., p. 253.

²³ D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo* cit., p. 233.

²⁴ Y. Ben Yesset Garfia, *La Monarchia spagnola* cit., pp. 127-162; D. Frigo, *Politica e diplomazia* cit. p. 47; M. Giuli, *Al servizio della Repubblica. Un approccio topografico alla politica estera lucchese*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, «Annali di storia militare europea», n. 3, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 108-113; S. Andretta, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento in Italia e in Europa*, Carrocci, Roma, 2000, pp. 171-192; D. Frigo, *Principe, ambasciatori e "Ius Gentium"* cit., pp. 26-30.

dell'apparato diplomatico negli stati italiani fu anche conseguenza della difficile competizione con i sempre più crescenti mezzi a disposizione delle grandi monarchie europee, che videro grazie al mercantilismo un notevole incremento delle risorse economico-militari durante l'epoca di Luigi XIV²⁵.

L'altra delicata questione per i principi italiani era rappresentata dai limiti giuridici di sovranità dati dalla condizione feudale, perché gli stati dell'Italia centro-settentrionale, salvo alcune importanti eccezioni come Venezia²⁶, restavano pur sempre giuridicamente feudi dell'Impero o della Chiesa e di conseguenza i vincoli dell'istituto feudale riemergevano con rigidità nei momenti di crisi²⁷, come successioni o guerre. Per i feudi imperiali in Italia ad esempio la Casa d'Este, la cui politica, specialmente dalla devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa nel 1598 alla Pace dei Pirenei del 1659, fu sempre arditamente in bilico fra il rispetto degli obblighi di vassallaggio dovuti all'Impero per i ducati di Modena e Reggio, da cui dipendevano i buoni rapporti con Madrid, e l'alleanza con la Francia a danno della Spagna²⁸. Per i feudi della Chiesa ad esempio Casa Farnese, i cui sforzi fra XVI e XVII secolo, per affermare una piena sovranità indipendente sui ducati di Parma, Piacenza e Castro, sia nelle questioni giurisdizionali interne che in politica estera, furono spesso ostacolati o frustrati dalla ferma volontà del papato di mantenersi la sovranità, sia come titolare dei feudi che attraverso le immunità ecclesiastiche, al fine di poter reincamerare i feudi farnesiani al momento propizio²⁹.

A tali limiti di sovranità paradossalmente si accostava tra Sei e Settecento il progressivo ampliamento della concezione di spazio europeo, che grazie all'affinamento delle conoscenze geografiche, fece accrescere agli occhi delle potenze continentali, specialmente quella francese nel corso del XVII secolo, il valore strategico militare dei piccoli stati italiani³⁰. Con la guerra di Successione spagnola, tale valore strategico si accrebbe anche presso le potenze marittime protestanti come la Gran Bretagna, ma più in ambito strategico che tattico, poiché per Londra gli stati

²⁵ G. Signorotto, *Modena e il mito della sovranità eroica*, in E. Fumagalli e G. Signorotto (a cura di), *La corte estense nel primo Seicento, Diplomazia e mecenatismo artistico*, Viella, Roma, 2012, p. 49.

²⁶ Sull'attività diplomatica della Repubblica di Venezia da inizio XVII secolo al congresso di Utrecht del 1713 si veda S. Andretta, *La Repubblica inquieta. Venezia nel Seicento in Italia e in Europa*, Carocci, Roma, 2000.

²⁷ E. Edigati, *Per una storia dei rapporti fra Principato di Piombino e Chiesa nell'età dei Ludovisi e dei Boncompagni*, in E. Edigati, E. Tavilla (a cura di), *Giurisdizionalismi. Le politiche ecclesiastiche negli stati minori della penisola italiana in età moderna*, Aracne, Roma, MMXVIII, pp. 185-189.

²⁸ G. Signorotto, *Modena ed il mito della sovranità eroica* cit., pp. 23-33.

²⁹ U. Bruschi, *“Un principe totalmente pio, ecclesiastico, apostolico romano”*. *Dinamiche del giurisdizionalismo nel ducato di Parma e Piacenza da Pier Luigi Farnese alle guerre di Castro*, in E. Edigati, E. Tavilla (a cura di), *Giurisdizionalismi. Le politiche ecclesiastiche negli stati minori della penisola italiana in età moderna*, Aracne, Roma, MMXVIII, pp. 45-75.

³⁰ L. Bély, *L'art de la paix en Europe* cit., pp. 253-254.

regionali dell'area italiana, come quelli dell'area tedesca, rappresentavano un elemento equilibrante di opposizione alla *monarchia universale*, che su fronti opposti Asburgo e Borbone miravano a far prevalere in Europa³¹.

Possedere un apparato diplomatico moderno ed efficiente era vitale soprattutto per i Medici, poiché seppur neutrali nelle guerre europee del XVII secolo, i granduchi sempre perseguirono chiari obiettivi di conservazione e rafforzamento internazionale delle proprie prerogative e della compagine territoriale dei propri domini³². La presenza della Casa d'Asburgo sui troni di Vienna e Madrid ed il predominio territoriale della Spagna in Italia resero stabili i diritti dei Medici sui territori toscani e permisero anche ampliamenti territoriali³³, ma la scomparsa di Carlo II avrebbe sollevato gravi problemi giurisdizionali fra Spagna ed Impero anche a danno dei granduchi. Tali problemi riguardarono principalmente il più vasto feudo in possesso dei Medici ossia il Ducato di Siena, o Stato Nuovo, un feudo imperiale concesso al re di Spagna che a sua volta ne subinfeudava³⁴ ogni granduca al momento della successione. Tale singolare forma di vassallaggio aveva posto i Medici dal 1557 al 1700 al centro di un equilibrio giurisdizionale potenzialmente fragile fra Vienna e Madrid, destinato ad incrinarsi col susseguirsi di due crisi di successione, quella spagnola e quella medicea, mettendo a rischio tra il 1700 ed il 1730 la compagine e l'esistenza stessa del principato.

Per garantire tale equilibrio si ebbe l'accorta politica diplomatica di equidistante amicizia fra Madrid e Vienna condotta da Cosimo I,

³¹ G. Giarrizzo, *L'ideale del "piccolo Stato" dalla Ragion di Stato all'Illuminismo*, in L. Barletta, F. Cardini, G. Galasso (a cura di), *Il Piccolo Stato, Politica, storia e diplomazia*, AIEP, Città di Castello, 2003, pp. 151 e 152; M. Bazzoli, *Stagioni e teorie della società internazionale* cit. pp. 36-37; M. Bazzoli (a cura di), *L'equilibrio di potenza nell'Età Moderna. Dal Cinquecento al Congresso di Vienna*, Unicopli, Milano, 2002, p. 53-60.

³² Sullo sviluppo istituzionale e sull'organizzazione documentaria della diplomazia medicea tra XVI e XVII secolo si veda A. Contini e P. Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, Volume I (1536-1586), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 2007; F. Martelli e C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell' "Italia spagnola" (1536-1648)*, Volume II (1587-1648), Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma, 2007.

³³ L'acquisto strategico di Pontremoli nel 1650 da parte di Ferdinando II, fino ad allora in possesso del re di Spagna come parte del Ducato di Milano e quindi feudo imperiale, fu il segno dei buoni e costruttivi rapporti con l'Impero e la Spagna, poiché l'appoggio di Madrid permise al granduca sia di ottenerne dall'imperatore Ferdinando III l'investitura, che di evitare venisse assegnato alla Repubblica di Genova rivale dei Medici in Lunigiana, cfr. F. Martelli e C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna*, Volume II (1587-1648) cit., pp. XLVIII; *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservarne le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa dal dottor Gio. Targioni Tozzetti, Tomo undecimo*, In Firenze, Gaetano Cambiagi, MDCCLXXVII, pp. 356-357.

³⁴ Per principi giuridici, norme ed esempi in diritto feudale dell'istituto della subinfeudazione cfr. R. Del Gratta, *Feudum a Fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età Moderna*, Edizioni ETS, Pisa, 1994, pp. 345-358.

Francesco I e Ferdinando I³⁵. Specialmente Ferdinando I tra XVI e XVII secolo gettò le basi per un più saldo rapporto con la Spagna, grazie ad un efficiente sistema di informatori e clientele alla corte spagnola e l'esborso di molto denaro³⁶, dopo un breve avvicinamento alla Francia di Enrico IV, abbandonato per garantire il rinnovo della *subinfeudazione* di Siena, che nel XVII secolo assunse la forma di prassi istituzionale³⁷. Cosimo II proseguì la politica paterna³⁸ e quella di Ferdinando II fu finalizzata a rendere la Spagna garanzia dei domini medicei ed al tempo stesso sfruttare le crescenti difficoltà nel corso della Guerra dei Trent'anni per ricavarne spazi di autonomia politica³⁹. Prova di ciò fu la possibilità di Ferdinando II di contrastare efficacemente le minacce di devoluzione del feudo di Siena da parte di Madrid, causate dal rifiuto del granduca di entrare in guerra contro la Francia nel 1635, e di ripristinare buone relazioni con la Spagna dopo 1648⁴⁰.

Con Cosimo III la *subinfeudazione* di Siena nella seconda metà del XVII secolo sembrava essersi assestata come mera prassi formale e amministrativa, il cui rinnovo da parte Carlo II fu ottenuto con apparente facilità dal granduca nel 1672⁴¹. Cosimo III diede prova di gestire abilmente su tali questioni anche i rapporti con l'Impero, quando nel 1692 l'efficiente apparato diplomatico mediceo arginò e ridusse le ingenti pretese di denaro per le contribuzioni feudali, imposte dal maresciallo imperiale Antonio Carafa, il quale ben si guardò dal sollevare questioni feudali in cui Vienna allora ben poco interesse o vantaggio aveva nell'adentrarsi⁴².

³⁵ A. Contini e P. Volpini (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna*, Volume I (1536-1586) cit., pp. XXXI-XXXIII e L-LI.

³⁶ P. Volpini, *Il silenzio dei negozi e il rumore delle voci. Il sistema informativo di Ferdinando I de' Medici in Spagna*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, «Annali di storia militare europea», n.3, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 165-190.

³⁷ F. Martelli, C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna*, Volume II (1587-1648) cit., pp. VII-XIII e XXXII-XXXVII.

³⁸ P. Volpini, *Il silenzio dei negozi e il rumore delle voci* cit., pp. 190-192.

³⁹ F. Martelli, C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna*, Volume II (1587-1648) cit., pp. XXXVII-XLIV e XLIV-XLVI.

⁴⁰ Ivi, pp. XLIV-XLVI.

⁴¹ La ricevete per procura a Madrid, delegando il marchese Vieri da Castiglione, residente mediceo in Spagna, che giurò nelle mani del conte d'Oropesa presidente del Consiglio d'Italia, a sua volta procuratore del re, ASFi, *Miscellanea Medicea*, 99, ins. 64.

⁴² Nel 1691 il maresciallo Antonio Carafa, al servizio di Leopoldo I, nell'imporre il versamento a Cosimo III delle contribuzioni all'Impero, innanzi alle proteste dei ministri del granduca si rifiutò di sollevare discussioni sui feudi, perché esigeva il pagamento per ragioni prettamente belliche ed amministrative, minacciando non di porre in discussione i diritti sui feudi imperiali dei Medici, ma rappresaglie militari, cfr. G. Vico, *Le gesta di Antonio Carafa*, a cura di M. Sanna, in *Opere di Giambattista Vico*, Volume II, 2, CNR, Centro di studi Vichiani, Napoli, 1997, pp. 292-293; J. C. Waquet, *Le Grand-duché de Toscane sous les dernières Médicis. Essai sur le système des finances et la stabilité des institutions dans les anciens Etats italiens*, Ecole Française de Rome, Rome, 1990, pp. 237-238, F. Nicolini, *Vico Storico*, a cura di F. Tessitore, Morano, Napoli, 1967, pp. 35-104.

Scomparso nel 1700 Carlo II anche il Ducato di Siena divenne oggetto di contesa, perché da allora Filippo V e Carlo VI si sarebbero disputati sia i diritti feudali che il possesso stesso dello stato senese per tre decenni, con notevoli conseguenze sulla successione medicea e sulla politica estera degli ultimi granduchi Medici, Cosimo III e Giovan Gastone. Al fine di evitare uno smembramento del principato si ebbe una delle ultime sfide per la diplomazia medicea, il cui compito fu di risolvere, con l'arte della negoziazione, quei problemi che gli antichi diritti feudali non erano da soli più in grado di ovviare, innanzi alle nuove esigenze degli equilibri europei. Dai tempi di Cosimo I toccò a Cosimo III e a Giovan Gastone affrontare e controbilanciare su vasta scala la fragilità giuridico-strutturale degli stati medicei in contesto internazionale nuovo e mutevole.

Del governo di Cosimo III da tempo è dissipata l'immagine negativa della storiografia passata inaugurata dal Galluzzi⁴³, a favore di studi che ne analizzassero oggettivamente tanto i limiti quanto i buoni risultati senza visioni suggestive⁴⁴, preso atto che quel mezzo secolo di governo già fu lucidamente storicizzato dagli stessi contemporanei all'indomani della morte del granduca nel 1723⁴⁵, nonché dal Muratori, il quale ebbe per Cosimo III parole di stima⁴⁶. Allo stesso modo si è cominciato a comprendere più chiaramente la figura e il governo di Giovan Gastone, assieme al qualificato ceto di governo cui egli affidò gli affari di stato con i vivaci dibattiti che lo caratterizzarono⁴⁷. Risulta dunque ormai stori-

⁴³ R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Tomo IX, Marchini, Firenze, 1823.

⁴⁴ F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III, Atti del convegno, Pisa-San Domenico di Fiesole (Fi), 4-5 giugno 1990*, Pacini-Edifir, Pisa, 1993; J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane*, cit.; J. Boutier, M. P. Paoli, C. Viola (a cura di), *Antonio Magliabechi nell'Europa dei saperi, atti del convegno del 4-5 dicembre 2014*, Edizioni della Normale, Pisa, 2017; M. Verga, *La cultura del Settecento, Dai Medici ai Lorena*, in F. Diaz (a cura di), *Storia della Civiltà toscana*, Volume IV, Le Monnier, Firenze, pp. 125-152.

⁴⁵ M. Rosa, *Morte e trasfigurazione di un sovrano: Due orazioni per Cosimo III*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III, Atti del convegno, Pisa-San Domenico di Fiesole (Fi), 4-5 giugno 1990*, Pacini-Edifir, Pisa, 1993, pp. 434-436.

⁴⁶ *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749 compilati dal Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena*, Tomo duodecimo, Napoli MDCCCLV, a spese di Giuseppe Ponzelli, pp. 102-103.

⁴⁷ M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina* cit., pp. 72-80; M. Verga, *Dai Medici ai Lorena. Aspetti del dibattito politico in Toscana nell'epistolario del Tanucci*, in *Bernardo Tanucci e la Toscana, Tre giornate di Studio, Pisa Stia 28-30 settembre 1983*, Olshki, Firenze, MCMLXXVI, pp. 171-216; F. Lomonaco, *Tracce di Vico nella polemica sulle origini delle pandette e delle XII tavole*, Fondazione Pietro Piovani per gli studi vichiani, Opuscoli, n.4, Liguori, Napoli, 2005; D. Marrara, *La polemica pandettaria e l'epistolario di Guido Grandi, lettere di Gerardo Maria Capassi*, in *Bernardo Tanucci e la Toscana, Tre giornate di Studio, Pisa Stia 28-30 settembre 1983*, Olshki, Firenze, MCMLXXVI, pp. 55-78; E. Spagnesi, *Le Pandette di Giustiniano, storia e fortuna della Lettera Fiorentina*, Olshki, Firenze, 1983, pp. 91-97; J.C. Waquet, *Le Grand-duché de Toscane* cit., pp. 511-520; Monica Bietti (a cura di), *Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici*, Giunti, Firenze, 2008.

cizzata e ricollocata nel giusto contesto l'immagine di decadenza tramandata dall'epoca lorenese e risorgimentale⁴⁸, così da non esser più indotti a farsi eccessivamente trasportare dalle riflessioni malinconiche, per quanto di sincero e accorato rimpianto, espresse su Giovan Gastone dal Muratori all'estinguersi della casata⁴⁹.

Da tali premesse la stessa crisi di successione toscana⁵⁰, non può esser intesa come fattore unicamente limitativo per gli ultimi esponenti della casata, poiché agli ultimi Medici mancarono solo gli eredi, non certo l'intelligenza politica e tantomeno gli uomini di stato, dei quali riconobbero le qualità e ai quali affidarono le relazioni diplomatiche. La mancanza di successione offrì nuovamente alla Toscana le ragioni per inserirsi maggiormente nel progredire della diplomazia moderna, che tra fine Seicento ed inizio Settecento raggiunse uno dei momenti più alti, sia con l'affermarsi di un approccio più razionale e avanzato nell'arte del negoziare⁵¹, che con i principi di equilibrio stabiliti dai trattati di Utrecht, snodo fondamentale della storia europea⁵². In questa sede verranno analizzate le ultime tre investiture in suffeudo del Ducato di Siena concesse ai granduchi, quella del 1701 a Madrid dal re Filippo V a Cosimo III e quelle del 1712 e 1730 a Milano dall'imperatore Carlo VI rispettivamente a Cosimo III e a Giovan Gastone. Se ne ricostruiranno i problemi e le implicazioni politiche, attraverso le cerimonie, le memorie e le relazioni diplomatiche medicee con le corti europee coinvolte, così da comprendere

⁴⁸ Galluzzi, che scrisse la sua *Istoria* in epoca lorenese, volle sostenere ad esempio la parzialità di Cosimo III verso Filippo V come deliberata ostilità verso gli Asburgo, cfr. R. Galluzzi *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo V, MDCCCLXXXI cit., p. 16; Zobi in ottica risorgimentale gli attribuì ogni vizio come segno di decadenza dell'Italia preunitaria, cfr. A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, Molini, Firenze, 1850, pp. 46-78; Robiony si spinse impropriamente a paragonare Cosimo III in senso negativo a Vittorio Amedeo II di Savoia, nella premessa dei consueti temi a detrimento degli ultimi Medici, E. Robiony, *Gli ultimi Medici e la successione al Granducato di Toscana*, Bernardo Seber, Firenze, 1905, p. 1-39; Pieraccini, la cui opera resta di valore per la storia della medicina, volle identificare nei problemi di salute degli ultimi Medici un segno tangibile della loro presunta generale decadenza morale, G. Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, Volume II, Parte II, Vallecchi, Firenze, 1947, pp. 327-354 e 435-471.

⁴⁹ *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749* cit., p. 176.

⁵⁰ M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina* cit., 72-75; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 312-333.

⁵¹ S. Externbrink, *Abraham de Wicquefort et ses traités sur l'ambassadeur (1676-1682). Bilan et perspective de recherche*, in S. Andretta, S. Péquignot e J.C. Waquet (a cura di), *De l'Ambassadeur. Les écrits relatif à l'ambassadeur et l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX siècle*, Ecole Française de Rome, Rome, pp. 405-430; J.C. Waquet, *Callières e l'art de la négociation* cit., pp. 431-452. Bély, *L'art de la paix en Europe* cit., pp. 292-293.

⁵² V. Leon Sanz, *La Monarquía de Felipe V en la Europa de Utrecht. Equilibrio y rop-tura*, in V. Leon Sanz (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Sílex, Madrid, 2019, p. 11; E. Mongiano, *I trattati di Utrecht nel sistema delle relazioni internazionali*, in F. Ieva (a cura di), *I trattati di Utrecht: Una pace di dimensione europea*, Viella, Roma, 2016, pp. 84-88; M. Bazzoli (a cura di), *L'equilibrio di potenza nell'Età Moderna* cit., p. 53-60.

come nel primo Settecento diritto feudale ed equilibri internazionali coesistessero, si scontrassero e si integrassero nella diplomazia europea. Prima però occorre chiarire gli aspetti giuridico-territoriali degli stati medicei agli albori del secolo XVIII.

2. Il principato mediceo come entità composita: Repubblica, feudo imperiale e suffeudo spagnolo

Il principato mediceo possedeva aspetti di unicità anche nella propria compagine giuridico-istituzionale, contenendo in sé entrambi gli esempi più dinamici di formazione statale caratterizzanti l'Italia centro-settentrionale in Età Moderna, ovvero repubblica oligarchica e principato per investitura feudale, armonizzati dall'abilità politico-diplomatica mai venuta meno della Casata Medicea. Pur essendo chiare nella Toscana fra XVI e XVIII secolo le caratteristiche e le dinamiche istituzionali⁵³, feudali interne⁵⁴ e del ceto senatoriale⁵⁵, retaggio delle realtà politiche precedenti il principato, è bene focalizzare il peso dell'ordinamento giuridico e feudale dei domini medicei nel rapporto con l'esterno, ovvero con il sistema delle monarchie moderne. Punto di partenza è tener conto che la stessa denominazione di Granducato di Toscana acquistò valore giuridico come entità territoriale, e dunque un reale significato per identificare lo stato, solo nel 1737, quand'essa comparve per la prima volta, per designare da quel momento tutti i territori toscani fino ad allora posseduti dai Medici, nel diploma imperiale di investitura emanato dall'imperatore Carlo VI, per sancire la successione di Francesco Stefano di Lorena a Giovan Gastone⁵⁶.

I territori del principato mediceo sono da intendersi come entità composita in cui il titolo di granduca non corrispondeva ad un'unità territoriale né ad alcuna infeudazione, ma alla finalità da parte dei Medici di meglio rapportarsi alle altre casate principesche, e rafforzare i propri diritti sul territorio toscano⁵⁷, dopo essere tornati al governo di Firenze, con

⁵³ L. Cantini, *Legislazione Toscana raccolta e illustrata*, Tomo XXVI, Fantosini, Firenze, 1805; G. Pansini, *Il Magistrato Supremo e l'amministrazione della giustizia civile durante il principato mediceo*, «Studi Senesi», LXXXIV, 1973, pp. 283-315; G. Pansini, *La ruota fiorentina nelle strutture giudiziarie del Granducato di Toscana sotto i Medici*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa*, Atti del terzo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, II, Olshki, Firenze, 1977, pp. 563-579; D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana Medicea*, Giuffrè, Milano, 1965.

⁵⁴ G. Pansini, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, «Quaderni Storici», XIX, Il Mulino, Bologna, 1972, pp. 131-186.

⁵⁵ M. Verga, *Da cittadini a nobili, Lotta politica e riforma nelle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Giuffrè, Milano, 1990, pp. 13-45; M. Verga, *Dai Medici ai Lorena* cit., pp. 171-215; J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane* cit., pp. 533-576; M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina* cit., pp. 65-80.

⁵⁶ M. Verga, *Alla morte del re* cit., p. 94.

⁵⁷ Sulla politica di Cosimo I di rafforzamento del proprio prestigio e di ampliamento dei propri domini si veda F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*,

il diploma di Carlo V che affidava 1530 ad Alessandro de' Medici e nel 1537 a Cosimo I ed ai suoi discendenti maschi il governo della repubblica fiorentina⁵⁸. La formazione territoriale del principato si ebbe per *aggregazione* di realtà territoriali già esistenti⁵⁹ e dopo tale processo di formazione territoriale, avutosi tra il 1530 ed il 1557, il titolo di granduca ottenuto nel 1569 solo idealmente riuniva i territori toscani, che non dipendevano giuridicamente dalla *fons honorum* del titolo granducale, ossia il pontefice, ma restavano sempre soggetti all'Impero e alla Spagna per vincoli feudali, al punto che occorre la conferma imperiale del 1576 perché i Medici si potessero fregiare di tale titolo, dopo le vive proteste dell'imperatore Massimiliano II⁶⁰.

Dal 1557 al 1737 tre furono quindi le componenti del principato: Repubblica Fiorentina, Ducato di Siena e feudi imperiali in Lunigiana. Nello Stato di Firenze, o Stato Vecchio, per diploma imperiale i Medici erano capi e custodi della Repubblica Fiorentina⁶¹. Il Ducato di Siena, detto anche Stato Nuovo, era feudo maschile ereditario dell'Impero, concesso da Carlo V nel 1554 al figlio Filippo⁶², il quale divenuto re di Spagna lo subinfeudò a Cosimo I nel 1557⁶³ e da quel momento tutti i re di Spagna da Filippo II fino a Carlo II, previo consenso imperiale, rinnovarono

Volume XIII, 1, Utet, Torino, 1976, pp. 85-183; A. Contini Bonacossi, *La concessione del titolo di granduca e la "coronazione" di Cosimo I fra papato e impero (1569-1572)*, in M. Schmettger, M. Verga (a cura di), *L'impero e l'Italia nella prima Età Moderna*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 417-438; C. Rossi, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, Edizioni ETS, Pisa, 2019, pp. 7-65.

⁵⁸ L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Tomo I, cit., pp. 35-37.

⁵⁹ G.V. Parigino, *Continuità e mutamento. Il feudo nel Granducato mediceo tra espansione territoriale e promozione sociale*, in S. Calonaci, A. Savelli (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana moderna*, «Ricerche storiche», Anno XLIV, n. 2-3, Polistampa, Firenze, 2014, p. 209.

⁶⁰ D. Marrara, *Studi giuridici cit.*, p. 3-31.

⁶¹ Nei diplomi di Carlo V del ventotto ottobre 1530 e del dodici giugno 1537 a favore rispettivamente di Alessandro e Cosimo I, quest'ultimo già eletto dal Senato fiorentino il nove gennaio 1536, entrambi furono proclamati «*Reipublicae Florentinae, Gubernii, Status, atque Dominii et Regiminis Caput et Primarius*», non duchi o principi, benché Cosimo I da quel momento cominciasse a fregiarsi del titolo di duca di Firenze, cfr. L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Tomo I cit., pp. 35-37 e 145-148.

⁶² Nel 1554 Carlo V, conquistata la Repubblica di Siena alleata della Francia, aveva concesso Siena ed il suo territorio come feudo imperiale al figlio, il futuro Filippo II di Spagna, come «*perpetuum et irrevocabile nostrum Sacrique Romani Imperii Vicarium Generalem in praefata Civitate ac Dominio Senarum, cum auctoritate Ducali, Principisque Imperii, et praetoris praefecti concedentes eidem omninodam potestatem Jurisdictionis cum mero et mixto imperio*», cfr. J.J. Schmauss, *Corpus Juris Gentium Academicum*, Gleditsh, Leipzig, 1730, p. 296.

⁶³ Filippo II con il diploma del diciassette marzo 1557 concesse «*Illustrissimo et Excellentissimo Principi, et Domino Cosmo Medici Florentiae Duci Secundo [...] in feudum nobile, ligium et honorificum dejure vel alias pertinentibus Civitatem Senarum, cum eius Castro Arce seu fortilitio, ac toto, et integro suo Dominio, et Statu*», riconoscendo, per opportunità politica, già a Cosimo I di fatto il rango principesco ed il titolo di duca che formalmente non possedeva, cfr. L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Tomo III cit. p. 196.

tale *subinfeudazione*⁶⁴ ad ogni granduca con formale investitura. Dei più piccoli feudi imperiali nella Lunigiana, acquistati da Cosimo I e dai successori nel corso del tempo, l'investitura era direttamente concessa dall'imperatore a Medici⁶⁵.

Su Firenze e Siena tutto ciò aveva dato fin dall'inizio origine a lacune ed ambiguità giuridiche, già quando Alessandro e poi Cosimo I si fregiarono pubblicamente fra il 1530 ed il 1557 del titolo di *Duca di Firenze* senza averne diritto⁶⁶, inoltre lo stesso titolo di *Duca della Repubblica Fiorentina*, attribuito ad Alessandro nel 1532 dalla Balia in Firenze⁶⁷, non è riconosciuto nei diplomi imperiali⁶⁸. Si trattava infatti per Firenze, come è stata efficacemente definita, di un'investitura *para-feudale*⁶⁹, che i Medici presentarono sempre come forma equidistante fra l'investitura imperiale e investitura popolare, ossia i due tradizionali strumenti di legittimazione delle signorie italiane⁷⁰, in sostanza un compromesso fra il principe e l'oligarchia fiorentina⁷¹. L'unicità nel loro genere nel panorama italiano e le contradd-

⁶⁴ Quando Carlo II di Spagna, ancora minorenne e sotto tutela della madre Maria Anna d'Austria, il ventisette gennaio 1671 concesse a Cosimo III il rinnovo dell'investitura di Siena e Portoferraio, nel diploma furono citati e riconfermati i diplomi di Carlo V del 1554 a Filippo II e di Filippo II a Cosimo I del 1557, e si adottò la formula «*infeudamus et investimus transferentes in ipsum Dominum Magnum Ducem Cosmum Tertium Fratrem Nostrum Charissimum [...] quidquid iuris praefactis Regibus Philippo Secundo, Philippo Tertio et Philippo Quarto reolentae memoriae, seu Nobis, in praedicta Civitate Dominio et Statu Senensi, Feudisque, et bonis, eorumque iuribus et pertinentis antedictis*», cfr. Asfi, *Miscellanea Medicea*, 99, ins. 64, c. n. 9.

⁶⁵ Durante la guerra di successione di Spagna l'entità dei feudi medicei in Lunigiana è ricostruibile dal rinnovo dell'investitura, concessa a Cosimo III dall'imperatore Giuseppe I, del venti settembre 1706, qui elencati con la rispettiva rendita di tre scudi d'oro per fuoco, calcolata per l'importo totale delle contribuzioni all'Impero e già presentata dal maresciallo Antonio Carafa nel 1691 al granduca per la guerra della Grande Alleanza: Lusuolo, fuochi 120, scudi 360; Ricò, fuochi 50, scudi 150; Arbiano, fuochi 70, scudi 210; Capriogliola, fuochi 100, scudi 300; Fivizzano, fuochi 500, scudi 1500; Fornoli, fuochi 50, scudi 150; Castiglione, fuochi 40, scudi 120; Bagnone, fuochi 100, scudi 300; Filattiera, fuochi 200, scudi 600; Rocca Sigillina, fuochi 122, scudi 366; Pontremoli, fuochi 6000, scudi 18000; Totale scudi 22056. Cfr. Asfi, *Mediceo del principato*, 2711, Ins. 3, c. n. 755-758.

⁶⁶ L'espressione *Duca Alessandro* era quantomai ambigua poiché egli era sì duca, ma di Penne, ovvero *Dux Pennae* come è citato nel diploma del 1530, dunque era facile l'equivoco fra duca di Penne e di Firenze, cfr. L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Tomo I cit., pp. 35-37; D. Marrara, *Studi giuridici cit.*, pp. 6-8.

⁶⁷ Ivi, pp. 10-27.

⁶⁸ F. Diaz, *Il Granducato di Toscana cit.*, pp. 50-55; L. Mannori, *Il sovrano tutore, Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici*, (Secc. XVI-XVIII), Giuffrè, Milano, 1994, p. 78.

⁶⁹ L. Mannori, *Il sovrano tutore cit.*, p. 76.

⁷⁰ Ivi, p. 75-76.

⁷¹ Un compromesso con doppia finalità, sia politica, per mantenere all'interno l'ordine repubblicano preesistente, che giuridica, volendosi riallacciare al suddetto privilegio dell'imperatore Rodolfo, al fine di presentare l'intervento imperiale come quello di un giudice neutrale, e non titolare di sovranità, che era intervenuto negli affari interni di Firenze, città indipendente dall'Impero, perché invitato a ricomporre il conflitto fra Clemente VII e la Repubblica Fiorentina arresasi alle armate spagnole, con un compromesso istituzionale che garantisse e perpetuasse la libertà fiorentina sotto i Medici.

dizioni dei rapporti di sovranità fra lo Stato di Firenze e l'Impero risalivano a ben prima dei Medici e avevano le proprie radici nel diploma dell'imperatore Carlo IV nel XIV secolo, ossia dalla concessione dell'investitura di vicari imperiali generali ai Priori delle arti e al Gonfaloniere di giustizia da parte dell'imperatore Carlo IV il venti marzo 1355⁷².

Tale investitura, che apparentemente avrebbe dovuto sancire la sovranità imperiale, riconobbe invece di fatto il dominio territoriale di Firenze grazie all'efficienza diplomatica fiorentina. Poiché, secondo il relativo diploma, in cambio del pagamento di un tributo l'imperatore non avrebbe potuto interferire nel governo della città né entrarvi, un privilegio questo non concesso a nessun'altra città toscana; inoltre Priori e Gonfaloniere avrebbero sì governato in nome dell'imperatore, ma avrebbero esercitato il loro potere di vicari non solo nella città, ma anche su tutto il territorio soggetto a Firenze e, cosa assai notevole, senza che l'imperatore potesse interpersi nelle capitolazioni fra il governo fiorentino e i territori soggetti, di cui la signoria di fatto ne avrebbe così potuto disporre autonomamente⁷³.

Questo patto fu rinnovato nel 1369 e vide un aumento delle concessioni imperiali a favore del dominio fiorentino, cui venne riconosciuto il possesso di terre dell'Impero, come Volterra, Prato e San Miniato, prima contestato, con la definitiva rinuncia da parte dell'imperatore ad intervenire nel governo di quei territori, e i Priori e il Gonfaloniere avrebbero dovuto esser sottoposti solo agli statuti del Comune, il quale avrebbe eletto autonomamente ufficiali preposti ai territori soggetti, in cui l'imperatore non avrebbe potuto intervenire militarmente o giuridicamente in caso di controversie⁷⁴. Nel 1401 il privilegio fu ancora rinnovato dall'imperatore Roberto di Baviera, che confermò il riconoscimento territoriale dello stato fiorentino, riuscendo Firenze a porre abilmente agli occhi dell'imperatore il proprio governo repubblicano come formula vantaggiosa per l'Impero, rispetto a quello feudale del ducato visconteo di Milano, la cui recente concessione a Gian Galeazzo nel 1396-1397, da parte dell'imperatore Venceslao di Boemia, aveva sollevato aspre contestazioni da parte dei principi tedeschi, che lo avevano depresso eleggendo Roberto, il quale era avverso ai Visconti⁷⁵.

Tutto ciò per non dar significato di investitura vassallatica all'intervento di Carlo V, che rese possibile il ritorno al potere dei Medici a Firenze con mezzi militari; un espediente necessario per conseguire la legittimazione interna della casata da parte dell'oligarchia fiorentina, che avvenne nel 1532 da un'apposita Balìa che elesse tredici riformatori che conferirono ad Alessandro il titolo di *Duca della Repubblica Fiorentina*, titolo che nulla aveva a che vedere con un'investitura feudale, né era presente nel diploma imperiale del 1530. Ivi, pp. 76-78.

⁷² R. Fubini, *Potenze grosse e piccolo stato nell'Italia del Rinascimento. Consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri*, in L. Barletta, F. Cardini, G. Galasso (a cura di), *Il Piccolo Stato, Politica, storia e diplomazia*, AIEP, Città di Castello, 2003, pp. 102-118.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Ibidem.

Due decenni prima dell'istituzione del principato si ebbe l'ultimo accordo fra la Repubblica e l'Impero, con gli accordi fra Firenze e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo del ventiquattro ottobre 1509, con i quali lo stato fiorentino è definito chiaramente *Respublica Florentina* nel trattato, che riprende quello del 1401, ma superando la tradizionale condizione di vicariato a favore di una piena concessione di sovranità da parte dell'imperatore, seppur dietro pagamento di un tributo di quarantamila ducati⁷⁶.

Lo sforzo diplomatico della Repubblica Fiorentina per conseguire e rinsaldare il riconoscimento della sovranità territoriale non era un'esigenza rivolta alla sola politica estera in concorrenza con le altre signorie italiane, ma anche di assestamento interno; perché, come rifletteva Guicciardini nei *Ricordi*, il dominio fiorentino era ancora pervaso all'inizio del XVI secolo da una forte e antica tradizione di libertà civica, essendo frutto di un lento e progressivo ampliamento a spese delle altre città toscane un tempo autonome, cosa assai diversa ad esempio dai domini veneziani sulla terraferma rapidamente e più facilmente conquistati dalla Serenissima⁷⁷. La consapevolezza di tutto ciò non poteva non tradursi nell'esigenza anche da parte del principato mediceo di produrre costantemente ed efficacemente mezzi che ne assicurassero la sovranità attraverso l'arte diplomatica interna ed esterna. Ciò si sarebbe rispecchiato anche in seguito, con l'acquisto di Siena nel 1557, quando Cosimo I cominciò impropriamente ad utilizzare il titolo di *Duca di Siena*, nonostante nemmeno Filippo II se ne potesse fregiare secondo il diploma del 1554 essendo solo vicario imperiale, e a considerarla un principato vero e proprio, lasciando però prudentemente diverse autonomie amministrative ai senesi, rispettate dai suoi successori⁷⁸.

Il conseguimento del titolo granducale, che rafforzò senza dubbio il rango ed il peso politico dei Medici innanzi agli altri principi rispetto alla situazione precedente e che fu una mossa diplomaticamente riuscita e politicamente efficace⁷⁹, si limitò però solo a celare all'esterno, senza mutarne affatto la sostanza, i suddetti problemi giuridico-territoriali, destinati a riemergere pericolosamente nei momenti di crisi.

Le conseguenze sugli stati italiani della rottura dell'unità dinastica fra Madrid e Vienna nel 1700 appaiono più comprensibili e profonde se osservate anche attraverso l'intreccio di diritto feudale e diplomazia. Come l'investitura imperiale di Milano ai re di Spagna, anche l'investitura di Siena ai Medici aveva le proprie radici nella politica di Carlo V, che utilizzò i diritti feudali dell'Impero per stabilizzare anche in Italia centro-settentrionale il potere della propria casata ormai legata al trono iberico⁸⁰. Quando però le ragioni dell'Impero cessarono con Filippo V di sostenere

⁷⁶ Ivi, pp. 102-118.

⁷⁷ G. Galasso, *Il "piccolo Stato"* cit., pp. 128-129.

⁷⁸ D. Marrara, *Studi giuridici* cit., pp. 10-27 e 89-176.

⁷⁹ F. Diaz, *Il Granducato di Toscana* cit., pp. 183-191.

⁸⁰ A. Musi, *Il Feudalesimo nell'Europa Moderna* cit., pp. 40-41.

la politica spagnola⁸¹ Cosimo III fu costretto a riconsiderare e ripensare seriamente il futuro assetto e ordinamento degli stati medicei nello scacchiere europeo, anche in vista dell'estinzione della propria casata. Poiché egli, vedendo il venir meno del sistema ispano-imperiale, fu costretto a riconsiderare la compagine dei propri stati, ripartendo dalle antiche fondamenta istituzionali antecedenti in essi al 1530. A questo contesto di incertezza si riferiscono le considerazioni del granduca sullo Stato Vecchio in una lettera del 1710 al marchese Carlo Rinuccini⁸², inviato straordinario a l'Aia, durante le trattative segrete sulla successione toscana con il Gran Pensionario Hensius⁸³:

Veramente non posso in coscienza né per giustizia disporre di questo stato, ma toccherà alla Repubblica quando ne verrà il tempo; né poterlo fare alcuno di Noi essendovi tre Principi giovani in nostra Casa, che quando alcuno volesse farlo indebitamente e contro coscienza toccherebbe più tosto all'ultimo, ma è da credersi, che alcun di loro farà mai quello, che non vuole e non deve.⁸⁴

Cosimo III, riflettendo sull'imminente crisi di successione degli Stati Medicei, era ben consapevole delle antiche autonomie formalmente ancora in vigore dello Stato di Firenze rispetto all'Impero, tanto da credere in un primo momento che esso «tornasse nella medesima forma di governo, nella quale lo era quando la Repubblica Fiorentina lo diede alla Casa nostra, cioè di Repubblica, e non cascasse in mano di altre Potenze Maggiori.»⁸⁵. Altrettanto consapevole era però dei diritti dell'Impero e della Spagna sullo Stato di Siena⁸⁶, che gli fecero presto comprendere che la sola Repubblica Fiorentina, scomparsi i Medici, non fosse in grado mantenere unito a Firenze lo Stato di Siena in un contesto internazionale decisamente mutato rispetto alla prima metà del XVI secolo⁸⁷. Tale dualismo giuridico complicò così ancor più la successione toscana in tutte le sue fasi, dal progetto repubblicano del 1710, al *Motu Proprio* di Cosimo III a favore dell'Elettrice Palatina del 1713 ed infine negli accordi internazionali per l'eventuale successione di Carlo di Borbone fra il 1720 ed il 1737⁸⁸.

⁸¹ C. Cremonini, *La mediazione degli interessi imperiali* cit., p. 47.

⁸² Per cenni biografici su Carlo Rinuccini (1679-1748) cfr. E. Salerno, *Carlo Rinuccini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87, Istituto della Enciclopedia Italiana, Stamperia Artistica Nazionale, Roma, 2016, pp. 610-614.

⁸³ Hensius nel 1709-1710 fu tra i promotori delle negoziazioni con Luigi XIV alla conferenza di Geertruidembergh, cfr. L. Bély, *Les rythmes de la pacification d'Utrecht*, in F. Ieva (a cura di), *I trattati di Utrecht: Una pace di dimensione europea*, Viella, Roma, 2016, pp. 28-30.

⁸⁴ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, I, Cosimo III a Rinuccini, cifra del 12/5/1710, cit.;

⁸⁵ Ivi, 2712, I, Cosimo III a Rinuccini cifra del 17/6/1710.

⁸⁶ Ivi, 2712, I, Cosimo III a Rinuccini cifra del 23/9/1710.

⁸⁷ Ivi, 2712, II, Cosimo III a Rinuccini cifra del 31/1/1712.

⁸⁸ M. Verga, *Alla morte del re* cit., 2020, pp. 82-93.

Per tutte queste ragioni la scomparsa di Carlo II divide il principato di Cosimo III in due periodi: Il primo dal 1670 al 1700 e il secondo dal 1700 al 1723. Nel primo il granduca governò con la garanzia del consolidato sistema politico e territoriale dell'Italia spagnola⁸⁹, con la possibilità di migliorarne le condizioni economiche e consolidare il proprio governo⁹⁰. In tale contesto tra il 1689 ed il 1697 fu anche in grado di rafforzare la propria posizione nell'Impero e i legami con gli Asburgo d'Austria, tramite i matrimoni dei figli con principi e principesse tedesche di casate d'alto rango e strettamente imparentate con l'imperatore⁹¹. Il secondo periodo invece fu di rottura e superamento degli schemi del secolo precedente, con la diplomazia medicea che lavorò a pieno regime per introdurre la Toscana nei nuovi equilibri europei, sia con difficoltà che con buoni risultati.

3. L'investitura di Siena del 1701. Cosimo III e Filippo V

La scomparsa nel 1700 di Carlo II di Spagna, tanto attesa quanto paventata, e la successione di un principe francese non lasciarono certo Cosimo III impreparato, poiché tramite Lodovico Incontri, ambasciatore mediceo a Madrid dal 1695 al 1701, era da tempo al corrente dell'influenza francese nella stesura del testamento, influenza esercitata attraverso il Cardinal Luis Fernandez Portocarrero⁹², capo della fazione di corte del *partido nacional castellano*⁹³. Il progetto di Luigi XIV di influenzare a vantaggio francese la successione spagnola durava da diversi anni e si realizzò con una capillare e sistematica infiltrazione e propaganda

⁸⁹ Sui rapporti fra la Spagna asburgica e l'Italia si veda C. Bravo Lozano e R. Quiròs Rosado (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España. Siglos XVI-XVIII*, Albatros, Valencia, 2013; C. Bravo Lozano e R. Quiròs Rosado (a cura di), *Los hilos de Penelope. Lealtad y fidelidades en la Monarquía de España, 1648-1714*, Albatros, Valencia, 2015.

⁹⁰ P. Malanima, *L'economia dell'età di Cosimo III*, A. Contini, *La riforma sulla tassa delle farine*, M. Verga, *Appunti per una storia politica del Granducato di Cosimo III (1670-1723)*, in F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III, Atti del Convegno, Pisa-San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990*, Pacini-Edifir, Firenze, 1990, pp. 3-18, 241-274, 320-335; J.C. Waquet, *Le Grand-duché de Toscane* cit., pp. 511-520.

⁹¹ Il gran principe Ferdinando sposò nel 1688 la principessa Violante di Baviera, Anna Maria Luisa sposò nel 1691 il principe Giovanni Guglielmo Elettore Palatino e Giovan Gastone sposò nel 1697 la principessa Anna Maria Francesca di Sassonia Lauemburg. Sull'Elettrice cfr. S. Casciu, *"Principessa di gran saviezza" Dal fasto barocco delle corti al Patto di famiglia*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 30-57; sui primi anni di matrimonio di Giovan Gastone nel 1697-1702 si veda Asfi, *Mediceo del principato* 5915; su Violante di Baviera cfr. G. Calvi, *Gli spazi di potere. Beatrice Violante di Baviera in Toscana*, in G. Calvi, R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti (XVI-XVIII)*, Tomo I, Polistampa, Firenze, 2008, pp. 433-451.

⁹² Asfi, *Mediceo del Principato*, 5072, Ludovico Incontri a Cosimo III lettera cifrata del 11/11/1700.

⁹³ J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesión de España* cit., pp. 25-27, 51-52.

nella corte spagnola culminata nel 1698-1700, ampiamente dimostrata dagli studi⁹⁴.

Alla conferma dell'ascesa al trono di Filippo V il granduca sapeva comunque di non poter prendere decisioni con improvvida leggerezza o eccessiva sicurezza, infatti i carteggi con la corte francese, spagnola e imperiale, nei mesi successivi la morte del monarca spagnolo, lasciano comprendere la complessa posizione di Cosimo III e degli stati medicei fra i contendenti l'eredità spagnola. Il granduca ricevette il venti di novembre 1700 la lettera della consorte di Carlo II Maria Anna di Neoburgo, che annunciava ufficialmente il decesso del re⁹⁵ ed il ventidue dello stesso gli pervenne quella del Re Sole che gli comunicava che il nipote Filippo aveva accettato l'eredità del defunto re di Spagna per la tranquillità dell'Europa e dell'Italia⁹⁶.

Pochi giorni dopo la regina vedova, di note tendenze filoaustriche⁹⁷, nell'informare il granduca dell'ascesa al trono di Filippo V volle specificare che il principe francese fosse solo «*actualmente*» re⁹⁸. Infine il giorno ventisette da Vienna Joseph Wilhelm von Bertram, futuro *Reichshofrath* di Carlo VI nel 1716⁹⁹, inviò al granduca una lettera che esaltava i diritti dell'arciduca Carlo contro Filippo V per la salvaguardia del «Destino del Mondo»; essa aveva un tono duro, quasi insolente per dissuaderlo dal riconoscere la successione borbonica¹⁰⁰. Cosimo III agì con prudente fermezza nel rispondere: A Luigi XIV rispose di accogliere con favore il testamento di Carlo II felicitandosi che il re di Francia volesse «consegnare alla venerazione della Spagna un pegno sì tenero del Suo leale affetto» ed esortava la Casa di Borbone a conservare la pace¹⁰¹, augurandosi che il nuovo re potesse mantenere il «bramato stabilimento di tranquillità e di Pace in tutto il Mondo Cattolico»¹⁰²; alla regina vedova, dopo le condoglianze formali, si limitò prudentemente a dichiarare «la mia devozione a codesta Gran Monarchia alla quale professo tanta obbligazione»¹⁰³, senza però

⁹⁴ C. Désos, *Les français de Philippe V. Un modèle nouveau pour gouverner l'Espagne (1700-1724)*, Presse universitaire de Strasbourg, Sreasbourg, 2009, pp. 24-27; L. Bély, *L'art de la paix en Europe* cit., pp. 290-292; J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesión de Espana* cit., pp. 46, 49-52, 56.

⁹⁵ Asfi, *Mediceo del principato*, 1030, Maria Anna di Neoburgo a Cosimo III lettera del 10/11/1700.

⁹⁶ Ivi, 1030, Luigi XIV a Cosimo III lettera del 18/11/1700.

⁹⁷ Su Maria Anna di Neoburgo cfr. N. Morales, *Las maldades de Duròn y sus secuaces, Austriacistas desterrados a Bayona en la corte de Mariana de Neoburgo (1706-1716)*, in A. Alvarez Osorio, B. J. Garcia Garcia, V. Leon (a cura di), *La perdida de Europa, La guerra de sucesión por la Monarquía de Espana*, Fundacion Carlos de Amberes, Madrid, 2007, pp. 611-627; M.I. Olan, *Mariana de Neoburgo, el exilio de la reina viuda de Carlos II*, Rialp, Madrid, 2022, pp. 96-194; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 109-116.

⁹⁸ Asfi, *Mediceo del principato*, 1030, Maria Anna di Neoburgo a Cosimo III lettera del 22/11/1700.

⁹⁹ E.H. Knesche, *Deutsches Adels-Lexicon*, Voight, Leipzig, 1859, p. 378.

¹⁰⁰ Asfi, *Mediceo del principato*, 1050, c. n. 128.

¹⁰¹ Ivi, 1030, Cosimo III a Luigi XIV, lettera del 26/11/1700.

¹⁰² Ivi, 1030, Cosimo III a Luigi XIV, lettera del 3/12/1700.

¹⁰³ Ivi, 1030, Cosimo III a Maria Anna di Neoburgo, lettera del 11/12/1700.

riconoscere formalmente il nuovo sovrano, ed infine decise di ignorare la lettera di Bertram, sulla quale resta la nota del segretario «S.A.R non vuol rispondergli». Quando poi lo stesso Filippo V, giunto a Madrid, gli scrisse per la prima volta rinnovando il rapporto di amicizia fra i Medici e la Spagna¹⁰⁴, il granduca nel rispondergli lo riconobbe come legittimo successore di Carlo II in virtù del testamento¹⁰⁵, scusandosi artificiosamente per non averlo fatto presso la regina vedova e, accennando probabilmente all'investitura di Siena, aggiungeva che il re non potesse ignorare «l'immenso debito che mi corre con la Sua Corona», assicurando «sempre di dimostrarle alla medesima la mia costante devozione»¹⁰⁶.

Per vedersi riconfermati al più presto i diritti su Siena è da intendersi quella missiva che Cosimo III inviò al re il trenta novembre, ancor prima che arrivasse a Madrid, in cui, dopo averlo pregato di ricevere il proprio inviato diplomatico a Madrid marchese Giulio Pucci, in modo aulico ne esaltava l'ascesa al trono come un «fatto finissimo della Divina Provvidenza, che volle felicitare nel tempo presso la Riverita Persona della M. tà Vostra il vasto reame a Lei soggetto e tutto il Mondo Cristiano del quale si piglia per auspicio fortuna di lunga pace e tranquillità in un così alto successo»¹⁰⁷. Non si limitò certo all'adulazione o alle formali cortesie, poiché due settimane dopo fece dar mandato, tramite il segretario di stato Francesco Panciatici, all'inviato mediceo alla corte di Spagna Lodovico Incontri perché richiedesse il rinnovo dell'investitura di Siena e Portoferraio¹⁰⁸. Si sarebbe però dovuto agir con cautela, viste le proteste che l'inviato austriaco a Madrid, il conte Harrach¹⁰⁹, fece a nome dell'imperatore Leopoldo I sulla successione borbonica, si temeva infatti che Harrach facesse formale protesta imperiale all'Incontri per dichiarare nulla la concessione dell'investitura da parte di Filippo V¹¹⁰.

Le direttive di Panciatici, espresse nella lunga lettera del quattordici dicembre, avevano, a differenza del solito, un tenore rigido di comando e mostravano un'impellente sollecitudine, quasi fossero scritte dal granduca in persona. Cosimo III invece non volle affrontare direttamente né accennare all'Incontri tale questione nel suo personale carteggio con l'inviato, lasciando le questioni tecniche alla propria Segreteria di Stato. Per quanto l'affare fosse importante la sollecitazione espressa dal Panciatici, più che di natura politica o diplomatica, rivelerebbe ancora ragioni di

¹⁰⁴ Ivi, 1030, Filippo V a Cosimo. III lettera del 31/3/1701.

¹⁰⁵ Ivi, 1030, Cosimo III a Filippo, V lettera del 10/5/1701.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Ivi, 1030, Cosimo III a Filippo V lettera del 30/11/1700.

¹⁰⁸ Ivi, 4990, Panciatici ad Incontri lettera del 14/12/1700.

¹⁰⁹ Il conte Aloys von Harrach (1669-1742) fu ambasciatore imperiale a Madrid dal 1698 al 1700, sulla sua ambasciata si veda J.A. Lopez Anguita, *Madrid y Viena ante la sucesión de Carlos II: Mariana de Neoburgo, los condes de Harrach y la crisis del partido alemán en la corte española (1696-1700)*, in J. Martínez Millán, R. Gonzales Cuerva (a cura di), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, Volumen II, Polifemo, Madrid, 2011, pp. 1133-1150.

¹¹⁰ Asfi, *Mediceo del Principato*, 4990, Panciatici ad Incontri lettera del 14/12/1700.

ordine giuridico ed amministrativo, finalizzate a rispettare le scadenze imposte dai diplomi. Parrebbe più un cautelarsi legalmente, in quella delicata fase incerta di cambio di regime, dal rischio che il nuovo re non rinnovasse la *subinfeudazione*, avocando a sé il ducato senese, piuttosto che sottintendere una parzialità, come sostenne il Galluzzi¹¹¹, a danno dell'imperatore. Nei confronti dell'inviato cesareo si aveva infatti solamente il timore che potesse ostacolare l'atto di rinnovo in sé¹¹², per contestarne la concessione da parte di Filippo V, non di porre in dubbio i diritti dei Medici su Siena.

Lo stesso giorno in cui furono inviate le direttive sull'investitura dal Panciatichi Cosimo III, saputo il disappunto di Harrach per la successione ed il di lui rifiuto di riconoscere la nuova giunta di governo presieduta dal cardinal Portocarrero¹¹³, si limitò su questo punto a scrivere all'Incontri di tenerlo informato sulle mosse del collega austriaco¹¹⁴. A Vienna frattanto, l'ambasciatore mediceo Marco Martelli aveva riscontrato nei mesi successivi l'apertura del testamento di Carlo II una notevole incertezza da parte dell'imperatore Leopoldo I, il quale, per quanto fermamente contrario alla successione borbonica¹¹⁵, non si trovava ancora in condizioni di aprire immediatamente le ostilità contro Luigi XIV¹¹⁶. Mentre l'imperatore non aveva ancora ufficialmente opposto a Filippo V un candidato asburgico al trono spagnolo, i ministri imperiali a Vienna discutevano su come ampliare il dominio dell'Impero in Italia, rivendicando i possessi spagnoli nella penisola per l'arciduca Carlo¹¹⁷, ma ancora senza un piano preciso e non volendo per il momento Leopoldo I entrare in conflitto con i principi italiani¹¹⁸.

L'imperatore nel 1700-1701 non era ancora in condizioni di forza tali da far concrete pressioni sui principati italiani, facendo leva sui legami di natura feudale con l'Impero, al punto che Cosimo III, pur prevedendo la guerra e desiderando in quei mesi ricevere l'investitura di alcuni feudi imperiali in suo possesso e ancora non ufficialmente ottenuta, fu nella posizione di rifiutare le condizioni proposte dai ministri imperiali da porre nella stesura nei diplomi ufficiali¹¹⁹. Che non vi fosse per il momento particolare preoccupazione per le reazioni di Vienna, lo si coglie dalle due possibili circostanze secondo Panciatichi in cui Incontri si sarebbe trovato ad agire: Nella prima, nel caso Harrach gli avesse già presentato formale protesta imperiale o lo avesse fatto prima della richiesta di rinnovo al re, l'inviato mediceo avrebbe dovuto replicare di dover eseguire gli ordini del

¹¹¹ R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo VIII cit., p. 268.

¹¹² Asfi, *Mediceo del principato*, 4990, Panciatichi ad Incontri lettera del 14/12/1700.

¹¹³ Ivi, 5072, Incontri a Cosimo III lettera del 11/11/1700.

¹¹⁴ Ivi, 5072, Cosimo III ad Incontri lettera del 14/12/1700.

¹¹⁵ Ivi, 4506, lettera cifrata di Carlo Martelli a Cosimo III del 27/11/1700.

¹¹⁶ Ivi, 4506, lettera cifrata di Carlo Martelli a Cosimo III del 25/12/1700.

¹¹⁷ Ivi, 4506, lettera cifrata di Carlo Martelli a Cosimo III del 4/12/1700.

¹¹⁸ Ivi, 4506, lettera cifrata di Carlo Martelli a Cosimo III del 27/11/1700.

¹¹⁹ Ivi, 4506, lettera cifrata di Carlo Martelli a Cosimo III del 4/12/1700.

granduca e che non spettasse a lui discutere sulle pretese dell'Austria, «lasciandosi insieme cader di bocca che venendo espressamente dichiarato ne' Diplomi Cesarei l'Inv. ra di Siena si prenda dai Re di Spagna, il Gran Duca adempisce a quanto viene in essi Diplomi prescritto»¹²⁰; nella seconda, nel caso la protesta fosse stata presentata dopo la formale richiesta di rinnovo, l'inviato avrebbe dovuto semplicemente porre Harrach innanzi al fatto compiuto, significandogli che non fosse più possibile non ricevere l'investitura, ed infine, per far sì che l'Incontri fosse sufficientemente erudito in materia, gli inviò alcune note giuridiche sul diploma di *subinfeudazione* concessa da Filippo II a Cosimo I¹²¹.

Era necessario che, appena Filippo V fosse giunto a Madrid, l'inviato alla prima udienza domandasse, con le dovute deferenze e dimostrazioni della fedeltà medicea alla Spagna, il rinnovo dell'investitura senza però farne prima parola con alcuno¹²². Panciatici era certo che Filippo V avrebbe accordato il rinnovo al fine di poter entrare in pieno possesso ed esercizio delle proprie prerogative di sovrano, anche per contrastare le eventuali proteste di Vienna¹²³. Qualora invece il re non avesse accordato il rinnovo o lo procrastinasse, Incontri, alla presenza di un notaio e di testimoni, avrebbe dovuto consegnare al re e alla Segreteria di Stato per i dispacci e per gli affari d'Italia un memoriale, che attestasse il rispetto del granduca dei propri doveri secondo le norme feudali dell'investitura, che stabilivano la possibilità di riceverne il rinnovo non oltre un anno ed un giorno dalla morte di Carlo II e che un eventuale superamento di quell'arco di tempo non fosse imputabile al granduca stesso¹²⁴. Panciatici, assieme alle suddette istruzioni, inviò all'Incontri tutti i documenti necessari per l'investitura, le procure per il giuramento di vassallaggio a nome di Cosimo III che l'inviato mediceo avrebbe compiuto innanzi al re, e le note di spesa per l'atto, per cui venne messa a disposizione la somma di dodicimila doppie, sulla base della nota di spese del rinnovo ottenuto nel 1672¹²⁵. Incontri scrisse di aver ricevuto tali istruzioni il sedici di gennaio 1701¹²⁶ e, visionate le carte allegate, rispose che in quello stato di cose non vi fosse nulla da temere da Harrach, che era stato obbligato ad andarsene, e nemmeno attendersi querele da Vienna¹²⁷. Filippo V, giunto nelle Spagne in febbraio ed installatosi nel palazzo del *Buen Retiro*, prima di far la l'entrata cerimoniale in Madrid, il giorno quattordici di aprile, ricevette Incontri il ventinove marzo 1701, in cui gli furono presentate le felicitazioni del granduca, i complimenti cerimoniali ed infine la richiesta di investitura di Siena e Portoferraio¹²⁸.

¹²⁰ Ivi, 4990, Panciatici ad Incontri lettera del 14/12 /1700.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ibidem.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Ibidem.

¹²⁶ Ivi, 4990, Incontri a Panciatici lettera del 16/1/1701.

¹²⁷ Ivi, 4990, Incontri a Panciatici lettera del 20/1/1701.

¹²⁸ Ivi, 4990, Incontri a Panciatici lettera del 31/3/1701.

Nei giorni seguenti il Consiglio di Stato discusse della questione e, benché non ravvisasse nei documenti consegnati irregolarità, non prese una decisione unitaria, pur riconoscendo a Cosimo III la tempestività di tale richiesta¹²⁹. In realtà la motivazione del ritardo non era affatto burocratica, ma politica, poiché il Consiglio d'Italia, cui il re aveva affidato tale pratica sentito quello di Stato, tentava di trovare nelle capitolazioni dell'investitura concessa da Filippo II qualche appiglio per poter forzare il granduca ad abbandonare la propria neutralità, ma non ne trovarono alcuno¹³⁰. La risposta di Filippo V del nove maggio alla lettera del granduca del trenta novembre lascia intendere che i complimenti, i riguardi e le istanze presentategli avessero avuto buon esito, come risulta anche dalla favorevole accoglienza da parte del re riservata al marchese Giulio Pucci, durante la prima udienza a Madrid del ventinove aprile 1701, per subentrare all'Incontri come residente in Spagna.¹³¹ Il monarca confermava il *Patrocinio* a Cosimo III e quindi anche il rinnovo dell' infeudazione di Siena¹³², che avvenne il ventisei di maggio successivo.

A rappresentare il granduca fu sempre Incontri, che il mese seguente sarebbe partito per Parigi cessando il proprio mandato in Spagna; come stabilito l'atto avvenne con cerimonia ufficiale secondo le consuetudini. Nel carteggio resta la minuta del Panciatichi¹³³, che attesta di aver ricevuto la lettera del ventisei maggio che descriveva la cerimonia e che però venne espunta dal carteggio e collocata, assieme ai diplomi di investitura inviati a Firenze, nell'archivio segreto di Cosimo III, il quale, senza mai trattare dell'argomento ringraziò con una velata allusione Incontri per l'operato¹³⁴.

Non deve intendersi che il granduca compisse una scelta di parte, schierandosi contro l'Austria per sostenere la Casa di Borbone, perché in verità la questione è differente. L'imperatore non aveva ancora dichiarato guerra ai Borbone¹³⁵, né ufficialmente ancora proclamato il proprio figlio cadetto, Carlo, re di Spagna, cosa quest'ultima che fece solo nel 1703¹³⁶, quindi Cosimo III in quel momento non fece una scelta politica a favore di uno dei due partiti, ma prese atto delle ultime volontà di Carlo II, in

¹²⁹ Ivi, 4990, Incontri a Panciatichi lettera del 14/4/1701.

¹³⁰ I consiglieri di Stato, al contrario di quanto avevano prima supposto, si erano resi conto che nelle capitolazioni nell'investitura di Siena fosse la Spagna obbligata a difendere gli stati medicei in caso di attacco nemico, ciò come compensazione delle ingenti somme di denaro che Filippo II doveva a Cosimo I, per aver sostenuto Carlo V contro la Francia, Asfi, *Mediceo del Principato*, 4990, Incontri a Panciatichi lettera del 29/4/1701.

¹³¹ Asfi, *Mediceo del principato*, 4991, Pucci a Panciatichi lettera del 29/4/1701.

¹³² Ivi, 1030, Filippo V a Cosimo III lettera del 9/5/1701.

¹³³ Ivi, 4990, Panciatichi ad Incontri lettera del 14/6/1701.

¹³⁴ Ivi, 5072, Cosimo III ad Incontri lettera del 12/6/1701.

¹³⁵ La Grande Alleanza fra Impero, Gran Bretagna e Olanda fu siglata il sette settembre 1701, cfr. L. Bély, *La diplomatie européenne et le partages de l'empire espagnol* cit., p. 639.

¹³⁶ M. Verga, *Alla morte del re* cit., p. 106; L. Bély, *La diplomatie européenne et le partages de l'empire espagnol* cit., p. 642;

virtù delle quali Filippo fu proclamato sovrano di Spagna a Versailles e poté fare la sua fastosa entrata a Madrid nell'aprile 1701¹³⁷. I *Juramentos forales* prestati dal nuovo re innanzi alle Cortes nel 1701-1702, legittimarono la presa di possesso del trono da parte del giovane principe borbonico, che avvenne pacificamente e senza ricorrere alla conquista armata, ma con la formale accettazione degli spagnoli e, almeno inizialmente, senza gravi opposizioni interne¹³⁸. Verso la Francia Cosimo III aveva interessi di natura tattica, vista l'influenza di Luigi XIV nel governo della Spagna, e non strategica contro Vienna, e non ignorava che Portocarrero e gran parte della nobiltà spagnola avessero favorito la successione borbonica poiché confidavano che solo la potenza di Luigi XIV potesse tener unito l'impero spagnolo, consapevoli inoltre che se il successore fosse stato un Asburgo d'Austria il Re Sole avrebbe dichiarato guerra e invaso facilmente la Spagna, che non era affatto preparata ad un nuovo conflitto contro la Francia¹³⁹.

Il granduca avrebbe dovuto cautamente rapportarsi ad un re che restava pur sempre un principe francese sul trono spagnolo e anche al relativo seguito di influenti nobili, diplomatici e funzionari francesi inviati da Versailles e scelti personalmente da Luigi XIV, al quale erano tenuti a render puntualmente conto, ben più che al giovane re Filippo, con il risultato che durante la guerra in Spagna furono imposte notevoli riforme dello stato sul modello francese¹⁴⁰. Cosimo III non era affatto privo di mezzi che gli consentissero di esercitare una certa influenza a Madrid anche attraverso altri canali: Il fratello, cardinale Francesco Maria, era il porporato protettore della corona di Spagna a Roma¹⁴¹, in rapporti di

¹³⁷ S.M. Coronas Gonzales, *Los juramentos forales y constitucionales de Felipe V en los Reinos de Espana (1700-1702)*, Boletín Oficial del Estado, Madrid, 2017, p. 21.

¹³⁸ S.M. Coronas Gonzales, *Los juramentos forales* cit., pp. 11-51; L. Bély, *La diplomatie européenne et le partage de l'empire espagnol* cit., pp. 636-637; C. De Castro, *A la sombra de Felipe V. José de Grimaldo ministro responsable (1703-1726)*, Marcial Pons Historia, Madrid, 2004, pp. 31-38.

¹³⁹ J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesión de Espana* cit., pp. 57-58.

¹⁴⁰ Riguardo all'influenza di Luigi XIV nel governo della Spagna nel 1701-1715 e le conseguenti riforme di *Nueva planta* su modello francese cfr. G. Hanotin, *Ambassadeur des deux Couronnes. Amelot et les Bourbons, entre commerce et diplomatie*, Velasquez, Madrid, 2018, pp. 333-337, 342-354, 357-377; F. Andujar Castillo, *Nueva corte, nueva seguridad para el Rey: La creación del "ejército cortesano" en tiempo de Felipe V*, in J. Martínez, C. Camarero Bullón, M. Luzzi Traficante (a cura di), *La corte de los Borbones: Crisis del mundo cortesano*, Polifemo, Madrid 2013, pp. 362-366; C. Désos, *De Madrid à Barcelone: Les variations de l'influence française (1705-1715)*, in *Els Tractats d'Utrecht. Clarors i foscors de la Pau, la resistència dels catalans, Actes del Congrés 9-12 abril 2014*, Museu d'Història de Catalunya, Barcelona, 2015, pp. 109-113; I. Ezquerria Rvella, *La "Consulta de los Viernes" tras la reforma de Macanaz: La separación provisional entre el Rey y Consejo Real (1713-1746)*, in J. Martínez, C. Camarero Bullón, M. Luzzi Traficante (a cura di), *La corte de los Borbones: Crisis del mundo cortesano*, Polifemo, Madrid 2013, pp. 451-453; J. Aalbareda Salvadó, *La guerra de sucesión de Espana* cit., 226-253.

¹⁴¹ M. Barrio Gozalo, *El marqués de Cogolludo, embajador de Espana en la Corte romana (1687-1697)*, in C. Bravo Lozano, R. Quirós Rosado (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de Espana. Siglos XVI-XVIII*, Albatros, Valencia, 2013, p. 236.

lunga amicizia e fiducia con Luis de la Cerda y Aragón duca di Medina-coeli (1660-1711), il più grande feudatario di Spagna e fra i più ricchi d'Europa, ambasciatore a Roma dal 1682 al 1696 e vicerè di Napoli dal 1696 al 1702¹⁴².

Mentre non si era ancora giunti al pieno conflitto europeo su vasta scala fra Asburgo e Borbone, il granduca nell'aprile 1701 da principe neutrale fece pubblica istanza alla corte di Spagna per il mantenimento della pace in Italia¹⁴³. Solo nei mesi successivi ebbe conferma da Leopoldo I del progressivo allargamento del conflitto, con la lettera dell'imperatore del maggio 1701, con la quale gli rese noto di aver dichiarato decaduto il duca di Mantova dai propri feudi e titoli e di averli devoluti alla corona imperiale, per essersi schierato con la Francia contro l'Impero¹⁴⁴, e con la notifica dell'alleanza fra Austria e Gran Bretagna contro la Francia stipulata nel 1702¹⁴⁵.

A Madrid, la questione dell'investitura di Siena venne di nuovo sollevata dal governo nel luglio 1702, mentre il re era in viaggio in Italia. Ne recò avviso a Firenze il marchese Giulio Pucci, succeduto all'Incontri come ambasciatore residente a Madrid, quando scrisse che l'affare era stato trattato di nuovo nel Consiglio di Stato, al fine di obbligare Cosimo III a fornire aiuti alla Spagna per la guerra¹⁴⁶. Poiché al rinnovo dell'investitura l'anno precedente non era stata imposta alcuna condizione di quel genere, Pucci chiese spiegazioni al marchese di Villafranca *Majordomo Major* del re¹⁴⁷, il quale non parve averne gran consapevolezza e dunque Pucci non volle insistere nel rinfocolare un problema che poteva divenire assai spinoso e si mostrò pronto ad impedire ogni iniziativa da parte del governo spagnolo che potesse recar danno al granduca¹⁴⁸. Il segretario di stato Francesco Panciatici gli rispose approvandone l'operato e diede istruzione di prevenire ogni discussione in materia da parte dei ministri spagnoli¹⁴⁹.

La sicurezza dimostrata da entrambi nel trattare la questione e la volontà di non risollevarla in futuro è da collegarsi a quanto avvenne durante il viaggio che Filippo V, partito con navi francesi da Barcellona per

¹⁴² M. Barrio Gozalo, *El marqués de Cogolludo* cit., pp. 227-238; G. Galasso, *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, Sansoni, Firenze, 1982, pp. 493-632; R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche* cit., pp. 83, 122-123; F. Nicolini, *La giovinezza di Giambattista Vico (1668-1700)*, Laterza, Bari, 1932, pp. 182-183; F. Nicolini, *Vico storico* cit., p. 350; S. Suppa, *L'accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1971.

¹⁴³ Asfi, *Mediceo del principato*, 4990, Fedrique de Toledo y Osorio marchese di Villafranca a Lodovico Incontri lettera del 25/4/1701.

¹⁴⁴ Ivi, 1030, Leopoldo I a Cosimo III lettera del 20/5/1701.

¹⁴⁵ Ivi, 1030, carta 276.

¹⁴⁶ Asfi, *Mediceo del principato*, 4991, Pucci a Panciatici lettera del 6/7/1702.

¹⁴⁷ Fadrique de Toledo Osorio Ponce de Leon y Colonna (1633-1705), cfr. *Blason de Espana. Libro de oro de su nobleza*, Parte primera, Pedro Montero, Madrid, 1860, p. 237.

¹⁴⁸ Asfi, *Mediceo del principato*, 4991, Pucci a Panciatici lettera del 6/7/1702.

¹⁴⁹ Ivi, 4991, Panciatici a Pucci lettera del 23/8/1702.

Napoli il tredici aprile 1702¹⁵⁰, aveva intrapreso per visitare i territori spagnoli in Italia. Durante la sua presenza nei domini italiani il re avrebbe potuto di persona dar conferma o meno del favore spagnolo verso i Medici. Tale viaggio, benché da tempo fosse nei desideri del giovane re, si rivelò nella sua organizzazione un'iniziativa diretta da Luigi XIV, almeno secondo le testimonianze del Pucci. Fu l'anziano monarca ad ordinare al nipote di iniziare strategicamente il proprio viaggio da Napoli e di trattarne con riguardo la nobiltà, data la congiura filoaustrica di Macchia del settembre 1701¹⁵¹. Per quanto essa fosse fallita, aveva rivelato una cospicua fazione filoaustrica fra i grandi baroni, che sosteneva l'arciduca Carlo come re di Napoli, però quella sollevazione, più che antiborbonica, era finalizzata a rendere il regno indipendente sia dalla Spagna che dall'Impero, istanza ben compresa peraltro da Giambattista Vico¹⁵².

Nella lettera al nipote sulle istruzioni per il viaggio il re di Francia imponeva a Filippo V di prendere ordini dall'ambasciatore francese conte Ferdinand de Marsin (1656-1706)¹⁵³. Ciò generò malumori fra gli spagnoli, che trovavano tali ordini eccessivi, a causa della pubblicazione, forse per opera dei francesi, di tale lettera, inviata in copia dal Pucci al Panciaticchi, che poneva ancor più Filippo V innanzi al fatto compiuto agli occhi della corte e svelava del tutto la dipendenza da Versailles del re di Spagna¹⁵⁴. Questo episodio fu conferma per la diplomazia toscana della caratteristica del governo di Filippo V fino all'arrivo di Elisabetta Farnese e alla morte di Luigi XIV, ovvero una continua, per quanto contestata da buona parte dell'aristocrazia iberica, ingerenza della Francia negli affari di stato¹⁵⁵. Pucci di par suo, dopo aver assistito nel novembre 1701 all'arrivo della principessa Orsini¹⁵⁶ al seguito della regina Maria Luisa Gabriella di Savoia (1688-1714) e ben conoscendo l'importanza della principessa¹⁵⁷, diede un giudizio non lontano dal vero, essendo del parere che, poiché Luigi XIV aveva sempre avuto scarsa fortuna nell'ingerirsi negli

¹⁵⁰ Ivi, 4991, Pucci a Panciaticchi lettera del 13/4/1702.

¹⁵¹ Ivi, 4991, Pucci a Panciaticchi lettera del 16/2/1702.

¹⁵² G. Vico, *La congiura dei principi napoletani*, a cura di C. Pandolfi, in *Opere di Giambattista Vico*, II/1, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2013; A. Granito Di Belmonte, *Storia della Congiura del principe di Macchia e della occupazione fatta dalle armi austriache del Regno di Napoli nel 1707*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1861; F. Gallo, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Viella, Roma, 2018.

¹⁵³ Asfi, *Mediceo del principato*, 4991, Pucci a Panciaticchi lettera del 16/2/1702.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ G. Hanotin, *Ambassadeur des deux Couronnes* cit., pp. 333-337, 342-354, 357-377; C. Désos, *De Madrid à Barcelone* cit., pp. 109-113.

¹⁵⁶ Marie Anne de la Tremoille (1642-1722), formalmente *camarera mayor* della regina Maria Luisa di Savoia, in realtà agente di Luigi XIV e donna più potente alla corte di Filippo V fino all'arrivo di Elisabetta Farnese nel 1714, su di lei G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp.78-109; F. Combes, *La princesse des Ursins, essai sur sa vie et son caractère politique*, Didier, Paris, 1858; A. Baudrillart, *Philippe V et Louis XIV* cit.

¹⁵⁷ Asfi, *Mediceo del principato*, 4991, Pucci a Panciaticchi lettera del 24/11/1701.

affari interni delle corti estere, Filippo V sarebbe andato incontro a serie difficoltà¹⁵⁸.

Cosimo III nel frattempo aveva compreso che il viaggio in Italia di Filippo V¹⁵⁹ avrebbe rappresentato un'occasione utile per rafforzare le relazioni con nuovo re di Spagna ed anche per render vane ulteriori pretese sul feudo di Siena, come quelle avanzate dal Consiglio di Stato; a tal fine va intesa la mossa politica che organizzò con il prezioso aiuto del cardinale Francesco Maria. Il granduca affidò al fratello l'importante missione di recarsi a Napoli ad omaggiare a suo nome Filippo V e perciò, il due di maggio 1702, egli supplicò il re, che già si trovava a Napoli, di ammettere il cardinale alla sua presenza affinché gli dimostrasse la lealtà della casata medicea in virtù del *debito immenso* verso la Spagna¹⁶⁰. Francesco Maria una volta giunto a Napoli incontrò il re, confermandone la piena dipendenza dall'ambasciatore francese Marsin che lo accompagnava, cosa che il cardinale attribuiva anche all'inesperienza della giovane età di Filippo V, e raggiunse lo scopo di mantenere e rinsaldare le buone relazioni fra il granduca e la Spagna¹⁶¹.

La sua presenza fu molto gradita anche dal seguito francese, col quale si intrattenne in cacce e divertimenti, ma quando gli fu comunicata l'intenzione di Luigi XIV di nominarlo protettore della Corona di Francia nel Sacro Collegio, nomina fortemente sostenuta anche dal re Filippo, Francesco Maria anche in tal materia si trovò, a nome di Cosimo III, a dover scegliere fra Borbone e Asburgo, essendo stato fino ad allora protettore di Spagna e Impero¹⁶². Il porporato, sottoposto a notevoli pressioni, accettò l'offerta francese solo per gli interessi che i Medici avevano nei domini spagnoli, e solo con previa approvazione del fratello granduca, divenendo così cardinale protettore delle *Due Corone*, a patto che gli venisse dato il tempo di potersi onorevolmente dimettere dalla protezione imperiale e che fino ad allora tale nomina francese restasse segreta, condizioni che Filippo V accettò¹⁶³. Francesco Maria ebbe l'onore di accompagnare Filippo V, che era diretto a Milano, durante il viaggio via mare da Napoli a Finale Ligure su viva richiesta del giovane sovrano¹⁶⁴. Che l'ambasciata ebbe successo lo si comprende non solo dalla risposta di ringraziamento al granduca del monarca spagnolo¹⁶⁵, ma anche da quanto pubblicato dalle gazzette a Madrid nel luglio 1702, di cui il Pucci

¹⁵⁸ Ivi, 4991, Pucci a Panciatichi lettera del 16/2/1702.

¹⁵⁹ Sul viaggio in Italia di Filippo V nel 1702, il primo di un re di Spagna dai tempi di Carlo V, si veda G. GALASSO, *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, Sansoni, Firenze, 1982, pp. 633-650; F.D. Rico, *Los Trufaldines y el Teatro de los Canos del peral (La Commedia dell'arte en la Espana de Felipe V)*, Madrid, Fundamentos, 2007, pp. 25-26; J. Albareda Salvadó, *La guerra de sucesión de Espana* cit., 89-90 e 98.

¹⁶⁰ Asfi, Mediceo del Principato 1030, Cosimo III a Filippo V lettera del 2/5/1702.

¹⁶¹ Ivi, 5758, c. n. 80-87.

¹⁶² Ivi 5758, c. n. 90-92 e 95-96.

¹⁶³ Ivi 5758, c. n. 95-96.

¹⁶⁴ Asfi, *Mediceo del principato*, 5758, c. n. 122-125.

¹⁶⁵ Ivi, 1030, Filippo V a Cosimo III lettera del 31/5/1702.

spedi copia a Firenze, ove si confermava quanto riportato fedelmente dal cardinale. Filippo V aveva lasciato Napoli via mare il giorno due di giugno, accompagnato da galere fiorentine ove a bordo si trovava Francesco Maria, ed il giorno otto era giunto a Livorno, salutato da centocinquanta salve di cannone ed accolto da Cosimo III, dal principe Ferdinando e dalla principessa Violante, sua zia materna, che salutò con particolare affetto¹⁶⁶, ivi si trattenne per un solo giorno, per poi salpare per Finale, passando per Genova, con destinazione Milano¹⁶⁷.

Per i Medici fu un successo, perché a Livorno il granduca era stato ricevuto con tutti i riguardi sulla galera reale dal monarca spagnolo, che lo aveva onorato del trattamento di *Altezza* con i privilegi del trattamento regio¹⁶⁸. La buona riuscita della missione a Napoli e del passaggio del re di Spagna a Livorno fu infine simbolicamente coronata dalla nomina ufficiale da parte del Re Sole di Francesco Maria a «protettore degli Affari di Francia in Roma», che il porporato annunciò con soddisfazione al duca di Medinacoeli nel dicembre di quell'anno¹⁶⁹. Il duca a sua volta, al ritorno da Napoli a Madrid, avendo fatto tappa alla corte di Luigi XIV, era divenuto membro del Consiglio di Stato e presidente del Consiglio delle Indie¹⁷⁰ e Francesco Maria, saputane la buona accoglienza alla corte francese, gli aveva rinnovato propria «antica amicizia e confidenza»¹⁷¹. All'inizio della guerra di successione spagnola permanevano dunque i buoni e proficui rapporti fra i Medici e la Spagna anche con la nuova casata borbonica, con la consapevolezza nel 1702 che l'Austria non avrebbe potuto conquistare i domini spagnoli in Italia senza l'assenso e l'aiuto dell'Inghilterra e dell'Olanda¹⁷², le quali in effetti all'inizio del 1702 non avevano ancora del tutto chiaramente stabilito se, come e dove prestar sostegno economico e militare all'imperatore contro i gallispani. Tutto ciò sembrava quindi aver risolto la questione dell'investitura del Ducato di Siena, ma pochi anni dopo le cose sarebbero decisamente cambiate.

4. L'investitura di Siena del 1712. Cosimo III e Carlo VI

Assai più complesse emergono dai documenti le vicende ed il contesto dell'investitura di Siena che Cosimo III ricevette nel 1712 da parte dell'imperatore Carlo VI, perché essa si pose per la prima volta come elemento nettamente divisivo, diplomaticamente più complicato e di cesura

¹⁶⁶ Ivi, 4991, copia della gazzetta di Madrid allegata alla lettera di Pucci a Panciatici del 6/7/1702.

¹⁶⁷ G Galasso, *Napoli Spagnola* cit., pp. 633-650; F.D. Rico, *Los Trufaldines y el Teatro* cit., 25-26.

¹⁶⁸ Asfi, *Mediceo del Principato*, 5758, c. n. 122-125.

¹⁶⁹ Ivi, 5618, Francesco Maria a Luis de la Cerda y Aragón lettera del 26/12/1702.

¹⁷⁰ Ivi, 4991, Pucci a Panciatici lettera del 12/10/1702.

¹⁷¹ Asfi, *Mediceo del principato*, 5618, Francesco Maria a Luis de la Cerda y Aragón lettera del 19/9/1702.

¹⁷² Ivi, 5618, Francesco Maria a Luis de la Cerda y Aragón lettera del 31/10/1702.

col sistema passato legato alla Spagna. Da quel momento Cosimo III ed in seguito anche Giovan Gastone si trovarono direttamente coinvolti nello scontro fra Carlo VI e Filippo V sui territori italiani. Con le conquiste austriache dal 1706 anche i Medici, senza poter essere rappresentati alla Dieta di Ratisbona come i Savoia e poter quindi disporre di garanzie costituzionali innanzi alle richieste dei ministri imperiali¹⁷³, saggiarono direttamente la politica di riaffermazione dei diritti dell'Impero e l'intervento giurisdizionale di Carlo VI sui feudi imperiali in Italia.

Pochi mesi dopo la conquista austriaca di Milano del 1706¹⁷⁴ venne richiesto a Cosimo III da Vienna, alla vigilia della conquista di Napoli, di ricevere l'investitura di Siena dall'arciduca Carlo quale re di Spagna. Tale richiesta venne fatta a Firenze dal marchese Pallavicino, inviato da Milano per riscuotere in nome di Giuseppe I le contribuzioni di guerra dovute dai feudi imperiali del granduca per la somma ingente di trecentomila doppie¹⁷⁵.

Riguardo alle richieste del Pallavicino Rinuccini, che in quel periodo si trovava a Madrid come ambasciatore residente mediceo, riteneva che la somma fosse eccessiva e dovesse essere ricalcolata sul solo «possesso che V.A.R. gode d'alcuni Feudi particolari dell'Imperio, non essendo gl'altri magg. ri Stati di V.A.R. soggetti per nessun conto à questi Pesi»¹⁷⁶. Egli riteneva però che si trattasse per il momento solo di intimidazioni a fini economici dalla corte imperiale, piuttosto che di concrete rivendicazioni giurisdizionali su Siena da parte dell'arciduca¹⁷⁷. Prova di ciò è che per alcuni anni la questione di Siena non venne più risolta dagli Asburgo fino al 1711, pur non avendo il granduca ancora accettato di ricevere l'investitura dall'arciduca come richiesto.

L'evidente preponderanza austriaca in Italia, dopo la conquista anche di Napoli nel 1707¹⁷⁸ e della Sardegna nel 1708¹⁷⁹, le difficoltà di Luigi XIV e Filippo V nel 1706-1710 attaccati su tutti i fronti¹⁸⁰, la morte improvvisa di Giuseppe I nel 1711 a «moltiplicar le gramaglie d'Europa»¹⁸¹, ed il profilarsi del problema della successione medicea resero necessario

¹⁷³ Solo il Duca di Savoia, peraltro vicario imperiale, fra tutti i principi italiani era rappresentato alla Dieta dell'Impero, A. Musi, *Il Feudalesimo nell'Europa Moderna* cit., p. 41.

¹⁷⁴ C. Cremonini, *El príncipe de Vaudémont y el gobierno de Milán durante la guerra de Sucesion española*, in A. Alvarez Osorio, B. J. Garcia Garcia, V. Leon (a cura di), *La pérdida de Europa, La guerra de sucesion por la Monarquía de España*, Fundacion Carlos de Amberes, Madrid, 2007, p. 483.

¹⁷⁵ R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo VII cit., p. 56.

¹⁷⁶ Asfi, *Mediceo del principato*, 2711, Rinuccini a Cosimo III, minuta di cifra del 28/2/1707.

¹⁷⁷ Ibidem.

¹⁷⁸ G. Galasso, *Napoli Spagnola* cit., pp. 721-725.

¹⁷⁹ L. Guia Marin, *Un destino imprevisto para Cerdeña* cit., pp. 764-765.

¹⁸⁰ A. Baudrillart, *Philippe V et Louis XIV* cit., pp. 249-414.

¹⁸¹ Così si espresse il Muratori sulle morti nel 1711 di Francesco Maria de' Medici, Luigi il Gran Delfino e Giuseppe I, cfr. L. Muratori, *Annali d'Italia*, XII, Giuntini, Lucca, 1764, p. 57;

uno strategico e ponderato avvicinamento diplomatico a Vienna nel 1711, in cui l'investitura di Siena ebbe ruolo essenziale.

Il granduca per confrontarsi con la corte imperiale avrebbe dovuto assieme alle armi del diritto affilare quelle della diplomazia, tenendo conto del progressivo sviluppo istituzionale e burocratico dell'apparato diplomatico alla corte di Vienna tra XVII e XVIII secolo¹⁸². Tale sviluppo forniva a Carlo VI mezzi concreti per riaffermare la propria suprema autorità in materia giuridico-feudale nell'Impero ed in special modo sui principi italiani, che non possedevano l'autonomia e le garanzie degli Elettori o degli altri principi tedeschi più o meno importanti, sancite dalla Pace di Westfalia¹⁸³.

Il principale organo giudiziario per affermare sui feudi imperiali il *prodominium* o *dominium directum* dell'imperatore, al di sopra del *dominium* o *dominium utile* dei vassalli, era il Consiglio Aulico Imperiale, il *Reichshofrat*, un tribunale strettamente legato alla Cancelleria Imperiale, che agiva al fine di riconvertire su quei domini un'autorità giuridica simbolica in un dominio coercitivo vero e proprio, avendo al suo interno figure autorevoli come Leibniz, che sostenevano con pertinacia i diritti feudali dell'imperatore¹⁸⁴.

Cosimo III decise nell'ottobre 1711 di affidare al principe Giovan Gastone la missione di ottenere a Milano da Carlo VI l'investitura di Siena, in qualità di re di Spagna, e la diminuzione delle gravose contribuzioni all'Impero; in cambio il granduca avrebbe fatto formale riconoscimento delle pretese sul trono spagnolo da parte dell'imperatore. Di prendere tale decisione, opposta alle scelte di dieci anni prima, il granduca aveva a lungo discusso nei mesi precedenti nel carteggio segreto con il marchese Rinuccini, che si trovava alla corte di Anna Maria Luisa a Dusseldorf¹⁸⁵.

¹⁸² Dalla Guerra dei Trent'anni la diplomazia austriaca era andata progressivamente distaccandosi e differenziandosi dagli organi tradizionali che avrebbero dovuto esercitare la diplomazia imperiale, che era formalmente di competenza non della corte austriaca, ma dell'Arci-Cancelliere dell'Impero l'arcivescovo Elettore di Magonza. Tale processo ebbe concreto inizio con la creazione da parte di Ferdinando II nel 1620 della Cancelleria Austriaca, la *Hofkanzlei*, e proseguì con la diretta partecipazione di Leopoldo I alla Conferenza Segreta a Vienna dal 1665 al posto del primo ministro, per poi giungere con Giuseppe I all'esclusiva conduzione della politica estera da parte dei ministri strettamente legati all'imperatore. Ciò diede luogo in ambito diplomatico a una separazione istituzionale e burocratica fra gli affari degli stati ereditari asburgici e quelli di natura generale dell'Impero, cosa che inizialmente generò contrasti e problemi di sovrapposizione fra Vienna e l'Arci-Cancelliere, che però erano di fatto risolti all'epoca Carlo VI tramite il Vice-Cancelliere dell'Impero Friederick Karl von Shonborn (1674-1746), figura assai vicina all'imperatore, che agiva di concerto con il Cancelliere austriaco, conte Ludwig Philipp von Sinzendorf (1671-1742), il quale a sua volta conduceva la diplomazia asburgica. Cfr. F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 60-62. L. Bély, *L'art de la paix en Europe* cit., pp. 291-292.

¹⁸³ F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 63-64.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ Cosimo III, constatata l'impossibilità di mantenere la Toscana unita in forma repubblicana dopo l'estinzione della linea maschile dei Medici, nel 1711 decise di rendere Anna Maria Luisa legalmente idonea a succedere a Ferdinando e Giovan Gastone, ma

Il vero motivo che spinse Cosimo III a tale azione non era certo dato dall'arrendevolezza verso Vienna o dal solo peso delle contribuzioni, ma dal piano congegnato col Rinuccini di far conseguire all'Elettrice la successione negli stati medicei, tramite l'investitura dei feudi imperiali alla morte dei fratelli¹⁸⁶. Il granduca con realismo politico era ormai consapevole che ogni tentativo e finalità per guadagnare l'appoggio dell'imperatore non potesse prescindere dal riconoscimento dei suoi diritti sul trono spagnolo¹⁸⁷.

Carlo VI era il solo a poter decidere sulla successione femminile dei feudi imperiali dei Medici ed il primo passo da compiere in questa strategia sarebbe stato quello di accettare di ricevere dall'imperatore il rinnovo della *subinfeudazione* spagnola di Siena come re di Spagna, dando così prova che il granduca non parteggiasse più in alcun modo per Filippo V; il secondo passo lo avrebbe compiuto la stessa Anna Maria Luisa, che ricevette i consigli del Rinuccini, avrebbe trattato personalmente con l'imperatore a Francoforte sulla successione.

Secondo tale strategia Cosimo III scrisse a Carlo VI il dieci di ottobre 1711 e lo riconobbe re di Spagna, felicitandosi dell'assunzione al trono imperiale, professando la propria devozione alla Casa d'Austria ed annunciando che il proprio secondogenito avrebbe compiuto di persona in sua vece il formale riconoscimento¹⁸⁸ e concludeva: «In questi devotissimi al mio rispetto supplico V. M.tà a riconoscere quelli del mio cuore sempre conformi alle mie strettissime obbligazioni, e rimettendomi à quel più che le esprimerà il Pr.pe¹⁸⁹, ambizioso di godere il prezioso Capitale del Patrocinio della Ces.a e Catt.ca M.V. »¹⁹⁰. Si riconoscono le stesse espressioni usate dieci anni prima nel carteggio con Filippo V in occasione della sua scesa al trono. Lo strategico avvicinamento a Vienna era necessario anche per tutelare i feudi medicei nel Regno di Napoli, perché la benevolenza dell'imperatore avrebbe risolto un ulteriore problema feudale, che coinvolgeva direttamente Giovan Gastone, ossia il dissequestro del principato di Capestrano, della baronia di Carapelle e

occorreva l'assenso di Carlo VI per i feudi imperiali e perciò aveva incaricato Rinuccini di recarsi dall'Olanda alla corte di Dusseldorf per coordinare una strategia per far conseguire suddetto assenso, cfr. Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, I, carteggio fra Cosimo III e Carlo Rinuccini.

¹⁸⁶ Nelle parole del Rinuccini al granduca lo scopo da conseguire era «la quiete di V.A.R., la Libertà dello Stato Vecchio, e gli interessi della Serenissima Elettrice su Siena e nei feudi imperiali», cfr. Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, I, Rinuccini a Cosimo III cifra del 30/4/1711.

¹⁸⁷ Cosimo III e Rinuccini avevano compreso alla morte di Giuseppe I che solo un ufficiale riconoscimento dei diritti sulla Spagna dell'arciduca Carlo, ormai destinato a divenire imperatore, ne avrebbe potuto suscitare la volontà di riconoscere la successione dell'Elettrice; il granduca scriveva appunto al Rinuccini che «si abbia bisogno principalmente del Re Carlo, onde non stimo superflua ogni manifattura che si facesse per guadagnarlo», cfr. Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, II, Cosimo III a Rinuccini cifra del 21/7/1711.

¹⁸⁸ Asfi, *Mediceo del principato*, 5921, Cosimo III a Carlo VI lettera del 10/10/1711.

¹⁸⁹ Intendeva il principe Giovan Gastone.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

di tutti gli altri feudi medicei in Abruzzo che erano stati confiscati, all'alora titolare Francesco Maria nel 1708, per ordine di re "Carlo III" emanato da Barcellona¹⁹¹.

Alla morte dello zio, avvenuta nel febbraio 1711, Giovan Gastone avrebbe dovuto, secondo la donazione del granduca Ferdinando I a favore dei secondogeniti di Casa Medici¹⁹², ereditare il possesso di tali feudi in qualità di appannaggio come li aveva avuti Francesco Maria. In effetti egli ne ricevette da Carlo VI l'investitura, come re di Napoli, ma il sequestro rimase con la conseguenza di non poter percepirne le ricche rendite¹⁹³ e solo a seguito delle manovre diplomatiche a favore dell'Austria e di un notevole esborso di denaro l'imperatore dispose il dissequestro alla fine del 1711¹⁹⁴.

Si decise dunque che Giovan Gastone dovesse recarsi a Milano al cospetto dell'imperatore, il quale si trattenne nella capitale del ducato lombardo per un certo tempo, ed ivi, in udienza privata, lo avrebbe riconosciuto re di Spagna, prima che l'imperatore si recasse a Francoforte per l'incoronazione¹⁹⁵. A quel prezzo ci si augurava che Cosimo III ricevesse un'implicita conferma informale dell'investitura di Siena, poiché un atto pubblico non era ancora nelle intenzioni del granduca, come risulta dalle carte attinenti alla missione di Giovan Gastone, in cui si conservano memorie sulle considerazioni ed argomentazioni di parte medicea sull'investitura. Tali carte inoltre permettono di ricostruire come il granduca volle affrontare tale questione in ambito sia giuridico che diplomatico. Ci si potrebbe chiedere per quale motivo non fu lo stesso secondogenito del granduca a ricevere, stabilita la procura del padre, l'investitura dall'imperatore.

Le ragioni addotte da Cosimo III, e che il figlio avrebbe dovuto far valere a Milano durante la missione, erano diverse e finalizzate a temporeggiare e a rimandare l'investitura formale quanto più possibile: In primo luogo, come prova della lealtà del granduca verso la Casa d'Asburgo, si considerava già sufficiente l'omaggio che a nome del padre Giovan Gastone aveva già personalmente recato ad Elisabetta Cristina di Brunswick a Brescia nel 1708, mentre ella si stava recando a Barcellona

¹⁹¹ S. Calonaci, *Gli ultimi Medici principi di Capestrano, Ius di portolania e altre forme di governo feudale (fine XVII-inizio XVIII secolo)*, in P. Chiariza, L. Iangemma (a cura di), *Capestrano nella valle Tritana*, One Group, L'Aquila, 2015, pp. 241-262.

¹⁹² Fra le carte attinenti alla missione a Milano del 1711 di Giovan Gastone per l'investitura di Siena sono presenti anche documenti sul dissequestro di Capestrano, che sarebbe avvenuto nel medesimo periodo, cfr. ASFi, *Mediceo del principato*, 5921, c. n. 167-168 e 169-178.

¹⁹³ ASfi, *Mediceo del principato*, 5921, c. n. 169-178.

¹⁹⁴ S. Mantini, *Multiple loyalties in the Kingdom of Naples: L'Aquila and Abruzzo between the Spanish Habsburg and the Austrian Habsburg (XVII-XVIII centuries)*, in A. Alvarez Osorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di), *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspective and case studies*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 224-249.

¹⁹⁵ ASfi, *Miscellanea medicea*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatichi a Landini del 9/11/1711.

per raggiungere il consorte¹⁹⁶; in secondo luogo, Cosimo III, senza alcun sollecito ufficiale da Vienna, aveva riconosciuto Carlo VI re di Spagna inviando poi a Milano il secondogenito per ulteriore premura verso l'imperatore¹⁹⁷; in terzo luogo, dal momento che l'imperatore aveva mostrato accondiscendenza verso le richieste dell'Elettore Giovanni Guglielmo a nome del suocero, per rimandare l'investitura dopo i trattati di pace, sarebbe potuto bastare il riconoscimento a re di Spagna fatto dal principe a Milano in udienza privata, senza procedere ad alcun atto ufficiale; infine si faceva notare che quando il granduca aveva riconosciuto Filippo V e ricevuto il rinnovo dell'investitura nel 1700, l'imperatore Leopoldo I non lo aveva disapprovato in quanto non leso nelle sue prerogative¹⁹⁸.

Nel caso in cui i ministri dell'imperatore a Milano avessero fatto pressioni perché l'atto di investitura venisse pubblicamente ricevuto da Giovan Gastone, si sarebbe dovuto innanzi tutto replicare che in ogni caso l'investitura di Siena fosse ricevibile solo dai re di Spagna e per tal motivo in precedenza la si era lecitamente ricevuta da Filippo V nel 1701, secondo le norme feudali come legittimo possessore di tutta la monarchia iberica; inoltre, in virtù della neutralità di Cosimo III, non si sarebbe potuto imporre a Giovan Gastone di ricevere l'investitura prima dei trattati di pace, col rischio di coinvolgere la Toscana nella guerra per una possibile rappresaglia di Filippo V¹⁹⁹. Se il fine di tale imposizione fosse stato quello di cavarne contribuzioni, facendo un paragone con i feudatari del ducato di Milano, che erano obbligati solo verso la Spagna benché investita dall'Impero di quel ducato, si ricordava che il granduca per Siena non avesse alcun obbligo economico o militare verso l'Impero, poiché i soli obblighi per quel feudo sussistevano unicamente verso la Spagna e mai fra essi vi era stato quello di contribuire alle spese per le guerre dell'Impero²⁰⁰.

A sostenere ciò si presentava come prova l'interpellanza presentata nel 1706 a Cosimo III perché ricevesse l'investitura dall'arciduca Carlo come re di Spagna, mentre invece il fratello Giuseppe I ancora vivente non aveva presentato al granduca alcuna forma di richiesta riguardante l'Impero²⁰¹. Sembra che alcune delle ragioni sopra elencate venissero accolte, poiché di fatto si giunse da entrambe le parti ad un compromesso: Compiere l'atto dandone procura a soggetti terzi e rimandarlo di alcuni mesi. Dalle lettere del segretario di Stato Giuseppe Panciaticchi al residente mediceo a Milano Sigismondo Landini sappiamo che Giovan Gastone, giunto a Milano e non trovandovi il conte Sinzendorff con cui si sarebbe dovuto accordare per svolgere il proprio compito, si era rivolto al conte Wratislaw, il quale accettò di introdurlo presso l'imperatore²⁰².

¹⁹⁶ Asfi, *Mediceo del Principato*, 5921, carte 186-187.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ Asfi, *Mediceo del Principato*, 5921, c. n. 186-187.

¹⁹⁹ Ivi, 5921, *Considerazioni sopra l'Investitura di Siena*, c. n. 188-191.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² *Ibidem*.

L'udienza ebbe luogo la seconda settimana del mese di novembre 1711; in essa Giovan Gastone consegnò all'imperatore la lettera credenziale del padre per il riconoscimento al trono di Spagna ed in seguito ricevette dal conte Wratislaw e dal conte Sinzerdorff assicurazioni che Carlo VI fosse disposto a concedere al granduca l'investitura²⁰³. Intanto Panciatichi faceva sapere a Landini che il granduca avrebbe accettato senza indugio di riceverla, sapendo ormai che l'imperatore non si sarebbe contentato di quell'udienza privata, perché, sebbene in essa Giovan Gastone mostrò, da come egli stesso scrisse, al sovrano tutto l'attaccamento della casata medicea e lo riconobbe re di Spagna ricevendone manifestazioni di favore, si comprese che Carlo VI avrebbe preteso per Siena un pubblico atto formale entro breve²⁰⁴.

Anche tutti gli altri principi italiani per mezzo dei propri ambasciatori fecero in quei giorni a Milano quel riconoscimento e per tal motivo anche Cosimo III spedì a Vienna corrieri con ulteriori assicurazioni²⁰⁵. Fu infine dichiarato a Giovan Gastone durante l'udienza che si sarebbe stabilita la procura, nella persona nelle cui mani a Milano avrebbe il granduca dovuto giurare fedeltà per Siena in nome di "Carlo III" di Spagna e che in seguito gli sarebbe stato spedito l'atto di investitura²⁰⁶. Alla luce di ciò Panciatichi il ventinove novembre informava Landini che il quattordici di quel mese il granduca aveva dato procura per compiere l'atto al senatore Niccolò Antinori, il quale sarebbe partito per il capoluogo lombardo, una volta decisa la procura imperiale²⁰⁷.

L'Antinori avrebbe dovuto nella cerimonia esaltare «il prezioso Capitale del Potentissimo Patrocinio di S.M.tà, al quale si studierà sempre S.A.R. di andarsi ogni giorno più meritando la continuazione con le riprove più certe dell'Umiliss. Servitù che si gloria di aver sempre professata al Suo Augustissimo Sangue»²⁰⁸. La procura dell'imperatore venne stabilita nella persona del maresciallo Francisco Colmenero conte di Valdez (1645-1719), castellano di Milano dal 1707 al 1719 e membro della giunta di governo istituita dal principe Eugenio di Savoia governatore del ducato²⁰⁹. Quando ne pervenne la comunicazione a Cosimo III il dieci dicembre 1711, si avvisò Landini che Antinori sarebbe partito per Milano con tutti i documenti necessari, comprendenti le copie delle investiture

²⁰³ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatichi a Landini del 16/11/1711.

²⁰⁴ *Ibidem*.

²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ *Ivi*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatichi a Landini del 29/11/1711.

²⁰⁷ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatichi a Landini del 29/11/1711.

²⁰⁸ *Ivi*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatichi a Landini del 29/11/1711.

²⁰⁹ Sulla carriera a Milano e cenni biografici di Colmenero si veda R. Quiròs Rosado, *Nación, dinastía e identitat nobiliaria. Los jenízaros y el Estado de Milàn (1706-1761)*, in V. Leòn Sanz (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Silex, Madrid, 2019, pp. 116-120; D. Sella- C. Capra, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d'Italia*, XI, Utet, Torino, 1984, p. 178, p. 210, nota n. 1.

precedenti ricevute dai re Asburgo di Spagna²¹⁰. Si sarebbe dovuto procedere come Giovan Gastone e Sinzerdorff si erano accordati in precedenza, ovvero con il compimento in un unico atto di tutte le investiture dei feudi spagnoli in Toscana, quindi anche Portoferraio, ma con due diplomi distinti²¹¹.

L'undici dicembre 1711 Cosimo III rispose a Colmenero di aver ricevuto la notizia che Carlo VI lo aveva designato a ricevere «il giuramento che io devo prestargli come à Re Catt.co per ragione del Ducato di Siena», annunciando di aver ordinato all'Antinori, designato per la procura, di mettersi in viaggio per Milano²¹². Nella minuta era stato dapprima scritto «Città, Castello e dominio di Siena» poi corretto in «Ducato di Siena»,²¹³ dettaglio da non trascurare per comprendere l'incertezza giuridica che caratterizzava sempre la questione. A Vienna, il trenta dicembre 1711, il residente mediceo marchese Neri Guadagni si chiedeva con preoccupazione «Se averanno fatto niente di buono à Francfort ancora non lo so, ma lo voglio sperare»²¹⁴ e rese noto che la partenza dell'imperatore da quella città per Vienna, dopo esser stato incoronato il giorno ventidue dicembre, era stata fissata per il sette gennaio 1712, ravvisando peraltro timore per l'incertezza causata dall'esito delle elezioni del parlamento britannico che serpeggiava nella capitale austriaca²¹⁵. Considerando la data della lettera Guadagni intendeva riferirsi probabilmente sia agli incontri fra l'Elettrice e l'imperatore, che alle trattative fra Rinuccini e Sinzerdorf che ne facevano da sfondo, i cui esiti attendeva con ansia. Anna Maria Luisa, con al seguito Rinuccini, si era trasferita a Francoforte col pretesto di omaggiare Carlo VI per l'incoronazione ed in udienza al cospetto dell'imperatore alla fine di dicembre 1711 chiese ufficialmente di poter essere investita alla morte dei fratelli di tutti i feudi imperiali di Casa Medici²¹⁶.

Carlo VI, pur mostrando formale riguardo verso la zia, non prese innanzi a lei una decisione definitiva, ma affidò la materia al cancelliere Sinzerdorff, il quale ai primi di gennaio 1712 indirizzò a Giovanni Guglielmo del Palatinato consorte dell'Elettrice, dopo una laboriosa trattativa con Rinuccini nei giorni precedenti a Francoforte, il cosiddetto «viglietto di Francoforte», un documento, senza però il valore di un formale diploma, in cui l'imperatore, oltre ad una diminuzione delle contribuzioni, si dimostrava favorevole all'infeudazione in avvenire alla prin-

²¹⁰ Asfi, *Miscellanea medicea*, 34, 3, lettera di Francesco Panciatici a Landini del 15/12/1711; la lettera di Colmenero a Cosimo III datata 9/12/1711 che annuncia di aver ricevuto la procura da Carlo VI si trova in ASFi, *Mediceo del principato*, 1053.

²¹¹ Ivi, 34, 3, lettera di Francesco Panciatici a Landini del 15/12/1711.

²¹² Asfi, *Mediceo del Principato*, 1053, Cosimo III a Francisco Colmenero, minuta del 11/12/1711.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Asfi, *Miscellanea medicea*, 34, 3, lettera di Neri Guadagni a Landini del 30/12/1711.

²¹⁵ Ibidem.

²¹⁶ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, II, Rinuccini a Cosimo III cifra del 5/1/1712.

cipessa di tutti i feudi imperiali già concessi ai Medici²¹⁷. Quel *viglietto*, consegnato per essere seguito e convalidato dal diploma imperiale, unitamente all'accordo segretamente negoziato ad Utrecht con Filippo V, che riconobbe la successione femminile nel feudo di Siena²¹⁸, fu il fondamento politico che spinse Cosimo III ad emanare il *Motu proprio* del novembre 1713 a favore dell'Elettrice, atto che però Carlo VI non riconobbe²¹⁹, perché dichiarato lesivo per diritti dell'Impero²²⁰ e soprattutto per opportunità politica, essendo mutati gli scenari dal 1711. Infatti l'imperatore, alla fine del 1713 ancora in guerra contro Luigi XIV e Filippo V²²¹, temette che tramite la successione femminile la casa di Borbone, imparentata con i Medici, potesse avanzare pretese anche sulla Toscana²²²; un timore destinato ad accrescersi con la conferma di Filippo V a re di Spagna nei Trattati di Utrecht ed ancor più con il matrimonio di Elisabetta Farnese nel 1714²²³. Carlo VI comunque poté respingere il *Motu proprio* dichiarandolo giuridicamente nullo, a causa della mancanza di un formale diploma imperiale a favore dell'Elettrice che lo confermasse, un atto ufficiale dell'Impero che il *viglietto* non poteva sostituire²²⁴.

Nel 1726, per ribadire che nei feudi imperiali in Toscana solo Carlo VI potesse validare la successione femminile, Gottfried Philip Spannagel,

²¹⁷ Ivi, 2712, II, Rinuccini a Cosimo III cifra del 12/1/1712.

²¹⁸ Si tratta dell'articolo segreto *Pro Feudo Senarum*, sottoscritto fra re Filippo V di Spagna e la regina Anna di Gran Bretagna il quattro agosto 1713. Siglato grazie alla mediazione di Rinuccini fra il conte di Strafford ed il marchese di Monteleone, ministri plenipotenziari rispettivamente di Gran Bretagna e Spagna ad Utrecht, in cui Londra riconosceva i diritti della Spagna sul feudo di Siena, del cui feudo Filippo V rivendicava la subinfedazione negata invece dall'imperatore, a patto che fosse stabilita la successione dell'Elettrice, dopo i fratelli, sia in esso che nello Stato di Firenze; si veda la copia dell'articolo in Asfi, Mediceo del principato, 2709, *Pro Feudo Senarum*.

²¹⁹ M. Verga, *Alla morte del re* cit., pp. 82-85.

²²⁰ Questa era l'autorevole opinione di Leibnitz, espressa in veste di *Hofrat* di Carlo VI, cfr. M. Verga, *Alla morte del re* cit., pp. 84-85.

²²¹ Carlo VI siglò la pace con Luigi XIV a Rastadt nel marzo 1714 e con Filippo V nel 1725 con il primo Trattato di Vienna.

²²² Venuto a conoscenza del *Motu proprio* Carlo VI, assai contrariato, scrisse allo zio Giovanni Guglielmo Elettore Palatino una lettera in cui si rifiutava l'atto di Cosimo III, sia per non essergli stato richiesto un formale diploma, che per l'accusa mossa al granduca di favorire i Borbone con la successione femminile; tale lettera Rinuccini, che si trovava a Dusseldorf, la fece pervenire al granduca tradotta dal tedesco, cfr. Asfi, *Mediceo del principato*, 2712, III, copia tradotta della lettera di Carlo VI a Giovanni Guglielmo del 10/1/1714.

²²³ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 94-106; E. Bourgeois, *Le secret des Farnèse, Philippe V e la politique d'Alberoni, La Diplomatie secrète au XVIII siècle, Ses debuts*, II, Paris, Colin, 1907, p. 138-152.

²²⁴ Di quest'opinione era anche Rinuccini, che quando da Dusseldorf aveva saputo da Cosimo III l'emanazione del *Motu proprio* a seguito della morte del principe Ferdinando avvenuta il trenta ottobre 1713, spiegò al granduca che prima occorresse accordarsi con Carlo VI perché venisse concesso uno specifico diploma imperiale a favore dell'Elettrice, cfr. Asfi, *Mediceo del principato*, 2712, III, Rinuccini a Cosimo III, cifra del 10/11/1713, del 9/12/1713 e del 23/12/1713.

corrispondente e divulgatore delle opere del Muratori²²⁵ e le cui dotte perorazioni volevano far risalire la dipendenza feudale di tutta la Toscana dall'Impero fin dall'antica Roma²²⁶, dichiarò che per il *Motu proprio* la deliberazione del Senato fiorentino, per la successione nello Stato Vecchio a favore dell'Elettrice, avrebbe anche potuto assumere il medesimo valore di quella nel 1536 a favore di Cosimo I, purché confermata dall'imperatore come era avvenuto nel 1537. Spannagel aggiunse che Carlo VI avrebbe anche potuto concedere la successione ad Anna Maria Luisa, verso la quale non aveva ostilità alcuna²²⁷, ma che vi si fosse opposto non solo per la contrarietà al *Motu Proprio* del 1713, ma anche per le ragioni di mantenimento degli equilibri europei espresse e stabilite dal Trattato di Londra del 1718, cui Carlo VI aveva aderito²²⁸.

Che l'imperatore volesse affermare senza indugio la propria autorità nei domini italiani recentemente conquistati²²⁹ lo percepiva a Milano il residente medico Pietro Alessandro Bondicchi, che già il sei gennaio 1712 rese noto al Panciaticchi il diverso clima nella città lombarda dopo il passaggio dell'imperatore da lì verso Francoforte, «per la causa di volere gli Alemanni adesso assumere le principali direzioni, e soprintendere per

²²⁵ E. Garms Cornides-F. Marri, *Il misterioso Filippi. Gottfried Philipp Spannagel zwischen den italienischen Staaten und der Habsburgermonarchie*, in T. Wallnig, T. Stockinger, I. Peper, P. Fiska (a cura di), *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit Politik und Konfession*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2012, pp. 271-304.

²²⁶ Come si sostenne nel trattato *Notizia della vera libertà fiorentina considerata nei suoi giusti limiti per l'ordine dei secoli*, *Con la sincera disamina e Confutazione delle scritture e Tesi che in vari tempi ed a' nostri di sono state pubblicate per negare, ed impugnare i Sovrani Diritti degli Augustissimi Imperadori del Sacro Romano Impero*, pubblicato in tre parti fra il 1723 ed il 1726 da Gottfried Philipp Spannagel.

²²⁷ Sembra echeggiare, in tale presunta, ma del tutto inespresa benevolenza dell'imperatore Carlo VI verso l'Elettrice, una citazione su un altro imperatore di data ben più antica, «*At Nero nullo in Paulinam proprio odio*», tratta dal Libro XV degli Annali di Tacito, e che un illustre contemporaneo di Cosimo III, l'erudito Anton Maria Salvini, recò come esempio per provare quanto per l'imperatore Nerone anche la clemenza fosse atto strumentale e subordinato alle ragioni dello Stato, tanto quanto lo potesse essere la crudeltà. Cfr. *Discorsi accademici di Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino. Lettore di Lettere Greche nello Studio di Firenze e Accademico della Crusca. Sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti. All'Illustriss. Sign. Francesco Redi. In Firenze nel garbo. Da Giuseppe Manni MDCLXXXV*, p. 115.

²²⁸ *Notizia della vera libertà fiorentina considerata nei suoi giusti limiti per l'ordine dei secoli*, Parte III, 1726, pp. 136-137.

²²⁹ Tale ferma volontà era forse anche una reazione alle problematiche sorte su altri fronti nella fase finale della guerra, poiché all'ampliamento dei domini austriaci in Italia corrisposero maggiori difficoltà per Carlo VI sia con la Francia, che, grazie dell'interesse dal 1710 della Gran Bretagna a concludere la Pace, nel 1714 a Rastatt riuscì a conseguire condizioni di pace ben più vantaggiose di quanto l'Austria nel 1711 auspicasse, che con i principi dell'Impero, i quali dopo il Trattato di Baden restarono delusi e frustrati dagli scarsi vantaggi ottenuti dall'aver supportato gli Asburgo nella guerra di Successione spagnola e che smisero da allora di appoggiare la Corte di Vienna in vista della crisi di successione austriaca, cfr. M. Schnettger, *A Turn of Tide. The War of the Spanish Succession and its impact on German History*, in A. Alvarez-Ossorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di) *The transition between XVII and XVIII centuries. Perspective and case studies*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 49-51.

tutto, venendo assicurato che per quello che concerne a questo Stato sia già appropriata al Conte di Wratislau»²³⁰. Rivelatore fu l'atteggiamento di Carlo VI, il quale, fintanto che si trattenne nel ducato lombardo, impose sempre un rigido cerimoniale, al punto di non accettare ad esempio che le dame milanesi gli baciassero le mani, attenuato solo durante il passaggio in Mantova; quando invece entrò in Tirolo permise e adottò egli stesso comportamenti più spontanei e rilassati «sino a danzare assai ed ammettersi nelle private Conversazioni, messa da parte la gravità affettata degli Spagnoli»²³¹. Intanto Antinori all'inizio dell'anno trattava non solo con Colmenero, ma anche con generali Visconti e Martinitz, e riuscì a fissare i termini dell'accordo per l'investitura in maniera attinente alle istruzioni stabilite dal granduca, programmata per il giorno di giovedì quattro febbraio 1712.²³²

Diviene dunque comprensibile il perché l'atto ufficiale dell'investitura di Siena avvenne solo dopo la conclusione delle trattative fra Rinuccini e Sinzendorff, ovvero ad oltre due mesi dal riconoscimento di Carlo VI a re delle Spagne da parte medicea e dall'assegnazione delle procure, sebbene l'imperatore avesse fin dall'incontro con Giovan Gastone ritenuto tale atto da compiersi con sollecitudine e non vi fossero apparentemente più impedimenti di natura politico-diplomatica. Colmenero infine scrisse da Milano a Cosimo III che l'atto di investitura aveva avuto luogo il giorno quattro febbraio 1712 nel modo previamente concordato²³³ ed il granduca rispose con i ringraziamenti e le formule di rito²³⁴. Come omaggio cerimoniale Cosimo III aveva fatto dono di otto cavalli al castellano, il quale gradì e fece sapere il giorno due di marzo che fossero giunti da Vienna «*los Reales y Cesarees Diplomas*» e che, poiché Niccolò Antinori era già partito da Milano, avrebbe inviato il proprio aiutante di camera a Firenze perché li consegnasse al granduca²³⁵, il quale dichiarò di averli ricevuti l'otto di marzo²³⁶.

Il diploma di investitura del 1712 venne pubblicato nel 1730 dal giurista tedesco Johann Jacob Schmauss all'interno del volume *Corpus Juris Gentium Academicum*, atto a celebrare le leggi dell'Impero, proprio lo stesso anno in cui Siena venne formalmente concessa per l'ultima volta in feudo ai Medici con Giovan Gastone. Nella procura di Cosimo III, anch'essa pubblicata nel *Corpus*, si supplica il re Carlo «III» «*ut dignetur de statu atque Ducatu Senarum, quemadmodum et de Portu Ferrerii iuribus [...] investituram renovare atque confirmare, ipsumque Serenissimum Magnum Ducem Cosmum investire*»²³⁷. Nel diploma ufficiale, che sanciva l'investitura, non si utilizzò invece per il giuramento del granduca di

²³⁰ Asfi, *Mediceo del principato*, 3231, Bondicchi a Panciatichi lettera del 6/1/1712.

²³¹ *Ibidem*.

²³² Ivi, 1655, Sigismondo Landini a Gondi lettere del 7/1/1712 e del 3/2/1712.

²³³ Ivi, 1053, Francisco Colmenero a Cosimo III lettera del 10/2/1712.

²³⁴ Ivi, 1053, Cosimo III a Francisco Colmenero minuta del 16/2/1712.

²³⁵ Ivi, 1053, Francisco Colmenero a Cosimo III lettera del 2/3/1712.

²³⁶ Ivi, 1053, Cosimo III a Francisco Colmenero minuta del 8/3/1712.

²³⁷ J.J. Schmauss, *Corpus Juris Gentium Academicum* cit., p. 1256.

vassallaggio la definizione di *Ducatus*, ma *Status Senarum*, riprendendo la formula del diploma del 1557. Ciò a voler ribadire che ai Medici il possesso di Siena fosse concesso senza quella potestà *auctoritate Ducali et Principii Imperii*, concessa invece dal diploma di Carlo V a Filippo II nel 1554²³⁸, col permanere della mediazione della corona di Spagna fra l'Impero e il granduca, ribadendosi così gli antichi limiti della sovranità medicea, mentre Carlo VI sperava di poter spodestare Filippo V dalle Spagne nella guerra non ancora cessata.

Fino ad ora non si è fatto alcun cenno, quasi per paradosso, alle ragioni e alle reazioni che all'epoca di questi fatti sorgessero tra i senesi, rimasti privi di voce in siffatte trattative diplomatiche. Di uno in particolare, Girolamo Gigli (1660-1721)²³⁹, esponente del patriziato senatoriale senese, erudito, commediografo ed accademico, è bene citare la vicenda, poiché nei primi due decenni del Settecento volle farsi portavoce con le proprie opere dell'identità culturale e della lingua stessa della propria città. Tali rivendicazioni però non potevano che essere in contrasto con la coeva politica di Cosimo III, mirante al mantenimento dell'unità degli stati medicei in ogni ambito, anche per mezzo del primato culturale di Firenze come centro del principato. Perciò non deve sorprendere il pubblico rogo ordinato dal granduca nel 1717 dell'opera più nota del Gigli, il *Vocabolario Cateriniano*. Già nel 1708 la rappresentazione della sua commedia *Don Pilone*, dai toni satirici contro il clero toscano, gli costò l'allontanamento da Siena ed il trasferimento a Roma e a provocare il diretto intervento di Cosimo III contro il *Vocabolario* fu l'esaltazione in esso della lingua e dell'indipendenza culturale senese.

Gigli si poneva in aspra polemica con l'Accademia della Crusca, fino al punto da sottintendere, con arguzia fra le righe, anche la rivendicazione dell'indipendenza politico-istituzionale. Per comprendere le ragioni della censura basta ricordare nel *Vocabolario* la spiegazione della voce *Portonajo*²⁴⁰, in cui l'autore dapprima irrideva gli accademici fiorentini attraverso un'erudita e scherzosa disamina dell'origine del termine²⁴¹, poi, nel farlo derivare dal termine *Porta*, introduceva il significato di dispotismo culturale e politico della Sublime Porta ottomana²⁴². Cosimo III non

²³⁸ Così recita la formula del 1712 con cui Antinori prestò giuramento per Cosimo III: «*promitto et iuro ex nunc dictum Serenissimum magnum ducem et eius descendentes masculos ex legitimo matrimonio natos et nascituros esse et futuros esse pro Civitate, ditione et Statu Senarum et Portus Ferrarii fideles Vasallos et feudatarios immediatos et ligios potentiss. et invictissimi Dn. Caroli tertii Catholici Hispaniarum Regis eiusque Successorum Hispaniarum Regum*», cfr. J.J. Schmauss, *Corpus Juris Gentium Academicum* cit., p. 1262.

²³⁹ Sulla vita e le opere del Gigli si veda F. Spera, *Gigli Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Istituto della enciclopedia italiana, Grafiche Abramo, Catanzaro, 2000, pp. 676-678.

²⁴⁰ G. Gigli, *Vocabolario Cateriniano*, I, Tito Giuliani, Firenze, 1866, pp. 217-220.

²⁴¹ Esordisce con «Il portinajo della Crusca non apre a questo vocabolo; né meno la serva del Politi che tiene la chiave del suo Dizionario», G. Gigli, *Vocabolario* cit., p. 217.

²⁴² «Dunque presso gli Orientali "Porta" propriamente voleva significar Corte; e perciò oggi alla corte del gran signore si dà questo nome. In Siena nel magnifico palazzo

avrebbe potuto tollerare velleità di indipendenza da parte dei senesi in quel delicato momento, in cui Carlo VI rivendicava fortemente su Siena sia l'*alto dominio* imperiale che il diritto di concederla in suffeudo come re di Spagna, profilandosi inoltre la crisi di successione medicea. In tal senso già nel 1711 da Francoforte Carlo Rinuccini, osservando da vicino le mosse austriache, mise in guardia il granduca che, per favorire le proprie pretese sullo Stato Nuovo, anche quando in futuro Vienna si fosse limitata ad occupare solo i porti dello Stato dei Presidi ancora in possesso della Spagna, i ministri imperiali avrebbero potuto da essi insinuare nel territorio senese false promesse di ritorno all'antica indipendenza servendosi di «cervelli inquieti che se gli affezionassero e coadiuvassero i loro disegni»²⁴³.

5. Giovan Gastone fra Carlo VI e Filippo V. Il Ducato di Siena nelle complesse trattative internazionali sulla successione mediceo-farnesiana dal 1723 al 1730

L'ultima investitura di Siena fu quella che Giovan Gastone ricevette il tre di agosto 1730, dopo oltre sei anni dalla morte del padre, e di nuovo dall'imperatore Carlo VI per procura a Milano. Il contesto internazionale in cui avvenne fu quello della crisi di quel sistema anglo-francese degli equilibri europei, durato dal 1718 al 1731, stabilito dal Cardinal Dubois e da Stanhope dopo la Guerra della Quadruplice Alleanza contro Filippo V e proseguito poi con crescenti difficoltà dal Cardinal Fleury e da Walpole²⁴⁴. Il sistema si reggeva sull'intesa anglo-francese incentivata da Londra, sia per evitare l'alleanza fra Borbone di Francia e Spagna, che per conseguire l'appoggio francese come contrappeso all'egemonia austriaca in Italia, unitamente ai tentativi di Madrid di ripristinarvi la propria, nonché per frustrare i tentativi di Vienna di inserirsi nel commercio

del Comune veggonsi nel cortile, detto ora del capitano di giustizia, i sedili di pietra di molti tribunali, i quali pure in gran parte sono all'intorno delle porte del palazzo nominato; e le superbe sontuose logge degli Ufizj in Firenze veggonsi ancora allato del palazzo antico della repubblica. A me pare tanto che a questa potenza monarchica della Tramoggia possa adattarsi il nome di "Porta del ben parlare"; ch'io per me colla porta Ottomana vi truovo tutta la conformità». Cfr. G. Gigli, *Vocabolario* cit., p. 219. Gigli con l'espedito linguistico criticò di Firenze non solo il primato culturale, ma anche quello politico del principato, contrapponendovi le antiche istituzioni repubblicane senesi e quindi sottintendendo l'antica indipendenza, quanto bastava per allarmare il granduca. Vi è invero da considerare che quel rogo, avvenuto nel cortile di Palazzo Vecchio a Firenze, fu solo simbolico e permise la sopravvivenza di diversi esemplari nelle biblioteche private e che lo stesso Gigli negli anni seguenti, dopo altre controversie che lo fecero espellere dalla Toscana e da Roma, infine ottenne il perdono sia del granduca che del governatore di Roma dopo una pubblica ritrattazione, F. Spera, *Gigli Girolamo* cit., p. 678.

²⁴³ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, II, Rinuccini a Cosimo III cifra del 23/11/1711.

²⁴⁴ F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 253-428; N. Salles, J. Albareda, *Revertir los Tratados de Utrecht* cit., pp. 57-64.

mediterraneo²⁴⁵. Londra e Versailles miravano in sostanza a scongiurare sconvolgimenti negli equilibri di Utrecht da parte di Vienna e di Madrid, ma in ciò vi era come elemento squilibrante la questione del riconoscimento da parte delle principali monarchie europee della Prammatica Sanzione di Carlo VI. Il riconoscimento della successione femminile nei domini asburgici fu inizialmente negato da Francia e Gran Bretagna, permettendo così ad Elisabetta Farnese dal 1725 di poter sfruttare la situazione, proponendo a Carlo VI l'accettazione della Spagna alla successione di Maria Teresa in cambio di quella di Don Carlos negli stati mediceo-farnesiani²⁴⁶, aprendo la via alla crisi di tale sistema. Tra il 1720 ed il 1730 la diplomazia spagnola dopo Alberoni si era consolidata e riorganizzata attraverso diverse fasi, talora contraddittorie, ma che esprimevano non solo il realizzarsi della politica italiana di Elisabetta Farnese, ma anche una maggiore stabilità e solidità del sistema interno di governo, con figure più adatte a inserire con buoni risultati la Spagna negli equilibri post-Utrecht, con i ministri di Stato José Grimaldo (1660-1733) e José Patino Rosales (1666-1736)²⁴⁷.

Innanzitutto all'assiduità e complessità delle trattative diplomatiche degli anni 1718-1730 è bene ricordare che lo scopo, ed il principale risultato, dei Trattati di Utrecht, non fu solo quello di risolvere le questioni dinastiche, ma di promuovere la diplomazia come istituzione per sviluppare una sicurezza collettiva fra gli stati attraverso equilibri, nel cui bilanciamento i piccoli stati italiani assumevano ruolo di contenimento delle grandi potenze come fattori di sicurezza europea²⁴⁸.

Fra le questioni italiane discusse nelle conferenze internazionali di Cambrai e Soissons, in quel periodo di pace in Europa tra il 1720 ed il 1730, furono i diritti feudali su Siena, disputati fra Impero e Spagna, perché essi erano divenuti nuovamente motivo di controversia all'inizio del 1724 durante la conferenza di Cambrai del 1721-1725²⁴⁹. Lo scontro

²⁴⁵ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 206-207.

²⁴⁶ Ivi, pp. 240-241.

²⁴⁷ V. Leon Sanz, *La diplomacia de la Corte Borbónica* cit., pp. 525-540; A. Pialoux, *Le renvoi de l'Infante Marie Anne Victoire par Louis XV*, in L. Bély, G. Poumarède (a cura di), *L'incident diplomatique. XVI-XVIII siècle*, Histoire de la diplomatie et des relations internationales, Pedone, Paris, 2010, pp. 399-416; F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 419, 445-446 e 494; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 251-323; N. Guasti, *Una difficile eredità: I trattati di Utrecht e la riflessione economica spagnola nella prima metà del Settecento*, in V. Leon Sanchez (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Silex, Madrid, 2019, p. 198.

²⁴⁸ A. Trampus, *Dalla libertà religiosa allo Stato nazione: Utrecht e le origini del sistema internazionale dei Emer de Vattel*, in F. Ieva (a cura di), *I Trattati di Utrecht: Una pace di Dimensione Europea*, Viella, Roma, 2016, pp. 102-108.

²⁴⁹ Il congresso di Cambrai (1722-1725) fu un tentativo di perfezionare gli equilibri di Utrecht e trovare un accordo fra Filippo V e Carlo VI sulle questioni italiane, ma proseguì lentamente senza giungere a risultati concreti; vi parteciparono i ministri di Austria, Gran Bretagna, Francia e Spagna, assieme a quelli dei principi italiani, fra i quali Medici e Savoia, cfr. F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., pp. 253-342; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 241; V. Leon Sanz, *La diplomacia de la Corte Borbónica* cit., p. 530.

emerse subito dopo la morte di Cosimo III nel 1723, poiché il re Luigi I di Spagna (1707-1724)²⁵⁰ pretese, tramite i propri inviati alla conferenza, che Giovan Gastone ricevesse da lui la *subinfeudazione* di Siena, contestando i diritti su quel feudo da parte di Carlo VI come re di Spagna e riconoscendogli solo quelli dell'alto dominio imperiale come all'epoca di Carlo II²⁵¹. Inizialmente la Francia aveva appoggiato tale pretesa, ma presto l'inviato francese Morville, assieme a quelli britannici Withworth e Polwarth, convenne che tali diritti fossero nulli secondo l'articolo IV della Quadruplice Alleanza del 1718 stabilita dal Trattato di Londra, cui Filippo V aveva aderito nel 1720 e che stabiliva la rinuncia ad ogni precedente diritto in Italia della monarchia spagnola²⁵². Di conseguenza Francia e Gran Bretagna considerarono la questione di Siena non pertinente alle negoziazioni di Cambrai, sulla successione mediceo-farnesiana, e materia su cui gli inviati franco-britannici non avevano facoltà di mediare fra Austria e Spagna, ma piuttosto un affare da risolversi esternamente alla conferenza e direttamente fra Vienna e Madrid²⁵³. Ne nacque così fra Berretti Landi, inviato spagnolo, e Sinzerdorf, inviato austriaco, uno scontro che contribuì a far fallire il Congresso, sia per il rifiuto di Francia e Gran Bretagna di prendere una posizione in materia, considerandola pretestuosa e dannosa per i termini del Trattato di Londra, che per la condotta di Sinzerdorf, il quale, pur avendo di vantaggio il suddetto articolo IV, oppose invece argomentazioni unicamente dinastiche e non fondate sui trattati internazionali, ma sui soli diritti della Casa d'Asburgo, ossia sempre la pretesa dell'imperatore di concedere egli solo l'investitura di Siena sia come imperatore che re di Spagna²⁵⁴.

La Gran Bretagna nei mesi seguenti si avvicinò alle posizioni austriache e riconobbe che tale investitura fosse legata unicamente alla Casa d'Asburgo, ossia agli eredi in linea maschile di Filippo II, non alla corona di Spagna in sé stessa²⁵⁵. Tuttavia gli inviati britannici proposero come temporaneo compromesso che Carlo VI e Filippo V, il quale nel frattempo aveva ripreso il trono su impulso della consorte dopo la morte improvvisa del primogenito²⁵⁶, si astenessero entrambi dal rivendicarne il diritto fino a che la conferenza non avesse trovato un accordo, ma né Vienna né Madrid nel 1724 vollero rinunciare a tale rivendicazione²⁵⁷, ponendo così di nuovo la diplomazia medicea in una difficile situazione fra le due corti rivali. L'inviato mediceo a Cambrai fu il marchese Neri Corsini, il quale difese senza successo il *Motu Proprio* di Cosimo III del 1713 sulla suc-

²⁵⁰ Luigi I di Borbone (1707-1724), figlio di Filippo V e Maria Gabriella di Savoia, regnò per pochi mesi nel 1724 dopo l'abdicazione del padre, che alla morte improvvisa del primogenito riprese il trono, cfr. G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 225-227.

²⁵¹ F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., p. 300.

²⁵² Ivi, pp. 300-301.

²⁵³ Ivi, p. 302.

²⁵⁴ Ivi, p. 304.

²⁵⁵ Ivi, p. 338.

²⁵⁶ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 227-232.

²⁵⁷ F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., 339.

cessione di Anna Maria Luisa, ottenendo però il riconoscimento per l'Elettrice di disporre pienamente e liberamente dei beni allodiali di Casa Medici dopo la morte del fratello Giovan Gastone²⁵⁸. Dalle memorie manoscritte conservate si evince che gli inviati medici erano anche in questo caso ben integrati nel dibattito internazionale e che ebbero accesso a tutte le informazioni disponibili sulle tesi dibattute dalle potenze, potendo quindi valutare lucidamente le forze in campo per stabilire una strategia valida.

Vi sono in particolare tre memorie manoscritte anonime, una in spagnolo e le altre due in francese, allegate ai documenti relativi all'investitura del 1730, che trattano questo argomento a favore di Carlo VI, non solo come imperatore e re di Spagna, ma come arciduca titolare d'Austria in quanto unico erede di Filippo II in linea maschile e dunque della Casa d'Asburgo di Spagna²⁵⁹.

Si affermava che la rinuncia di Carlo VI alla corona di Spagna del 1725 non avesse effetto su Siena, poiché essa era da considerarsi non solo feudo mediato dell'Impero, quindi non possesso immediato della Spagna, ma anche e soprattutto eredità esclusiva della casa d'Asburgo per linea maschile²⁶⁰, come già la Gran Bretagna aveva convenuto a Cambrai. Cosa molto più importante in quelle memorie era il richiamo al valore dei trattati internazionali dell'Aia del 1720 e di Vienna del 1725, secondo i quali Filippo V aveva rinunciato ad ogni pretesa sugli antichi possedimenti spagnoli in Italia ed aveva riconosciuto gli stati posseduti dal granduca di Toscana come feudi dell'Impero; queste erano le condizioni perché Carlo VI, che poté con il medesimo trattato conservare a vita i titoli di re delle Spagne, accettasse la successione di Don Carlos e gliene concedesse l'investitura²⁶¹.

²⁵⁸ Ivi, pp. 269-270.

²⁵⁹ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, carte 12-36. In quelle memorie manoscritte vi sono le questioni già discusse a Cambrai dai plenipotenziari, ossia sulla subordinazione di Siena all'Impero per concessione alla città del vicariato imperiale da parte di Carlo IV nel 1347, revocato per infedeltà da Carlo V e trasferito al suo unico erede Filippo, in qualità di arciduca d'Austria, con diploma imperiale del trenta di maggio 1554, a ciò era seguito il diploma del primo marzo 1556 che, assieme agli altri domini italiani, confermava Siena in feudo a Filippo con la facoltà di subinfeudarlo. Quando l'imperatore Ferdinando I, succeduto a Carlo V, rinnovò a Filippo II divenuto re di Spagna sia l'investitura che il diritto di *subinfeudazione* di Siena, col diploma del ventisette marzo 1557, fu aggiunta la clausola che tale feudo potesse essere trasmesso solo ai suoi discendenti in linea maschile, confermata nelle investiture seguenti concesse ai successivi re di Spagna. Non essendo stati mai revocati tali diplomi, Carlo VI si trovava così ad essere doppiamente titolare dei diritti su Siena, non solo come imperatore detentore dell'Alto Dominio, ma anche come erede della concessione feudale del 1556, in quanto unico erede maschio della Casa d'Asburgo e quindi anche di Filippo II, a differenza di Filippo V, che discendeva dagli *Austrias* solo in linea femminile.

²⁶⁰ Ibidem.

²⁶¹ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, carte 12-36.

Durante il Congresso di Cambrai le proteste di Padre Salvatore Ascanio (1655-1741)²⁶², ministro plenipotenziario di Filippo V presso la corte di Giovan Gastone de' Medici, presentate al marchese Rinuccini, allora segretario di guerra del granduca, erano abilmente arginate, poiché, per quanto Rinuccini fosse filospagnolo, si guardava bene dal compiere passi falsi e dall'infrangere la credibilità del granduca come principe neutrale.

Rinuccini nel 1724 ricevette le proteste presentate da padre Ascanio, il quale per conto del re Filippo aveva notificato che per le leggi feudali il granduca stesse per superare l'anno di tempo concesso dalla morte del padre per poter ricevere l'investitura²⁶³. Egli rispose che non era possibile in quella situazione politica per il granduca ricevere il feudo di Siena con la procedura accordata ai suoi predecessori fino al 1701 e che investitura imposta nel 1712 Milano da Carlo VI rendesse ora incompatibile quella da parte del re Filippo²⁶⁴. Aggiungeva però che Giovan Gastone si era ugualmente astenuto dal ricevere la diretta investitura imperiale a Milano, che da Vienna gli si voleva imporre, proprio per attendere che le negoziazioni fra Spagna ed Austria risolvessero tale disputa, non volendo inutilmente irritare Filippo V²⁶⁵. Rinuccini, vista la propria lunga esperienza diplomatica, aveva compreso che tale impasse potesse essere risolto dalla diplomazia internazionale prima ancora che dalle antiche prassi feudali, che quindi avrebbero potuto essere confermate o adattate alle necessità. Egli assicurava il ministro spagnolo:

Che se in appresso, variando il sistema presente delle cose, seguissero delle Convenzioni fra le Corti di Vienna e di Madrid, colle quali venisse regolato che il Re di Spagna desse l'accennata investitura al Gran Duca in conformità al Diploma Cesareo del Vicariato di Siena, che ciascheduno Imperatore dava ai Re di Spagna per subinfeudare lo Stato di Siena ai Gran Duchi, o pure in qualche altro modo che fusse convenuto e stabilito, S.A.R. sarà sempre prontissima a chiedere, e pigliare in quel caso l'accennata Investitura di Siena da S.M.Cattolica.²⁶⁶

Benché Padre Ascanio due mesi dopo ventilasse una presunta proposta di Carlo VI, presentata a Londra dal ministro spagnolo marchese di Pozobueno al ministro imperiale ivi residente, ossia di concordata astensione con Filippo V sulla richiesta dell'investitura fino a conclusione della controversia, Rinuccini replicò che il granduca non ne aveva

²⁶² Per un profilo della figura di Salvatore Ascanio si veda V. Lagioia, "Delle mie religiose convenienze". *Al servizio della Spagna nella Firenze degli ultimi Medici: Fr. Salvatore Ascanio, un domenicano a corte*, in N. Guasti, A. M. Rao (a cura di), *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: Diplomazia, musica, letteratura e arte*, Federico II University Press, Napoli, 2023, pp. 353-370.

²⁶³ Asfi, *Mediceo del principato*, 2708, ins. 3, lettera di Salvatore Ascanio a Carlo Rinuccini del 29/8/1724.

²⁶⁴ Ivi, 2708, ins. 3, lettera di Carlo Rinuccini a Salvatore Ascanio del 1/9/1724.

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2708, ins. 3, lettera di Carlo Rinuccini a Salvatore Ascanio del 1/9/1724.

riscontro alcuno²⁶⁷. Rinuccini di nuovo per volontà del granduca evitava diretti coinvolgimenti nella controversia senza chiare garanzie derivate da accordi internazionali, compreso ormai che rispetto alle questioni feudali ben più decisivi per gli equilibri internazionali, e non solo per la Spagna, nella politica europea fossero divenuti i diritti ereditari di Elisabetta Farnese in Italia²⁶⁸. Rinuccini era membro di spicco del partito favorevole a Carlo di Borbone²⁶⁹, ma la scelta di Don Carlos da parte medicea era coltivata con prudenza, ed aveva radici profonde e ponderate, infatti tale orientamento filoborbonico non era sorto solo con Giovan Gastone, ma era emerso già dal 1721 quando lo stesso Cosimo III aveva segretamente accettato tali diritti, a condizione che essi non alterassero o compromettessero l'indipendenza politica della Toscana, come Rinuccini fece chiaramente intendere al ministro spagnolo marchese Josè Grimaldo alla vigilia del Congresso di Cambrai²⁷⁰. Tale prudenza e dissimulazione verso Vienna durante il Congresso di Cambrai sembra abbia funzionato, poiché Carlo VI nel 1725, nelle istruzioni ai propri ministri, considerava Giovan Gastone politicamente favorevole all'Impero²⁷¹.

La decisione finale del granduca Giovan Gastone di ricevere l'investitura di Siena il tre di agosto 1730, e direttamente dal solo imperatore, andrebbe interpretata come quella del 1712, ossia come atto di prudenza e realismo politico; poiché dal 1724 al 1730 i rapporti fra Filippo V e Carlo VI avevano conosciuto rapidi cambiamenti e notevoli oscillazioni, determinando le condizioni perché l'investitura venisse finalmente concessa senza conflitti armati fra le due potenze. La prima svolta avvenne con il Trattato di Vienna fra Austria e Spagna del trenta aprile 1725 e la seconda con il Trattato di Siviglia stipulato fra Spagna, Francia e Gran Bretagna il nove novembre 1729²⁷².

²⁶⁷ Ivi, 2708, ins. 3, lettera di Salvatore Ascanio a Carlo Rinuccini del 23/11/1724 e risposta di Carlo Rinuccini del 25/11/1724.

²⁶⁸ Sui diritti ereditari e la politica di Elisabetta Farnese in Italia cfr. M. Mafri, *La politica spagnola in Italia: Le guerre di successione*, in G. Fragnito (a cura di), *Elisabetta Farnese, principessa di Parma e regina di Spagna, Atti del convegno di studi, Parma 2-4 ottobre 2008*, Viella, Roma, 2009, pp. 268-285; G. Sodano, *Elisabetta Farnese cit.*, pp. 247-333.

²⁶⁹ M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina cit.*, pp. 72-80; M. Verga, *Da cittadini a nobili cit.*, pp. 70-73, 103-104, 117-128.

²⁷⁰ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2708, ins. 3, minuta di cifra di Rinuccini a Grimaldo del 4/4/1721, in essa si dichiarava, evidentemente contro le rivendicazioni dell'imperatore, che «in questa scabrosa contingenza non vi sarebbe cosa, che non avventurasse il G. D. per sostenere à qualsivoglia costo la piena sovranità, et indipendenza di un Dominio destinato dalla Divina Provvidenza, e dal proprio suo genio al Ser.mo Infante». Il canale diretto fra Rinuccini e Grimaldo è particolarmente significativo, poiché dalla caduta di Alberoni nel 1719 alla morte di Luigi I nel 1723, egli fu il ministro più influente e vicino al re Filippo V ed Elisabetta Farnese in tutte le questioni di Stato, come dimostrato in C. De Castro, *A la sombra de Felipe V cit.*, pp. 353-356.

²⁷¹ M. Verga, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI cit.*, p. 249.

²⁷² Sulle clausole e negoziazioni di quel trattato si veda G. Sodano, *Elisabetta Farnese cit.*, pp. 279-288.

Come Rinuccini aveva previsto, l'avvicinamento fra l'imperatore ed il re di Spagna ebbe luogo ed aprì la via alla soluzione del problema senese, poiché, nonostante il trattato non raggiunse lo scopo prefisso di formare un'alleanza militare, economica e matrimoniale²⁷³, fu siglata nel 1725 la pace fra Filippo V e l'Impero, dopo un quarto di secolo di stato di guerra proseguito anche dopo il 1714 e il 1720, e vi fu l'accordo di dichiarare tutta la Toscana feudo imperiale maschile²⁷⁴ in cambio della successione in essa di Don Carlos²⁷⁵. Il trattato ebbe l'appoggio sia di Sinzendorf che del principe Eugenio, il quale era ostile alla politica inglese di contrasto alla Compagnia di Ostenda²⁷⁶, ma la causa ultima che provocò l'avvicinamento fra Madrid e Vienna, più che un concreto progetto di alleanza da parte di Filippo V, fu la grave collera verso la Francia a causa della brusca rottura del fidanzamento fra Luigi XV e l'infanta Marianna Vittoria, per volontà del primo ministro francese Luigi di Borbone-Condè²⁷⁷.

Il trattato del 1725 causò comunque una notevole scossa alla situazione stagnante di Cambrai, poiché il timore del matrimonio, previsto dai termini del trattato, fra Don Carlos e l'arciduchessa Maria Teresa, erede apparente di Carlo VI, provocò l'inevitabile opposizione delle altre potenze e diede luogo il tre settembre 1725 alla Lega di Hannover fra Gran Bretagna, Francia e Prussia contro l'imperatore; inoltre causò una crescente tensione fra Londra e Madrid, che sfociò con l'attacco spagnolo a Gibilterra e la guerra anglo-spagnola sui mari del 1726-1728, cui la Francia volle metter freno come mediatrice, per evitare la conquista inglese delle Americhe Spagnole, riuscendo il Cardinale Fleury a guadagnare l'appog-

²⁷³ Diversamente dalla questione della successione mediceo-farnesiana, fra i termini destinati a restare lettera morta, che il trattato prevedeva, vi erano l'alleanza difensiva, il riconoscimento della Prammatica Sanzione, il matrimonio fra Don Carlos e Maria Teresa e i privilegi commerciali della Compagnia di Ostenda nelle Indie Spagnole. Il tutto era stato negoziato con una certa ambiguità e leggerezza dall'inviato spagnolo barone Ripperdà, più avventuriero che diplomatico, senza che vi fossero solide basi di garanzia e vere intenzioni da entrambe le parti su tali termini, oltre a non prevedere la ovvia e netta opposizione anglo-francese ad una nuova unione dinastica fra Vienna e Madrid sotto i Borbone di Spagna, tutti aspetti che determinarono il ragionevole rifiuto finale di Carlo VI di acconsentire al matrimonio della figlia con un Borbone e l'arresto di Ripperdà per ordine di Filippo V. Cfr. G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 247-251; V. Leon Sanz, *La diplomazia de la Corte Borbonica* cit., pp. 532-536.

²⁷⁴ Nel trattato di Vienna del 1725 per designare la successione negli stati medicei e farnesiani si stabiliva «*si quando Ducatum Hebruriae prout et Ducatus Parmae et Placentiae seu agnita a Partibus Compaciscentibus in Tractatu Londinensi indubitata Imperii Feuda Masculina ex deficiente Sexu Masculini vacare unquam, atque Imperatori et Imperio aperiri contingeret*» e si ritenevano valide «*consuetudines Imperii Feudales in Dictis Ducatibus ac Terris [...] in Hebruria pertinentibus*». Cfr. *Tractatus Pacis, Caesarem Regiam Catholica Majestatem Carolum VI inter et Regiam Hispaniarum Csatholicam Majestatem Philippum V, Conclusum Viennae trigesima Aprilis 1725*, Viennae, Johannis Petri Van Ghelen, p. 6.

²⁷⁵ V. Leon Sanz *La diplomazia de la Corte Borbonica* cit., 2013, p. 533; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 248.

²⁷⁶ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 244.

²⁷⁷ A. Pialoux, *Le renvoi de l'Infante Marie Anne Victoire par Louis XV* cit., pp. 399-416; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 245-247.

gio di Carlo VI e isolando così la Spagna che fu costretta nel 1728 alla pace con gli inglesi e a ritirarsi da Gibilterra²⁷⁸.

Per uscire dall'isolamento la Spagna siglò quasi a sorpresa alla fine del 1729 il Trattato di Siviglia con Gran Bretagna, Francia e Olanda, le quali, desiderose di scongiurare alleanze fra Vienna e Madrid, accettano ufficialmente la successione di Don Carlos negli stati mediceo-farnesiani e l'invio in essi di truppe spagnole, in cambio del completo e ufficiale abbandono dell'alleanza con l'Austria del 1725 da parte di Filippo V²⁷⁹. Così all'inizio del 1730 fu Carlo VI a trovarsi isolato, poiché fra i termini del trattato del 1729 fu previsto il sostegno militare anglo-francese alla Spagna nel caso l'imperatore si fosse opposto l'ingresso pacifico dell'infante a Parma e in Toscana²⁸⁰. L'irritazione dell'imperatore verso il Trattato di Siviglia, che lo poneva in netto svantaggio sullo scacchiere internazionale, fu palese e dopo aver ritirato all'inizio dell'anno l'ambasciatore a Madrid e inviato nel gennaio 1730 truppe in Lombardia²⁸¹, nei mesi seguenti volle premere ancora sull'investitura di Siena, apparentemente l'unica affermazione in quel momento possibile dei propri diritti sugli stati medicei che fosse alternativa alla guerra.

Il trattato di Siviglia segnò anche il definitivo fallimento e chiusura dell'inconcludente Congresso di Soissons, convocato nel 1728 su proposta anglo-austriaca, ove si era di nuovo tentato di trovare una soluzione alle controversie fra Madrid e Vienna nelle questioni italiane come a Cambrai²⁸². Muratori su quel congresso diede un giudizio perspicace nel vedervi l'isolamento di Carlo VI²⁸³, culminato nell'accordo anglo-franco-spagnolo a Siviglia, affermando che quello di Cambrai fosse «un fantasma di congresso, e che il vero laboratorio, dove si lambiccavano le risoluzioni politiche per la pace, stava nel gabinetto di Francia, e molto più in quello del re Cattolico»²⁸⁴. Infatti nel gennaio 1730 a Madrid vi erano i colloqui di Filippo V ed Elisabetta Farnese con l'ambasciatore francese Brancas, il quale per conto di Fleury tentava di scongiurare un intervento militare spagnolo in Italia, in cambio di un accordo fra Filippo V e Carlo VI sulla Prammatica Sanzione, che il re di Spagna di nuovo rifiutava di ricono-

²⁷⁸ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 249-250, 252 e 255-256; V. Leon Sanz, *La diplomacia de la Corte Borbonica* cit., pp. 538-539.

²⁷⁹ V. Leon Sanz, *La diplomacia de la Corte Borbonica* cit., p. 540; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 284-285.

²⁸⁰ F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., p. 426; G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 285.

²⁸¹ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 285.

²⁸² Il Congresso di Soissons (1728-1730), convocato su iniziativa anglo-austriaca, sulle questioni italiane fu ancor più inconcludente di quello di Cambrai, perché in esso Sinzendorff si mostrò sempre più ostile e intransigente verso la politica di Elisabetta Farnese, favorendone così l'accordo con Francia e Gran Bretagna a Siviglia nel 1729, cfr. F. Dhondt, *Balance of power* cit., pp. 425-426.

²⁸³ *Annali d'Italia di Lodovico-Antonio Muratori*, Tomo XXVI, Venezia, Giuseppe Molinari, 1823, pp. 414-418.

²⁸⁴ Ivi, p. 415.

scere senza soddisfacenti garanzie da parte di Vienna sulla successione mediceo-farnesiana²⁸⁵.

Le rinnovate pressioni anche dalla Spagna all'inizio del 1730 su Giovan Gastone sulla *subinfeudazione* sono da intendersi come tatticamente pretestuose, poiché nell'ottica di Elisabetta Farnese Francia e Gran Bretagna, tra il dicembre 1729 ed il gennaio 1730, ancora inutilmente esitavano a compiere passi decisivi per imporre a Vienna le decisioni di Siviglia²⁸⁶. Ne consegue che alla Spagna occorresse continuare a contrastare l'imperatore, ma senza vanificare i risultati del trattato da poco concluso; quindi, da una parte, occorreva non rompere di nuovo con Londra e Versailles e, dall'altra, far pressioni in Italia risolvendo i diritti su Siena, una tattica da intendersi come una provocazione indirizzata a Carlo VI attraverso le pressioni sul granduca, il quale però tramite Rinuccini riuscì a non compromettersi.

In tal senso nel febbraio 1730 Padre Ascanio rese noto al Rinuccini che il re di Spagna diffidava il granduca dal richiedere o ricevere formale investitura dello Stato di Siena da parte dell'imperatore, altrimenti avrebbe dichiarato quel feudo riunito, ossia devoluto, alla corona di Spagna²⁸⁷. Ascanio sosteneva che al Congresso di Cambrai nel 1724 le potenze europee si fossero accordate per far astenere sia Filippo V che Carlo VI dal rivendicare la concessione di tale investitura al granduca di Toscana fino a data da destinarsi e poiché aveva avuto notizia che l'imperatore avesse sollecitato il granduca a riceverla da lui contrariamente agli accordi presi scriveva:

[...] e come una tal decisione, che fino ad ora è stata sospesa, doveva farsi dal presente Congresso di Soissons, nel quale anno a trattarsi i med.mi interessi, e tra le med.me Potenze che nel Congresso di Cambrai, spero, che in attenzione delle risoluzioni di quella Assemblea (alla quale Legittimamente appartiene il dare la sua vera intelligenza alla Renunzia del Re mio Sig.re a gli stati d'Italia) non acconsentirà il Ser.mo G. Duca a chiedere, né ricevere da S. M. I. l'Investitura in questione, per non dar luogo alla devoluzione di quel Feudo alla Corona di Spagna, giusta il tenore della Protesta, che a nome del Re feci a S.A.R. in quel tempo, la quale in ogni evento intendo reiterare a fine d'indennizzare i manifesti diritti della M.tà Sua²⁸⁸.

Nella risposta del Rinuccini, che disvela una certa arguzia, fu tracciato il quadro della questione dalla morte di Carlo II al coinvolgimento di Cosimo III.

Egli rispose che Giovan Gastone gli aveva ordinato di riferire che in quell'affare non desiderasse altro che il re di Spagna e l'imperatore trovassero un accordo sull'*Alto Dominio* di Siena e che avrebbe volentieri

²⁸⁵ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 288-289.

²⁸⁶ Ibidem.

²⁸⁷ Asfi, *Mediceo del Principato*, 2708, ins. 3, lettera di Salvatore Ascanio a Carlo Rinuccini del 2/2/1730.

²⁸⁸ Ivi, 2708, ins. 3, lettera di Salvatore Ascanio a Carlo Rinuccini del 2/2/1730.

accettato una pacifica risoluzione della controversia, come d'altronde avrebbe gradito che l'imperatore cessasse le iterate rivendicazioni per imporgli l'accettazione dell'investitura²⁸⁹. Al tempo stesso però, nel caso Vienna avesse imposto l'accettazione con la forza, Rinuccini ricordava un importante precedente per sollevare il granduca da ogni responsabilità:

Quando S.M. Ces.a volesse che senza maggior indugio si pigliasse questa investitura crederbbe in tal caso S.A.R. di non potersene dispensare, per quelle stesse ragioni appunto per le quali il fu Ser.mo Gran Duca suo Padre si trovò in obbligo di pigliare nel mese di febr. 1712 la med.ma investitura a Milano. Questo atto però, e quello che nuovamente dovesse farsi non impedirebbe e non toglierebbe punto la validità a qualunque altra convenzione diversa, che in appresso si facesse su tale particolare, fra la Corte di Spagna e la Corte Imperiale, che tanto brama S.A.Reale per la sua naturale devozione verso l'una e l'altra Potenza, che possono convenire amichevolmente²⁹⁰.

La lucidità del Rinuccini di nuovo coglieva la modernità e l'efficacia delle relazioni internazionali come rimedio alle rigidità dell'istituto feudale. Non vi furono infatti atti ostili da Madrid contro Giovan Gastone, quando egli accettò l'investitura dall'imperatore pochi mesi dopo, essendovi il rischio concreto che le truppe imperiali occupassero gli stati medicei²⁹¹ e volendo scongiurare una guerra combattuta sul suolo toscano fra Impero e Spagna, che avrebbe reagito a propria volta²⁹². Nell'accontentare l'imperatore nel 1730 sull'investitura infatti non si sarebbe dovuto dal granduca temere la ritorsione della Spagna, perché Gran Bretagna e Francia alleate di Filippo V erano fermamente contrarie ad un attacco spagnolo offensivo ed ingiustificato contro l'imperatore nei territori italiani, poiché esse avrebbero sostenuto solo l'insediamento di Don Carlos e solamente secondo i termini pattuiti a Siviglia, intenzionate inoltre ad ottenere il benessere di Vienna tramite un accordo pacifico²⁹³. In sostanza Francia e Gran Bretagna non avrebbero mai accettato e sostenuto una guerra unicamente per antichi diritti feudali, ma solo nel caso del mancato rispetto degli accordi internazionali da parte di Vienna. L'altra sicurezza del Rinuccini non poteva che risiedere nella consapevolezza che, a differenza che per Carlo VI, la diplomazia internazionale per Elisabetta Farnese e Filippo V aveva ormai superato di gran lunga d'importanza il problema della *subinfeudazione* di Siena. Essendovi a Madrid la certezza che la successione borbonica in Toscana nel 1730 fosse ormai realizzabile su solide basi, sia con l'appoggio

²⁸⁹ Ivi, 2708, ins. 3, lettera di Carlo Rinuccini a Salvatore Ascanio del 3/2/1730.

²⁹⁰ Ibidem.

²⁹¹ Perfino Galluzzi non poté negare che nel 1730 tale rischio fosse stato molto concreto, cfr. R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo V cit., pp. 103-104.

²⁹² Nel 1730 Elisabetta Farnese prese seriamente in considerazione un piano per far occupare militarmente via mare la Toscana, se l'imperatore non avesse accettato i termini del Trattato di Siviglia, cfr. G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 290-291.

²⁹³ G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., p. 288.

internazionale anglo-franco-olandese, che con quello locale del ceto senatoriale toscano²⁹⁴, dunque l'investitura di Siena finì per ridursi ad un problema fra l'ultimo granduca mediceo e l'imperatore. Si erano dunque realizzate le giuste condizioni internazionali auspiccate dal Rinuccini per risolvere l'annoso problema dell'investitura.

6. L'ultima investitura di Siena del 1730 di Carlo VI a Giovan Gastone. L'imperatore, nell'affermare i propri legittimi diritti e titoli, diviene nella cerimonia vassallo di sé medesimo

L'atto di investitura fu compiuto dunque a Milano il tre di agosto 1730 per procura, dal marchese Annibale Visconti maresciallo delle armate imperiali, in rappresentanza di Carlo VI, e dal marchese Carlo Antonio Medici di Marignano, in rappresentanza del granduca Giovan Gastone. Si conserva ancora la minuta, datata diciannove giugno 1730, che il granduca inviò al Visconti e in cui dichiarava di voler procedere all'atto e ne affidava al marchese di Marignano la procura²⁹⁵. Vi è anche la minuta dell'elenco delle istruzioni e dei documenti che il marchese avrebbe ricevuto da Firenze e che avrebbe dovuto presentare per il rogito²⁹⁶: Gli fu indicato di presentare l'istrumento di procura di Giovan Gastone, uguale nelle forme a quello con cui Cosimo III diede la propria al senatore Niccolò Antinori nel 1712 e la copia ufficiale del medesimo; le minute dei due diplomi da redigere per Siena e Portoferraio con i campi in bianco per date e titoli; i duplicati da inviare a Vienna sarebbero stati mandati all'inviato Bartolommei in accordo col marchese di Rialp²⁹⁷. Per il costo dell'atto furono messi a disposizione del Rialp a Vienna centoundici mila e cinquecentosettanta reali, la somma pagata nel 1712, ed al Visconti sarebbero stati dati duecento e novantasei reali, la stessa somma consegnata dall'Antinori al procuratore imperiale Colmenero nel 1712²⁹⁸. A ciò si aggiungevano mance ai vari segretari che avrebbero partecipato alla stesura degli atti per un totale di quattrocento scudi ed infine il granduca avrebbe fatto dono di due gioielli, uno al proprio procuratore, l'altro più prezioso al Visconti²⁹⁹.

Una memoria scritta dal marchese di Marignano descrive in dettaglio lo svolgimento cerimoniale dell'atto il tre di agosto³⁰⁰, che cominciò con

²⁹⁴ M. Verga, *Da cittadini a nobili* cit., p. 29-31.

²⁹⁵ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, c. n. 2.

²⁹⁶ Ivi, 322, 52, c. n. 4-5.

²⁹⁷ Ramon de Vilhena Perlas, marchese di Rialp, segretario del dispaccio universale, fu tra i più potenti ministri di Carlo VI alla corte imperiale, era fra i nobili catalani che avevano appoggiato la successione asburgica in Spagna e che avevano seguito da Barcellona l'imperatore a Vienna nel 1711. Cfr. M. Verga, *Appunti per una storia del Consiglio di Spagna* cit., p. 575; M. Verga, *Il "sogno spagnolo" di Carlo VI* cit., pp. 236, 244-246; G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1970, pp. 248, 275-280.

²⁹⁸ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, c. n. 4-5.

²⁹⁹ Ibidem.

³⁰⁰ Ivi, 322, 52, c. n. 6-7.

un ricevimento nella propria dimora cui prese parte la nobiltà milanese. La sera, in vettura assieme a tre cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, si diresse con il corteo di carrozze formato dai quarantotto nobili invitati verso il *Real Castello*, ove il marchese ricordò «entrai a tamburo battente, con tutti li corpi di guardia sopra l'armi e bandiera spiegata al corpo di guardia maggiore»³⁰¹. Alla fine della lunga cerimonia³⁰², come riportò Marignano, «Fatto ciò si pose il Sig.r Maresciallo il cappello in testa, mi diede il bastone in mano e mi mise l'anello in dito in segno dell'investitura»³⁰³. Dopo che fu riletto dal segretario tutto il giuramento prestato all'imperatore, Marignano fu abbracciato dal Visconti e si scambiarono i complimenti di rito, poi si congedò con lo stesso cerimoniale con cui era entrato ma ripetuto a ritroso. Il nove agosto il marchese scrisse al segretario del granduca confermando l'avvenuta investitura, che essa si era svolta con lo stesso cerimoniale del 1712 e di aver seguito le istruzioni prescritte sulle mance³⁰⁴.

Sullo sfondo vi era stata un'accesa controversia sui titoli di Carlo VI da impiegare nell'atto, cosa che fu segno ulteriore che il composito assetto feudale degli stati medicei, risalente alla Spagna asburgica ormai tramontata, fosse ormai inadeguato rispetto alle nuove esigenze internazionali e che fosse arduo, da parte dei ministri imperiali, sostenere e giustificare il ruolo ambivalente di Carlo VI di imperatore e re di Spagna negli affari italiani.

Nelle settimane precedenti l'investitura la discussione sui titoli di Carlo VI era insorta fra il Medici di Marignano e il marchese Giorgio Olivazzi, senatore e ministro imperiale a Milano, una controversia tutt'altro che meramente cerimoniale. Olivazzi, di origine alessandrina, ascritto al patriziato milanese e divenuto senatore durante il governo di Carlo VI, fin dai primi anni del dominio austriaco a Milano si era distinto per aver esaltato i diritti dell'Impero contro la Chiesa con scritti eruditi derivati dalla pubblicistica imperiale³⁰⁵. È pur vero, benché egli fosse corri-

³⁰¹ Ivi, 322, 52, c. n. 6-7.

³⁰² Marignano fu ricevuto al Castello sulla scalinata della corte interna il figlio del marchese Visconti e gli alti ufficiali ed egli entrò seguito dai cavalieri di S. Stefano e dalla nobiltà del corteo. Giunto nella sala ove aveva da svolgersi la cerimonia e ricevuto solennemente dal marchese maresciallo Visconti, in qualità di castellano di Milano, si recò innanzi al baldacchino da parata, sotto cui vi era un ritratto dell'imperatore, alla cui sinistra e fuori da esso si trovava una sedia di velluto rosso con davanti un tavolo coperto di tessuto rosso con sopra un messale aperto. Ivi si sedette il Visconti ed il marchese di Marignano in piedi formulò cerimoniosamente la richiesta di investitura a nome del granduca, poi fu letto ad alta voce da Cristofaro Ismenes, segretario del maresciallo, l'istrumento di procura mandato da Firenze, il marchese si mise in ginocchio con le mani sopra il vangelo fra quelle del Visconti ripetendo parola per parola il giuramento letto dal suddetto segretario. Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, c. n. 6 e 7.

³⁰³ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, c. n. 6-7.

³⁰⁴ Ivi, 322, 52, c. n. 8-10.

³⁰⁵ D. Sella-C. Capra, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796* cit., p. 160.

spondente del Muratori³⁰⁶, che i suoi scritti sulle questioni giurisdizionali non raggiunsero mai l'alto livello di modernità ed innovazione dimostrato dagli studi e dalle opere che il ceto civile napoletano contemporaneamente produsse ai tempi del vicereame austriaco³⁰⁷. Egli costruì la propria carriera durante i tentativi di riforma del senato milanese da parte di Carlo VI, che mirava a rendere quell'antica istituzione più efficiente e più sottoposta alla propria autorità³⁰⁸. Olivazzi agiva nel contesto di sostanziale appoggio alla causa imperiale da parte della maggioranza dell'aristocrazia lombarda dal 1706³⁰⁹, cosa che fu l'atto finale di un progressivo avvicinamento alla Corte di Vienna già durante il regno di Carlo II, col rafforzarsi della politica imperiale di Leopoldo I³¹⁰. Olivazzi seppe mantenere in Milano un ruolo di una certa importanza durante i primi decenni di governo austriaco, nonostante le turbolenze politiche, perché, pur essendo nominato da Carlo Emanuele di Savoia Gran Cancelliere durante l'occupazione franco-piemontese del ducato nel 1733-1736, fece sempre parte delle giunte austriache di governo, erette per emergenza durante le guerre di successione sia nel 1733 che nel 1742, rispettivamente dai marescialli Daun e Traun³¹¹.

Ai ministri medicei era ben nota la fedeltà di Olivazzi alla causa imperiale e la sua intransigenza nel difendere i diritti dell'Impero in Italia. All'epoca del passaggio dell'imperatore in Italia nel 1711, da Barcellona a Francoforte per l'elezione al trono, l'impegno filoimperiale di Olivazzi non era affatto passato inosservato a Cosimo III, che in quel periodo fece sorvegliare il senatore mentre questi si trovava a Francoforte per assistere all'elezione di Carlo VI. L'anziano granduca aveva avuto il sospetto che Olivazzi ivi potesse in qualche modo favorire a danno dei Medici i diritti imperiali in Toscana, per tale motivo diede ordine al Rinuccini, il quale allora si trovava anch'egli in missione a Francoforte, di sorvegliarne le mosse e riferirgli eventuali azioni a suo danno³¹². Cosimo III in effetti era

³⁰⁶ Sulla corrispondenza fra Muratori e Olivazzi si veda Biblioteca Estense Universitaria, *Archivio Muratoriano*, filza 73, n.6.

³⁰⁷ Per un confronto fra Olivazzi ed il coevo ceto civile napoletano si veda R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche* cit.; P. Giannone, *Vita di Pietro Giannone*, a cura di S. Bertelli, G. Ricuperati, in *Illuministi italiani*, Tomo I, Ricciardi, Milano-Napoli, 1971, pp. 64-67; F. Nicolini, *Uomini di spada, di toga e di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Ristampe anastatiche, Napoli, 1992, pp. 285-289; G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone* cit., pp. 128-135; G. Giarrizzo, *Un "regno governato in provincia"* cit., p. 319-321.

³⁰⁸ U. Petronio, *Il Senato di Milano*, Giuffrè, Varese, 1972, pp. 203-216.

³⁰⁹ D. Maffi, *All the King's Men. Aristocracy and the Profession of Arms in the State of Milan between the XVII and XVIII Centuries: An attempt approach*, in A. Alvarez-Osorio, C. Cremonini, E. Riva (a cura di), *The transition between XVII and XVIII centuries. Perspective and case studies*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 286-301.

³¹⁰ C. Cremonini, *Milano e Napoli nel primo Settecento. Alcune considerazioni sul governo asburgico (1711-1733)*, in V. León Sanz (a cura di), *Europa y la Monarquía de Felipe V*, Sílex, Madrid, 2019, pp. 85-87.

³¹¹ D. Sella-C. Capra, *Il ducato di Milano* cit., pp. 243-245, 267.

³¹² Asfi, *Mediceo del Principato*, 2712, II, Cosimo III a Rinuccini, cifra del 20/10/1711.

venuto a sapere che l'erudito milanese si trovasse là per propugnare con assidua pertinacia i diritti imperiali su Comacchio e sui principati italiani, contro gli scritti di Giusto Fontanini³¹³, principale avversario del Muratori sui medesimi temi³¹⁴. Benché nel 1711 il senatore non avesse a Francoforte toccato questioni inerenti alla Toscana, la di lui pertinacia fu logicamente motivo di preoccupazione, un precedente che deve aver pesato sul tentativo di Marignano di prevenire nel 1730 ufficiosamente le eventuali intenzioni ostili di Olivazzi³¹⁵, ma con scarso successo.

Il nodo della questione, espresso nel carteggio fra il senatore milanese e il Medici di Marignano³¹⁶, era il rifiuto da parte di Visconti e di Olivazzi di accettare che l'investitura avvenisse in nome di Carlo "III" re delle Spagne con la promessa di fedeltà ai di lui successori sul trono iberico, senza menzionare i titoli imperiali, come recitava l'investitura del 1712 e come compariva sulle carte spedite da Firenze. Ora invece veniva richiesto che l'atto si dovesse compiere in nome di Carlo VI imperatore, re di Ungheria e Boemia, arciduca d'Austria, ecc. con promessa di fedeltà ai successori su quei troni e non già su quello spagnolo³¹⁷. Poiché, nell'ottica filoimperiale, riprendere la formula del 1712 avrebbe favorito Filippo V ed i suoi successori. Siffatto episodio non era ignoto nel secolo successivo, ma, citato in modo incompleto e con significato influenzato dalla storiografia ottocentesca, fu utilizzato anch'esso per rendere agli ultimi Medici una poco lusinghiera reputazione secondo l'immagine di decadenza dell'Italia preunitaria³¹⁸. Quel che invece si evince da quella vicenda è che anche a Vienna, dopo il fallimento delle conferenze di Cambrai e di Soissons, si cominciasse a comprendere quanto fosse necessario riconsiderare i diritti dinastici asburgici nella realtà dei recenti trattati internazionali, che Carlo VI aveva ratificato per non restare isolato politicamente³¹⁹, e da parte dei ministri imperiali l'accettazione di tale realtà

³¹³ Ivi, 2712, II, Rinuccini a Cosimo III, cifra del 9/11/1711.

³¹⁴ D. Busolini, *Giusto Fontanini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Catanzaro, 1997, pp. 747-752.

³¹⁵ Il parere favorevole del marchese di Marignano, di far assegnare un non previsto e ricco compenso di vini e manufatti d'argento anche ad Olivazzi, il quale ne faceva richiesta con la motivazione di essere stato più volte appositamente incomodato e richiamato a Milano dal luogo in cui stava «prendendo le acque» per curare gli affari riguardanti tale atto d'investitura, tradisce peraltro non tanto l'importanza del personaggio presso il governo di Milano, ma il ruolo peculiare che ebbe nelle trattative cerimoniali. Cfr. Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 52, c. n. 12-36.

³¹⁶ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, c. n. 9-25.

³¹⁷ Ivi, 322, 11, lettera di Giorgio Olivazzi ad Anton Carlo Medici del 28/6/1730.

³¹⁸ Nel 1875, con la controversia sui titoli di Carlo VI per l'investitura di Siena del 1730, si volle esaltare il patriziato milanese, paragonando impropriamente Annibale Visconti a Giovan Gastone, il quale fu presentato fra gli emblemi della decadenza italiana, cfr. F. Calvi, *Il patriziato milanese secondo nuovi documenti posti negli archivi pubblici e privati*, Mosconi, Milano, 1875, Appendice, V-LIV. Un modo non dissimile da come fu presentato Cosimo III nel 1850 dall'opera di Zobi, cfr. A. Zobi, *Storia civile della Toscana* cit., pp. 46-78.

³¹⁹ Nel 1712 S.M.C.C. era non soltanto col giusto Titolo di Re di Spagna conosciuto anche dal Sommo Pontefice, ma col Ius chiarissimo di Re, perché avendo la M.S.

maturava ed emergeva progressivamente durante le trattative. In tal senso il carteggio fra Marignano e il Segretario di Stato di Giovan Gastone, che all'epoca era Coriolano Montemagni, di lunga e provata esperienza, descrive un'azione scrupolosa da parte medicea per risolvere la situazione resa complicata dalle continue e contraddittorie pretese della Corte di Vienna³²⁰.

Da parte medicea, per replicare ad Olivazzi tramite Marignano, si attestava in primo luogo che l'undici febbraio 1730 il marchese di Rialp avesse avuto un colloquio col Bartolommei a Vienna assicurandogli che gli atti sarebbero stati rogati in nome di Carlo "III" come re di Spagna nelle stesse forme del 1712 potendolo provare dalla corrispondenza del Rialp. In secondo luogo si replicava che non fosse affatto vero che il granduca volesse privare l'imperatore dei titoli che gli spettavano, come Olivazzi inizialmente insinuava, ma che tale fosse il tenore dell'investitura precedente. Infine si aggiungeva, non senza salacia, che in sostanza volendo Carlo VI concedere comunque l'investitura come una *subinfeudazione*, come imperatore invece che come re di Spagna, le investiture di Siena e Portoferraio «suppongono necessariamente la prima infeudazione che la M.S. come Supremo Sign.re e come Imperatore l'ha precedentemente fatta a Sé Medesimo in figura di Re di Spagna, e nella quale poi procede a subinfeudare alla R.A.S.»³²¹. Mantenendo il suffeudo era come se di fatto Carlo VI infeudasse prima sé stesso prima di subinfeudare Giovan Gastone. Tale curioso paradosso era già emerso a Cambrai nel 1724 ed era stato discusso dalla diplomazia britannica, che notò come l'imperatore, invece che applicare con efficacia su Siena direttamente e unicamente i propri diritti di erede maschio della Casa d'Asburgo, e dunque anche di Filippo II e Carlo II, si trovava invece ad esser vassallo di sé stesso nel voler dar l'investitura a Giovan Gastone come re di Spagna, rendendo su quel feudo la disputa con Filippo V apparentemente insolubile, un «*Florentine embroiling*» secondo l'inviato inglese Whitworth³²², che ben conosceva le aspirazioni e le argomentazioni asburgiche in materia³²³.

possesso attuale di una parte della Monarchia conseguentemente si poteva dire in possesso Civile della Monarchia tutta e così allora poteva concedere la Investitura e ricevere il Giuramento per sé e per i suoi successori Re di Spagna non restando però esclusi per questa espressione gli altri gloriosi Titoli che competevano e competono a S.M. come August.mo Carlo d'Austria e come imperadore. In questo 1730 avendo voluto S.M. per la pubblica quiete e per altissime ragioni tanto nel 1718 quanto nel 1725 ammettere le solenni convenzioni, che son note, da ciò risulta a questo proposito che S.M. ha voluto restringere alla sua Ces. Real Persona il Titolo di Re di Spagna escludendone i suoi successori e cedendo [...] le sue chiare ragioni sopra la Monarchia al Sig. Re Filippo V, il quale ha ceduto a S.M.C.C. [...] ogni altro diritto che potesse spettare alla Spagna in Italia». ASFi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, lettera di Giorgio Olivazzi ad Anton Carlo Medici di Marignano del 11/7/1730.

³²⁰ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, c. n. 61-66.

³²¹ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, c. n. 64.

³²² F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierarchy* cit., p. 304.

³²³ Withworth nel 1703 si trovava a Vienna, in qualità di assistente e facente funzioni di George Stepney, ministro inglese inviato in Germania negli anni 1698-1704. Cfr. J.M. Hartley, *Charles Withworth, diplomat in the age of Peter the Great*, Routledge,

Da tutto ciò si comprende che l'imperatore, volendo ancora ad ogni costo mantenere vivo per sé ogni aspetto dell'eredità di Carlo II nei rapporti con gli stati italiani, mantenne fino alla fine per i Medici l'antica prassi di suffeudo dalla Corona di Spagna, di cui egli continuava a considerarsi legittimo titolare. Un atto ormai svuotato di ogni utilità giuridica e valenza politica, dovendosi considerare quel feudo confluito nei domini diretti dell'imperatore per successione in linea maschile, prima ancora che devoluto all'Impero come vacante. Ne consegue però che anche così si sarebbe potuta avere da Carlo VI per il granduca una *subinfeudazione* del ducato senese, ma dai domini degli Asburgo d'Austria e del tutto identica nei termini a quelle concesse dagli Asburgo di Spagna in precedenza, ma ragionevolmente senza ricorrere ad alcuna rivendicazione sul trono di Madrid.

Innanzi a tali contraddizioni non si voleva certo da parte medicea accettare ciecamente le obiezioni del solo Olivazzi, ma fu chiesta una chiara conferma in merito da Vienna tramite l'inviato toscano Bartolomei in quella corte. Il venticinque luglio 1730 la segreteria di stato informò il di Marignano che da Vienna si esigevano le medesime richieste di Olivazzi e solo a quel punto si diede mandato di procedere all'investitura³²⁴. Il motivo per cui la segreteria di Stato preferisse, come peraltro inizialmente si era convenuto a Vienna, che venisse riutilizzata la formula del 1712³²⁵, non è difficile credere che fosse scongiurare tensioni con Madrid, considerate le simpatie del ceto di governo fiorentino verso Don Carlos di Borbone. Meno credibile appare l'opinione avanzata del 1875, ovvero che le segreterie toscane di Stato e di Guerra, per ingenua incompetenza, avessero ricevuto uno smacco tale da provar rossore verso la Spagna che di nascosto tentavano di favorire³²⁶. Tale acerba conclusione la si volle trarre anche dalle uniche due lettere del carteggio Rinuccini-Ascanio esaminate dal Calvi, citate senza tener conto di tutto il carteggio e distorcendone il significato³²⁷. Considerando quindi quanto discusso nei

London-New York, 2017, pp. 14-32. La presenza di Withworth alla corte imperiale nel 1703 coincise con la proclamazione dell'allora arciduca Carlo a re delle Spagne e quindi egli ebbe un ruolo di notevole importanza in quella fase della diplomazia inglese, in cui fu decisa la spedizione dell'arciduca in Spagna contro Filippo V. Gli fu quindi possibile conoscere e valutare a fondo le radici delle rivendicazioni dell'Austria sugli stati italiani nelle sue missioni successive, rivendicazioni che già nel 1703 discusse con il Rinuccini, il quale si trovava in incognito alla corte di Vienna per sorvegliare le mosse austriache e garantire l'appoggio a Cosimo III da parte anglo-olandese presso l'imperatore Leopoldo I. Cfr. Asfi, *Mediceo del principato*, 1145, Rinuccini a Cosimo III lettere cifrate da Vienna del 8/12/1703 e del 15/12/1703.

³²⁴ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, c. n. 71.

³²⁵ Ivi, 322, 11, c. n. 67.

³²⁶ F. Calvi, *Il patriziato milanese* cit., XLVI-XLVII.

³²⁷ Le due missive citate da Calvi, una dell'Ascanio e l'altra di risposta del Rinuccini rispettivamente del venti e ventun giugno 1730, sono da intendersi come una doverosa, ma formale protesta del plenipotenziario spagnolo verso l'investitura imperiale, cui seguono le altrettanto formali scuse del Rinuccini, che invece nel 1875 vennero prese alla lettera. Proprio quelle due lettere risultano mancanti dal carteggio Rinuccini-Ascanio del 1718-1733 conservato nel pezzo Asfi, *Mediceo del Principato* 2708, al punto che in

carteggi e soprattutto quanto avvenne due anni dopo con l'ingresso pacifico di Carlo di Borbone a Firenze, i rapporti fra la Toscana e Madrid non si guastarono affatto, né la diplomazia medicea diede prova di inefficienza nella questione dell'investitura di Siena, per quelle difficoltà che la Segreteria di Stato definiva cagionate unicamente da «la mala intelligenza seguita in Vienna»³²⁸.

Conclusioni: Dai diritti feudali alla comunità internazionale

Non è dato trascurabile che sullo scenario internazionale l'investitura di Siena del 1730, nonostante l'esclusione da essa di Filippo V, fosse seguita l'anno successivo da accordi fra Austria e Spagna ritenuti impensabili fino a pochi anni prima. Ciò perché, se l'improvvisa scomparsa del duca di Parma Antonio Farnese nel gennaio 1731 accelerò la successione dell'Infante negli stati farnesiani, auspicò la mediazione inglese a Vienna³²⁹, l'aver potuto concludere la trentennale controversia su Siena ad apparente vantaggio dell'Impero e senza reazioni da parte di Madrid, non poté non aver ulteriormente indotto Carlo VI ad accettare i termini del Trattato di Siviglia. Parimenti la mancata reazione da parte spagnola, dopo anni di proteste e diffide, è da ritenersi strategica e realista, certi a Madrid che l'appoggio interno del ceto di governo toscano e il riconoscimento internazionale a Don Carlos pesassero ben più di un'antica prassi di suffeudo, come mezzo per mantenere l'influenza della Spagna borbonica negli stati italiani dopo Utrecht. Influenza che diveniva così realizzabile con strumenti alternativi a quelli del passato, che furono la concessione di suffeudo o il diretto dominio territoriale riconosciuto per investitura dal papa o dall'imperatore. Un mutamento di strategia che giungerà a maturazione con l'insediamento di Don Carlos a Napoli come re nel 1734, ove come in Toscana era molto vivo il desiderio di indipendenza da una corte straniera, seppur per ragioni e finalità differenti.

Il sedici marzo 1731 venne siglato il secondo Trattato di Vienna fra Austria, Gran Bretagna e Olanda, in cui Carlo VI, ricevuto in cambio il

esso non vi siano riferimenti dell'investitura del tre di agosto 1730. Le medesime due lettere risultavano conservate fra i manoscritti posseduti da Gino Capponi dal catalogo del 1845, come attesta il *Catalogo dei Manoscritti posseduti da marchese Gino Capponi*, Coi tipi della Galileiana, Firenze, 1845, p. 190. Ciò è da considerarsi un valido indizio che il Calvi, il quale si recava come noto a Firenze, non lesse l'intero carteggio della segreteria di Guerra, ma si sia limitato a consultare le due missive allora più facilmente rintracciabili.

³²⁸ Asfi, *Miscellanea Medicea*, 322, 11, carta 75.

³²⁹ Gran Bretagna ed in misura minore Olanda sostennero a Vienna nel 1731 la successione di Don Carlos negli stati mediceo-farnesiani e mediarono per l'adesione dell'Austria al Trattato di Siviglia, in primo luogo in cambio della conferma dei privilegi commerciali nelle colonie spagnole da parte di Elisabetta Farnese e in secondo luogo per ottenere da Carlo VI la soppressione della Compagnia di Ostenda in cambio del riconoscimento anglo-olandese alla Prammatica Sanzione, risultati ottenuti entrambi dall'intesa con l'imperatore, cfr. G. Sodano *Elisabetta Farnese* cit., p. 293.

riconoscimento della Prammatica Sanzione, aderì al Trattato di Siviglia, accettando così l'introduzione pacifica delle truppe spagnole in Toscana, in previsione della successione di Don Carlos; la Spagna a sua volta aderì a tale trattato il successivo ventidue di luglio, riconfermando la successione di Maria Teresa negli stati asburgici, e stipulò poco dopo il Patto di Famiglia con Giovan Gastone e l'Elettrice vedova Anna Maria Luisa³³⁰.

Sull'influenza dell'istituto feudale nel XVII-XVIII secolo, esercitata sull'autonomia politica dei principi titolari di feudi dell'Impero, nel 1721 Rinuccini riteneva, nel trattare con il marchese José Grimaldo, Segretario di Stato di Filippo V, sull'eventuale successione borbonica in Toscana, che in molti casi per i principi sottoposti all'Impero ormai da tempo valesse nel governo dei loro domini l'esercizio dell'effettiva sovranità, senza che essa subisse limitazioni dai vincoli feudali verso l'imperatore³³¹. Per quanto riguardava invece le successioni dei feudi imperiali Rinuccini riconosceva che per esse fosse sempre necessario l'assenso imperiale con apposito diploma e non potesse essere stabilita autonomamente dal principe³³². L'opinione del ministro mediceo non si discostava affatto da quella di due illustri giuristi come Pufendorf e Leibnitz.

L'esistenza di una sovranità politica di fatto dei principi sottoposti all'Impero e, nel caso di alcuni importanti principi tedeschi, anche di una loro illecita autonomia nello stabilire le successioni dei propri stati³³³, era già stata evidenziata nel secolo precedente da Pufendorf, il quale l'aveva presentata negativamente come elemento disgregante ed esiziale per l'autorità dell'imperatore³³⁴, giudicando da ciò la feudalità dell'Impero un ostacolo al diritto naturale³³⁵.

Leibniz invece giudicava lecita l'esistenza di una sovranità per i principi tedeschi ed italiani, ma solo di esercitare il diritto d'ambasciata e di

³³⁰ L. Roura I Aulinas, *El crepùsculo de los Medici y el alcance internacional de la herencia toscana*, in J. Albareda Salvadó, N. Sallés Vilaseca (a cura di), *La reconstrucción de la política internacional española: El reinado Felipe V*, Casa de Velázquez, Madrid, 2021, p. 82-83. G. Sodano, *Elisabetta Farnese* cit., pp. 293-295; M. Verga, *I Borbone e la "Libertas" fiorentina* cit., pp. 77-80; J.J. Vidal, E. Martínez Ruiz, *Política interior y exterior de los Borbones*, in *Historia de España Moderna*, XII, Madrid, Istmo, 2001, p. 223; F. Dhondt, *Balance of Power and Norm Hierachy* cit., pp. 435-438.

³³¹ Asfi, *Mediceo del principato*, 2708, Ins. 3, minuta di Rinuccini a José Grimaldo del 2/5/1721.

³³² Ivi, 2712, III, Rinuccini a Cosimo III, lettera cifrata del 23/12/1713. Rinuccini da Dusseldorf, ove si trovava durante la missione al Congresso di Utrecht, tentò di dissuadere Cosimo III dall'emanare il Motu Proprio a favore dell'Elettrice prima di aver ottenuto il definitivo assenso da Carlo VI con un diploma ufficiale, ricordandogli che per le successioni dei feudi dell'Impero fossero nulle le disposizioni emanate senza il diploma imperiale depositato nella cancelleria dell'Impero.

³³³ Sull'usurpazione dei diritti dell'imperatore da parte dei principi tedeschi nei patti successivi evidenziata da Pufendorf si veda *De Statu Imperii Germanici, Ad Laelum fratrem, Dominum Trezolani, Liber unus, Apud Petrum Columensium, Geneve, MDCLXVII*, p. 60.

³³⁴ M. Bazzoli, *Stagioni e teorie della società internazionale* cit., pp. 142-150.

³³⁵ S. Mastellone, *Storia del pensiero politico europeo, dal XV al XVIII secolo*, Utet, Torino, 2009, p. 156.

poter condurre relazioni diplomatiche³³⁶. Anch'egli, come Pufendorf, non riteneva legittimo che essi potessero in autonomia stabilire le successioni dei propri principati e modificarne l'ordinamento delle norme feudali, cosa che invece doveva spettare al solo imperatore, e perciò dichiarò il *Motu Proprio* del 1713 di Cosimo III contrario ai diritti dell'Impero³³⁷.

Nella prima metà del XVIII secolo i fondamenti giuridici, i costumi e le conseguenze sociali della feudalità nella storia europea ebbero antitetiche interpretazioni. Per Vico il feudo, come parte integrante ed elemento rafforzativo del diritto, fu espressione e cardine della civiltà europea stessa³³⁸ e per Montesquieu al contrario esso fu un corpo estraneo ed elemento deteriore nell'evoluzione del diritto, nonché ostacolo alle riforme³³⁹. Nel caso del Ducato di Siena fra le due opposte tesi l'elemento risolutivo di equilibrio sembra emblematicamente essere la diplomazia stessa, che nel corso del Settecento da arte divenne scienza, mentre l'istituto feudale restava determinante per formalizzare le successioni e darvi una validità giuridica, ma solo dopo aver raggiunto un accordo tramite le trattative in sede internazionale. Infatti alle controversie sullo Stato di Siena apparentemente insormontabili fra Vienna e Madrid aveva infine posto rimedio la moderna diplomazia, tramite convenzioni ed accordi fra potenze, al punto che perfino nella stessa cultura erudita filoimperiale già si tendeva a porre come prova definitiva delle ragioni di Carlo VI sull'*Alto dominio* della Toscana i trattati internazionali stipulati fra il 1718 ed il 1725³⁴⁰. Le mutate esigenze internazionali si colgono anche dall'assenza, nei trattati di Londra del 1718³⁴¹ e di Vienna del 1725³⁴² e del 1731³⁴³,

³³⁶ S. Externbrink, *Abraham de Wicquefort et ses traitès sur l'ambassadeur* cit., pp. 424-425.

³³⁷ M. Verga, *Alla morte del re* cit., pp. 84-85; M. Verga, *Da "cittadini" a "nobili"* cit., p. 27.

³³⁸ *Principi di Scienza Nuova di Giambattista Vico sulla comune natura delle nazioni*, Tomo I, Napoli, Stamperia Muziana, MDCCXLIV, pp. 97-98, 495-499, 500, 507-510; R. Ruggiero, *Vico e la ricostruzione storica degli istituti feudali: La giurisprudenza napoletana tra Sei e Settecento*, in M. Riccio, M. Sanna, L. Yilmaz (a cura di), *The Vico Road, Nuovi percorsi vichiani*, Atti del convegno internazionale, Parigi, 13-14 gennaio 2015, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pp. 145-166.

³³⁹ *Oeuvres de Montesquieu, Contenant L'Esprit de Lois*, A. Belin, Paris, 1817, pp. 508-516, 541-544, 550, 560-561, 586, 591-592, 595, 690.

³⁴⁰ *Notizia della vera libertà fiorentina*, Parte III cit., pp. 104-144.

³⁴¹ Nel trattato di Londra nel 1718 «si è convenuto che, detti Stati, o Ducati, posseduti presentemente dal Granduca di Toscana [...] saranno in avvenire, ed a perpetuità da tutte le Parti contraenti, riconosciuti, e tenuti per indubitati Feudi Mascolini del Sacro Romano Imperio». Cfr. *Trattato tra l'Imperatore, il Re di Francia ed il Re della Gran Bretagna per la pacificazione d'Europa, conchiuso in Londra addì 2 d'Agosto 1718*, Alberto Pazzoni, Vienna-Mantova, MDCCXX, p. 4.

³⁴² *Tractatus Pacis, Caesaream Regiam Catholicam Majestatem Carolum VI inter et Regiam Hispaniarum Csatholicam Majestatem Philippum V, Conclusum Viennae trigesima Aprilis 1725* cit., p. 6.

³⁴³ Nel 1731 tutta la Toscana, analogamente a Parma e Piacenza, venne definita come ducato, cfr. *Trattato tra la Sacra Maestà Cesarea Cattolica, la Sacra Maestà Reale Cattolica, e la Sacra Reale Maestà Britannica, Conchiuso in Vienna d'Austria il dì 22 di Luglio 1731*, Giuseppe Richino Malatesta, Vienna- Milano, p. 4 e 9.

di ogni cenno per Siena alla *subinfeudazione*. In essi si riconosceva solo la natura giuridica del ducato senese come feudo maschile dell'Impero, che fu estesa anche allo Stato di Firenze cancellandone definitivamente l'ordinamento repubblicano, giungendo a dichiarare così entrambe le componenti del principato mediceo un unico ducato direttamente sottoposto all'imperatore senza altre mediazioni.

Tali condizioni, allora stabilite per far accettare a Carlo VI la successione dei Borbone nel 1731, resero giuridicamente e politicamente più semplice, dopo gli accordi seguiti al nuovo mutamento dell'assetto italiano del 1734, il subentro di Francesco Stefano di Lorena a Carlo di Borbone come successore dei Medici. Si posero anche i fondamenti per l'unificazione giuridico-territoriale della Toscana con i Lorena, avvenuta definitivamente con il diploma di investitura territoriale del *Granducato* nel 1737 di Carlo VI a Francesco Stefano, senza che sorgessero più rivendicazioni giurisdizionali da altre potenze. Prevalsero inevitabilmente accordi diplomatici internazionali su controversie feudali che ormai stentavano a trovar posto nei nuovi equilibri europei, in quanto, nello specifico di Siena, strutturalmente legate al sistema dell'Italia spagnola ormai tramontato, nonostante Carlo VI tentasse da Vienna di prolungarne in parte le vestigia.

Nel secolo XVIII la diplomazia, come espressione del diritto internazionale, diveniva così lo strumento più valido ed efficiente per risolvere quelle questioni successorie e giurisdizionali di ampio interesse, che il diritto feudale nella politica europea non poteva ovviare, poiché esso non era più in grado da sé di offrire garanzie efficaci per rispondere alle esigenze degli equilibri internazionali. Ciò valse anche per gli ultimi Medici, poiché, nonostante i forti legami giuridici e territoriali col sistema passato, proprio l'efficienza nelle relazioni internazionali di Cosimo III e Giovan Gastone permise loro di non restare inerti o incapaci di adattarsi ai mutamenti dell'assetto europeo sorti con la Guerra di successione spagnola.

I problemi, gli assestamenti e le innovazioni nella politica europea post-Utrecht, nelle tre investiture del Ducato di Siena qui ricostruite, offrono di tutto ciò una lettura e una comprensione profonda. Infine resta innegabile la notevole modernità, efficienza e vasta presenza della diplomazia tardo-medicea, promossa da Cosimo III e Giovan Gastone, nell'inserirsi nello scacchiere internazionale, dimostrandone la piena integrazione nel processo di evoluzione delle relazioni internazionali. Tale processo tendeva in primo luogo a separare la figura del diplomatico da quella del cortigiano, per un ruolo professionalmente più definito ed autonomo, ma senza discrasie e in armonia con l'autorità del principe, e in secondo luogo a superare i limiti della compagine territoriale dello stato e dei diritti feudali o dinastici, per esercitare la sovranità all'interno di garanzie, regole e condizioni condivise, per lo stabilimento degli equilibri europei, in quella che sempre più diveniva una comunità internazionale.